

17.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 LUGLIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	736	GALLI, <i>Relatore per la previsione di spesa del Ministero del bilancio</i>
Disegni di legge:		LA MALFA.
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	769	CURTI AURELIO, <i>Relatore per il disegno di legge n. 239</i>
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	736, 796	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>
<i>(Presentazione)</i>	796	MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (235-235-bis);		MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i>
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (236);		SERONI
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (237);		RAUCCI
Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato (239).	738	GOEHRING
PRESIDENTE	738, 786	NICOSIA
PATRINI, <i>Relatore per l'entrata</i>	738	MILIA
RESTIVO, <i>Relatore per la spesa</i>	740, 785	FAILLA
VICENTINI, <i>Relatore per il bilancio delle finanze</i>	741	LACONI
		Proposte di legge:
		<i>(Annunzio)</i>
		<i>(Approvazione in Commissione)</i>
		<i>(Deferimento a Commissione)</i>
		Proposte di inchiesta parlamentare (Discussione e approvazione):
		ORLANDI: <i>Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (3)</i> ;
		NATOLI e altri: <i>Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (25)</i>
		PRESIDENTE
		DOSI, <i>Relatore</i>
		MEDICI, <i>Ministro del bilancio</i>

	PAG.
Auguri per le ferie estive:	
PRESIDENTE	794
LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	795
Convocazione del Parlamento in seduta comune:	
PRESIDENTE	737
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio).	770
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	799
Per un lutto del deputato Scalfaro:	
PRESIDENTE	769
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	738
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	794
Votazione segreta	796
TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEL TESORO	800

La seduta comincia alle 10.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bucalossi, Foderaro e Scalfaro.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione:

« Norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (721).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente proposta di legge è deferita, in sede referente, all'VIII Commissione (Istruzione):

GUERRA e GRILLI ANTONIO: « Assunzione nel ruolo dei direttori didattici dei candidati classificatisi nella graduatoria di merito nel concorso bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (242).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità), nella seduta di ieri, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori ZELIOLI LANZINI e LORENZI: « Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1962, n. 1552, relativo alla cessazione dal servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (261), *dichiarando assorbite le seguenti proposte di legge, le quali saranno cancellate dall'ordine del giorno*: ROMANO: « Proroga al 30 giugno 1964 delle disposizioni di cui alla legge 23 ottobre 1962, n. 1552, per il trattenimento in servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (6); DE PASCALIS ed altri: « Proroga al termine previsto dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1962, n. 1552, relativo alla cessazione dal servizio dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (127); GENNAI TONIETTI ERISIA e BUCALOSSO: « Norme transitorie a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri, in deroga alle disposizioni del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 » (189) *e dichiarando assorbiti anche gli articoli 2 e 3 della proposta di legge* DE MARIA: « Nuovo termine in materia di concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e sospensione fino al 31 dicembre 1963 dei termini di cessazione dal servizio di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631 a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (191);

Senatori MACCARRONE ed altri: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e successive modificazioni » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (262), *dichiarando assorbita la seguente proposta di legge, che sarà cancellata dall'ordine del giorno*: GENNAI TONIETTI ERISIA e BUCALOSSO: « Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (188); *e dichiarando assorbito anche l'articolo 1 della proposta di*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

legge DE MARIA: « Nuovo termine in materia di concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e sospensione fino al 31 dicembre 1963 dei termini di cessazione dal servizio di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (191).

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla votazione per la nomina di un giudice della Corte costituzionale e di sette componenti il Consiglio superiore della magistratura, la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica sono convocati, in seduta comune, per mercoledì 2 ottobre 1963, alle ore 11.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NATOLI ed altri: « Disciplina dell'attività urbanistica » (296);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (297);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifica della legge 8 novembre 1956, n. 1300, per la devoluzione all'ufficio sanitario comunale o consorziale del parere sui progetti di costruzione di fabbricati rurali » (298);

SINESIO ed altri: « Unificazione delle casse marittime per l'assicurazione degli infortuni sul lavoro e le malattie della gente di mare » (299);

CUTTITA: « Pensione straordinaria a favore di Franzone Leonarda, sorella nubile della medaglia d'oro capitano Franzone Antonino » (300);

OLMINI ed altri: « Regolamentazione degli sfratti » (301);

SULOTTO ed altri: « Regolamentazione del licenziamento » (302);

CETRULLO: « Collocamento a riposo dei sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, agenti di custodia e dei vigili del fuoco » (303);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili e degli insegnanti tecnico pratici di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (310);

CURTI AURELIO ed altri: « Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, per quanto concerne il bilancio dello Stato » (311);

SAVIO EMANUELA e RAMPA: « Disposizioni e provvidenze per la stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza » (312);

CENGARLE ed altri: « Norme per la occupazione del personale civile italiano licenziato da organismi militari internazionali o di singoli Stati esteri, facenti parte della Comunità atlantica, operanti in Italia o all'estero » (313);

LEONE RAFFAELE ed altri: « Mantenimento in servizio degli insegnanti abilitati all'insegnamento di particolari materie nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di primo grado » (314);

SCALIA e AGOSTA: « Risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania » (315).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Scno state presentate anche proposte di legge dai deputati:

MATTARELLI GINO: « Ripristino delle disposizioni concernenti l'assunzione obbligatoria al lavoro dei profughi, di cui alla legge 27 febbraio 1958, n. 130, e successive modificazioni » (305);

VIANELLO e GOLINELLI: « Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (306);

FODERARO ed altri: « Aumento del contributo per le spese di funzionamento dell'Istituto italiano per l'Africa » (307);

BERLINGUER MARIO ed altri: « Provvedimenti in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità » (308);

NOVELLA ed altri: « Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari » (309);

GAGLIARDI ed altri: « Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi » (316);

ROMANATO ed altri: « Modifiche alla legge 28 luglio 1961, n. 831, recante norme sul personale direttivo e docente della scuola » (317);

LEONE RAFFAELE: « Disposizioni in favore del personale dipendente dalle amministrazioni statali, in possesso della qualifica di invalido di guerra, ex combattente, orfano di guerra e vedova di guerra » (318);

SCALIA e AGOSTA: « Ammodernamento della ferrovia secondaria circumetnea (Catania) » (319);

CENGARLE ed altri: « Modifiche all'ordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità » (320);

SCALIA e AGOSTA: « Provvedimenti per il risanamento dei quartieri Antico Corso, Civita, Teatro Greco, Angeli Custodi, San Cristoforo, Campo Trincerato, Fossa Creta e Gelsi Bianchi nel comune di Catania » (321).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata infine presentata la proposta di legge:

MATTARELLI GINO ed altri: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Porto Garibaldi del comune di Comacchio in provincia di Ferrara » (304).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari (235-235-bis, 236, 237) e del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-1963, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato (239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari e del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Patrini, relatore per l'entrata.

PATRINI, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, potrei forse esimermi dal parlare dato che nessun intervento ha preso specificamente in esame la mia relazione; sono

però ugualmente affiorate considerazioni intorno all'entrata in contrasto con le tesi che ho avuto l'onore di sostenere.

In linea generale, devo innanzitutto rammaricarmi per la quasi esaltazione del fenomeno della fuga dei capitali all'estero, fatta dall'onorevole Cerutti, come se quello dell'osservanza degli obblighi economici e fiscali non fosse un dovere patriottico, pari ad altri cari ai liberali, consistendo nella partecipazione doverosa di tutti alla difesa e all'evoluzione civile, sociale e morale del paese.

Devo poi respingere il tono allarmistico usato da altri colleghi che da un anno a questa parte vedono tutto nero, tutto falso, tutto ingiusto, incapaci di scorgere lo sforzo che pure è necessario compiere per andare incontro a giuste esigenze e a sacrosante realtà, da tutti riconosciute con calore e che non possono essere sacrificate agli interessi di coloro che fanno fuggire i capitali all'estero oppure li usano per impegni non produttivi, di natura speculativa.

Per quel che riguarda in particolare gli interventi relativi alla previsione di entrata e alla finanza locale, devo replicare all'onorevole Alpino, che più che di un disordinato dilagare della spesa degli enti locali, sia doveroso parlare finalmente (e qui rinvio agli interventi dei colleghi Villa e Principe, che come me rivestono la carica di sindaco nel comune di appartenenza) di una maggiore sensibilità degli amministratori locali, specialmente di quelli dei più piccoli centri, nell'interpretazione dei doveri loro imposti da leggi, spesso emanate da decine di anni e che consentono di apprestare per i loro cittadini servizi degni d'un vivere civile e umano.

Agli onorevoli Luigi Cerutti e Alpino devo poi far notare che più un bilancio di previsione è rispondente al gettito vero, più esso, a parte generali problemi di riforma del sistema finanziario, è corretto. Loro sanno fors'anche meglio di me che il bilancio del 1963-64, sempre per la parte dell'entrata, è più pregevole dei precedenti, che pure hanno consentito notevoli variazioni. Pensiamo a quello di quest'anno, tanto bistrattato negli interventi dei colleghi liberali, come quello dell'« anno del disastro ». Esso ha consentito ben tre variazioni, delle quali una in discussione, per ben 317 miliardi di maggiore entrata.

Devo poi respingere la grave accusa del « soffocamento fiscale », come cagione di inflazione, in quanto incidente sui costi di

produzione, se è vero — come è vero — che sul reddito lordo di oltre 23 mila miliardi dell'anno 1962, il gettito previsto nel bilancio in esame (quindi per il 1963-64), in uno Stato, per nostra fortuna (anche se vi sono guai cui bisogna pur rimediare), a reddito in forte espansione, è di soli 1.090 miliardi per le imposte dirette classiche (terreni, fabbricati, complementare, ricchezza mobile, società e acconto sulla cedolare), pari ad uno scarso 5 per cento sul reddito. E si fugge! E si vuole ancora fuggire!

Detto questo, a me preme dimostrare, come ho fatto nella relazione, in primo luogo che la previsione di entrata è realistica, anche se naturalmente sarà meno prudente delle precedenti, se per « prudente » si sottintende previsione scarsa per consentire variazioni. Mi si consenta richiamare brevemente in proposito quanto ho affermato nella mia relazione scritta: « Di fronte ad un gettito previsto di miliardi 4.999.028,2 di entrate tributarie sono sorti dubbi e polemiche sulla realtà e veridicità della previsione di entrata. Il relatore non ha perplessità ad ammettere che sospetti e critiche sono infondati. Siamo, è vero, di fronte a una cifra *record* nell'andamento di previsione di tali cespiti, con un incremento, ripeto, di miliardi 768,6 sulle previsioni del 1962-63 e pertanto di oltre il 18 per cento di incremento contro l'incremento dell'11,10 per cento del precedente esercizio. Però il precedente esercizio ha acconsentito sostanziali variazioni di bilancio a seguito di sicure maggiori entrate essendo, come detto, i cespiti per nuove norme tributarie serviti nel 1962-63 a copertura di nuove spese. Gli uni e le altre non contemplati dalla previsione di quell'anno. Le note di variazione dello scorso esercizio, come il criterio prudenziale sempre adottato nei passati esercizi, non lasciano ombra alla capacità di realizzo delle previsioni di entrata. A tal fine giova considerare gli accertamenti provvisori dell'esercizio 1961-62 (nota preliminare): risultano accertati in più miliardi 442,3. Così gli accertamenti dei primi undici mesi dell'esercizio 1962-63 ammontano a miliardi 4.362 ». Aggiungendo l'altro dodicesimo, che sicuramente non sarà inferiore a 400 miliardi, raggiungiamo il gettito di oltre 5 mila miliardi.

Ecco perché il ministro delle finanze ha detto al Senato che, rispetto all'andamento del gettito del 1962-63, la previsione per il 1963-64 è di soli 191 miliardi in più, pari al 3,97 per cento di incremento. E noto ancora che nel 1962-63 le leggi di aggiornamento

dei prelievi per far fronte ai maggiori oneri, nell'ultimo anno della passata legislatura, non hanno operato per intero sul bilancio 1962-63. Quanto alla maggiorazione di aliquote della complementare e della ricchezza mobile, i ruoli sono stati emessi non prima di dicembre e quindi hanno attuato un incremento soltanto nelle due rate di febbraio e di aprile. Del pari, altre leggi operavano non dal 1° luglio di quell'esercizio, ma dal 1° di gennaio, di febbraio o di marzo.

Mi pare pertanto che come relatore io possa affermare che la previsione di entrata per il 1963-64, a meno che succedano cataclismi nella vita economica, non solo è reale (e quindi attesta la serietà con cui il Governo ha impostato la previsione) ma è anche, sotto un certo profilo, tendenzialmente prudenziale.

In secondo luogo, il disavanzo non è spaventoso, come non lo è il debito pubblico, da non confondere con le annualità di ammortamento, le quali, se mai, renderanno più rigida la previsione di spesa.

Scrivevo nella mia relazione che di fronte ad un disavanzo di 278 miliardi previsti nel 1962-63 sta nel corrente esercizio un disavanzo di 389 miliardi, ossia di 111 miliardi in più. Va però tenuto presente che il disavanzo del passato esercizio non teneva conto delle variazioni in seguito verificatesi. Inoltre il bilancio 1963-64, a differenza di quello precedente, contempla una parte della spesa riguardante le case coloniche per i contadini e il « piano verde », il che mette in evidenza come l'effettiva differenza fra i disavanzi dei due esercizi non sia quella risultante di 111 miliardi.

Sulla base di queste considerazioni rilevavo già nella relazione scritta che « il notevole disavanzo di parte effettiva, essendo il prodotto però di stragrande eccedenza di spese straordinarie sulle entrate ordinarie, molte delle quali spese hanno sicuro valore e carattere produttivistico (scuola, Mezzogiorno, incentivi ed opere varie...), significa o può significare, non politica allegra, anche se bisogna programmare bene le spese, non patito allarme di spinta all'inflazione, anche se il perpetuarsi di disavanzi in periodi normali può contribuire ad alimentare le previsioni che sono state avvertite nel settore finanziario, ma una politica di caratteristico ed interessante intervento dello Stato » (e il bilancio dello Stato è il primo strumento di programmazione) « nei settori deboli di un paese in celere sviluppo civile, sociale ed economico e avente per fine il pieno impiego

e l'eliminazione degli squilibri zonal e categoriali ».

Detto ciò, alla fine di questa mia breve replica ringrazio quanti con tanto calore sono intervenuti nel dibattito.

Ho fiducia che il Governo, dove uomini eminenti sono alla direzione del settore economico-finanziario, seguirà con particolare attenzione i problemi delle evasioni fiscali e della fuga di capitali, e dedicherà particolari cure all'andamento del gettito dell'imposta cedolare, adoperandosi anche per il rimborso ai comuni delle quote perdute per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino (materia, quest'ultima, sulla quale mi risulta che si sta predisponendo un apposito disegno di legge).

Contemporaneamente il Governo non mancherà certamente di procedere con attenzione e speditezza allo studio e all'attuazione della riforma fiscale, in armonia con la programmazione e con la politica fiscale del M.E.C., nonché alla riforma della finanza locale facendo sì che, non per mania di spesa, ma per adempimenti di compiti, i comuni, questi magnifici strumenti a disposizione dei cittadini, siano con lo Stato garanti del loro avvenire libero e progredito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Restivo, relatore per la spesa.

RESTIVO, Relatore per la spesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la mia replica sarà particolarmente breve. Il dibattito ha sottolineato vari aspetti della politica della spesa perseguita nel nostro paese, ma ritengo che, nella sintesi che a me compete, debba limitarmi ai temi fondamentali emersi da una disamina sempre approfondita e appassionata.

L'esigenza che, secondo la mia opinione, ha avuto una più larga e generale sottolineatura è quella del coordinamento della spesa.

Diceva poco fa il relatore Patrini che il bilancio è il primo strumento di programmazione. In un momento come quello attuale, in cui da più parti si sottolinea la necessità di una intensa politica di equilibrata pianificazione, è opportuno avvertire che il punto di avvio di questa politica è naturalmente la programmazione della spesa pubblica. Occorre riconoscere che questa programmazione si rileva solo frammentariamente nell'attuale struttura del bilancio; per cui, anche dal punto di vista ora prospettato, acquista una particolare importanza l'esigenza che è alla base dei notevoli studi da tempo portati avanti sulla riforma del nostro

bilancio; studi che, insieme con criteri tecnici, pongono soprattutto in evidenza la necessità politica di una estrema chiarezza nei documenti che rispecchiano le direttrici fondamentali della nostra vita finanziaria.

È ovvio per altro che il coordinamento della spesa non va riguardato soltanto nei limiti in cui essa viene registrata in bilancio. Da varie parti si è fatto un pressante richiamo alla necessità di un coordinamento, che ricomprenda e inquadrì tutto l'ampio spazio oggi dominato dalla spesa pubblica.

In proposito una osservazione appassionata e di grande valore politico è stata avanzata circa il problema della finanza locale. È un punto che credo meriti tutta l'attenzione del Governo.

Insieme con il disavanzo del nostro bilancio, sia pure contenuto in limiti che denunciano una ferma politica di equilibrio e disassessamento, si deve considerare la situazione di disavanzo dei bilanci delle amministrazioni locali. È un problema grave, che non si presta a facili soluzioni. Si tratta di provvedere a bisogni che si prospettano diversamente nelle varie zone, secondo i diversi caratteri delle aree economiche su cui opera la finanza locale. È quindi un problema che richiede una distinzione dei comuni in rapporto alle particolarità del tessuto economico su cui si svolge la vita di ciascun ente territoriale. E ciò non è certamente di semplice determinazione.

I rilievi mossi in tema di finanza locale non riflettono soltanto il volume degli interventi statali che deve essere sicuramente adeguato; ma riflettono particolarmente la tempestività degli interventi dell'amministrazione statale. Nella remora, infatti, a provvedere in favore degli enti locali (remora solo in parte giustificata dalle difficoltà alle quali si è fatto riferimento) si aggrava il disagio già assai pesante della vita finanziaria dei comuni; mentre solo dando al momento giusto gli aiuti necessari si può riuscire a porre comuni e province sul terreno di una organica e responsabile politica della spesa, che è nell'interesse della stessa amministrazione dello Stato promuovere.

Con l'esigenza del coordinamento della spesa pubblica, si è da molti richiamata anche quella della sua produttività. Il nostro bilancio consente l'individuazione di alcune spese, in cui l'elemento della produttività assume un'evidenza particolarmente marcata. Però, la registrazione contabile nel bilancio statale di spese, che si qualificano come spese d'investimento, spesso si rife-

risce a un concetto di investimento che non è rigorosamente rispondente al concetto economico di spesa produttiva. Vi è una necessità di ordine pratico che giustifica il carattere approssimativo del criterio seguito. Tuttavia sarebbe bene cercare di adottare un sistema che permetta una più precisa rilevazione dei dati relativi a quella parte della spesa statale, la quale interferisce con maggiore immediatezza sul processo produttivo del paese.

Circa altri aspetti della spesa statale, che hanno largamente impegnato il nostro dibattito, a me sembra che siano da rettificare alcune impressioni, che pure pongono l'accento su problemi complessi e urgenti. Così si è fatto ampiamente riferimento, spesso con accenti critici sul modo in cui è stata svolta, a una funzione della spesa pubblica, costantemente perseguita in questi anni: la funzione di strumento di correzione degli squilibri territoriali e settoriali.

Certo la discussione sul bilancio è la sede più propria per svolgere questi temi, anche se gli stati di previsione non rendono agevole la rilevazione della destinazione territoriale della spesa. La funzione svolta dalla spesa pubblica come fattore di perequazione può essere infatti rilevata indirettamente attraverso l'esame del processo evolutivo del reddito nazionale, e delle tendenze che si manifestano, con progressiva accentuazione, nella sua distribuzione. Al riguardo, anche per sottolineare il valore della politica attuata, appare opportuno richiamare la continuità di alcuni indirizzi della spesa statale.

Da questo punto di vista l'esame della ripartizione della spesa pubblica fra i vari settori di intervento denuncia un graduale dilatarsi della percentuale di incidenza di determinate spese nell'ambito della complessiva spesa statale. Non può non essere considerato con soddisfazione, ad esempio, il fatto dell'aumento della spesa per la pubblica istruzione, per cui nel volgere di pochi anni questa spesa, che incideva sul volume complessivo della spesa statale con un indice inferiore al 14 per cento, ora vi incide con un indice superiore al 17 per cento, presentando balzi in avanti fra i più marcati fra quelli registrati nel bilancio statale.

Né questi dati vanno giudicati soltanto in rapporto alle esigenze crescenti, che evidentemente richiederebbero interventi più massicci; dobbiamo riguardarli in un equilibrato svolgimento di tutta la spesa statale

e come sintomo di un orientamento costante, guidato da una volontà di progressivo e continuo sviluppo.

Su specifici aspetti della spesa statale non sono mancate sollecitazioni di maggiori e più pronti interventi. È chiaro che queste varie richieste debbono comporsi in una valutazione unitaria della spesa, che tenga fondamentalmente conto dell'equilibrio del bilancio, preoccupazione principale del Governo.

È una preoccupazione la quale si riflette responsabilmente nelle scelte che il bilancio esprime e che, a mio avviso, rappresentano una base di fiducia che deve essere sviluppata ed ampliata nel paese. Noi vogliamo che le mete che la politica finanziaria del Governo persegue siano raggiunte con il ritmo più rapido possibile, il più rispondente all'ansia che è nell'animo di tutti noi. Un'esigenza di equilibrio, un'esigenza di controllo responsabile della spesa, un'esigenza di rigore nei suoi orientamenti secondo criteri obiettivi di preminenza, sono le grandi direttive dell'azione politica che il bilancio riflette. Ed è per questo che noi riteniamo che lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro debba ottenere l'approvazione della Camera, come segno della comune volontà di determinare nel paese, in rapporto alle difficoltà di una congiuntura che è ben presente nelle dichiarazioni e nell'impegno del Governo, il loro deciso superamento, che assicuri continuità e ulteriore slancio alla nostra politica di sviluppo, che è soprattutto politica di giustizia e di perequazione. Con questa precisa convinzione il relatore ritiene di confermare, dopo aver ascoltato i vari colleghi che sono intervenuti nel dibattito, la proposta della Commissione di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vicentini, relatore per il bilancio del Ministero delle finanze.

VICENTINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel dibattito che abbiamo seguito ho trovato la conferma di quanto ho scritto nelle considerazioni finali della mia relazione, e cioè la necessità che vengano affrettati i tempi per porre mano ad una radicale riforma del nostro sistema tributario, diretta a due scopi principali: eliminare la piaga delle evasioni; armonizzare all'interno i tributi e all'esterno l'imposizione fiscale italiana con le amministrazioni finanziarie degli altri paesi del mercato comune.

Altro principio che ho cercato di illustrare nella mia relazione è quello dell'assoluta necessità che l'azione finanziaria non si disgiunga da una visione obiettiva della situazione economica. Pensare di avere una finanza florida con una economia disastata è un assurdo. Noi dobbiamo cercare che la finanza diventi sempre più strumento di politica economica.

Gli esempi che abbiamo avuto dal 1945 ad oggi attraverso la Cassa per il mezzogiorno, attraverso gli esoneri fiscali per la risoluzione del grave problema edilizio, attraverso il rimborso dell'imposta generale sull'entrata sulle materie prime incorporate nei prodotti finiti esportati, ecc., stanno a dimostrare come la finanza abbia inteso seguire da vicino le necessità di sviluppo della nostra economia. Quindi anche oggi che l'economia italiana si trova di fronte a difficoltà, l'amministrazione finanziaria non può prescindere da esse.

Ogni anno, quando si parla di finanza, vi sono due temi obbligati: il tema principale è quello del rapporto tra imposizione diretta ed imposizione indiretta. Il nostro bilancio è strutturato ancora con una nomenclatura arcaica. Vi sono cespiti catalogati sotto la voce « tasse e imposte indirette », i quali non rappresentano, nel concetto tradizionale, una tassa né una imposta indiretta. Vorrei poi ricordare ai colleghi che, quando si parla di statistiche, i dati da raffrontare debbono essere omogenei. Noi abbiamo ereditato nel 1945-46, ministri delle finanze Pesenti e Scoccimarro, per esempio, l'imposta complementare, che fissava il minimo imponibile in lire 6 mila. Oggi, attraverso un'« economia arcaica e reazionaria », come ha detto l'onorevole Giovanni Grilli, abbiamo elevato non il minimo imponibile, ma esentato dall'imposta complementare i redditi fino a 720 mila lire. Quasi 500 mila ditte (i contribuenti sono ancora catalogati secondo l'arcaica denominazione di « ditte ») sono scomparse dai ruoli dell'imposta complementare. Perciò, se vogliamo fare un raffronto, dobbiamo per lo meno catalogare queste 500 mila ditte per il minimo imponibile di 720 mila lire.

Inoltre abbiamo risolto quasi completamente il problema edilizio in esenzione fiscale. E poi andiamo a scoprire che l'imposta sui fabbricati non rende quello che dovrebbe rendere! Renderà in futuro, ma per il momento la finanza ha dovuto fare questi sforzi e queste rinunce proprio per facilitare il concorso della volontà pubblica e privata

per la soluzione di uno dei più gravi ed urgenti bisogni del nostro paese.

Potrei continuare negli esempi, ma concludo su questo punto invitando, quando si opera il raffronto tra imposizione diretta ed imposizione indiretta, a rispettare quel pudore scientifico che nell'uso delle statistiche ciascuno deve possedere.

Lo stesso discorso vale anche per i comuni. Ricordo che nel 1945 (secondo una indagine che ho condotto nella mia provincia, ma che corrispondeva alla situazione di tutti i bilanci delle nostre amministrazioni comunali) l'80 per cento delle entrate comunali era rappresentato dall'imposta di consumo. Perché? Perché soltanto essa poteva adeguarsi all'andamento dei prezzi. Oggi nella finanza locale queste proporzioni sono cambiate e ci avviciniamo a quel famoso 50 per cento che è ritenuto come elemento di base e di equilibrio tra imposizione diretta ed imposizione indiretta. Quindi nell'esame dei nostri bilanci finanziari, almeno per gli anni futuri, dobbiamo cercare di adoperare un linguaggio che sia più aderente alla realtà e ai dettati della scienza statistica, la quale esige, ripeto, che i dati siano omogenei purché possano essere confrontati tra di essi.

Detto queste poche cose, invito il ministro a sollecitare i lavori della commissione per la finanza locale e quelli della commissione di studio sulla legislazione comparata nei rapporti internazionali, e a porre mano ad una riforma seria del nostro sistema tributario.

Ho scritto nella relazione, e non ho difficoltà a ripetere qui, che nella terza legislatura i colleghi hanno potuto constatare come la finanza abbia dovuto correre dietro la spesa. Viceversa, non mi stancherò mai di ripetere che devono essere le possibilità finanziarie a determinare la spesa, altrimenti si avranno quei sussulti che sono tanto deleteri per lo sviluppo della nostra economia su cui si fonda la prosperità a venire della finanza del paese.

Concludendo, invito la Camera a suffragare con il voto favorevole il bilancio del Ministero delle finanze. (*Applausi al centro. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli, relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

GALLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare di poter rilevare che in questo dibattito sui bilanci dei dicasteri finanziari abbia assunto una rilevanza notevole, che credo vada sempre più aumen-

tando, la discussione intorno alla situazione economica del paese. Dopo avere ascoltato attentamente i vari interventi, credo di poter fare un rilievo preliminare.

Se è vero che la matematica non è un'opinione, quella parte delle scienze matematiche che è la statistica può essere un'opinione. Infatti, dalla messe dei dati che abbiamo avuto a disposizione ho constatato che più o meno, salvo qualche riserva, sono stati tratti giudizi radicalmente contrastanti.

Abbiamo sentito colleghi della sinistra mettere in rilievo di questa nostra situazione economica gli squilibri che permangono e magari sono andati accentuandosi, anzi proprio un certo tipo di squilibri, dimenticando che tali squilibri si ponevano all'interno di un processo che permane largamente positivo nelle sue componenti fondamentali di sviluppo. Abbiamo sentito colleghi del gruppo liberale e del Movimento sociale esaltare l'impetuoso sviluppo economico del passato, dimenticare gli squilibri che questo stesso sviluppo ha determinato e levare voci molto allarmate e a volte largamente pessimistiche sulla situazione attuale.

Credo che un giudizio sulla situazione attuale non dovrebbe tenere conto di pregiudiziali partitiche e di giudizi emessi *a priori*, che cercano poi giustificazioni nelle statistiche, ma debba essere invece più complesso e articolato.

Che un certo rallentamento possa verificarsi nello svolgimento di un impetuoso sviluppo economico — vorrei dire ai colleghi liberali — credo che sia nella logica, anzi più nella logica liberale che non nella nostra, e avrò modo di dirlo tra un momento; che una certa decelerazione possa seguire alla fase di decollo mi pare che sia, ripeto, più nella loro che nella nostra logica, da accettarsi.

Sono emersi in questa discussione almeno due elementi che vale la pena di richiamare e di sottolineare. Primo, diversamente valutato, il giudizio che si deve dare sulla componente salariale rispetto alle nostre vicende economiche. Si è avuto uno scontro, direi abbastanza antico, tra le diverse concezioni. Abbiamo sentito in aula e ancor più chiaramente in Commissione, sempre da parte dei colleghi liberali, che in fondo il problema potrebbe essere semplice: basta ridurre i consumi, aumentare gli investimenti e potremmo riassetare la nostra economia. Ma non ci si rende conto che, se nella fredda tecnica economica la riduzione dei consumi può essere un mezzo, bisogna subito dopo rispondere alle domande: quali consumi? Come? In

quale misura? In fondo una politica economica è fatta o dovrebbe essere fatta per aumentare i consumi...

GOEHRING. Ella non espone esattamente il nostro pensiero.

GALLI, *Relatore*. Proprio lei in Commissione affermò che bastava ridurre i consumi.

Se la politica economica non tende all'espansione dei consumi, ricadrà in una logica economica d'altro tipo che proprio sacrifica i consumi per gli investimenti, e anche qui vi sarebbe il problema su che tipo di investimenti.

A me pare che si debba e si possa trovare qualche cosa che sblocchi questa vecchia contrapposizione tra un gruppo che parla in termini quasi esclusivi di cura degli investimenti e subordina ad essi i consumi e un gruppo (quello dell'estrema sinistra) che parla in termini quasi esclusivi di aumento dei consumi a scapito degli investimenti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Almeno così mi è sembrato di interpretare il vostro pensiero. Mi pare però che quando si afferma, come ha fatto l'onorevole Lama, che l'elemento salariale debba essere una variabile assolutamente indipendente (sono le testuali parole), se si conferisce valore a questa affermazione allora si proclama la netta, assoluta superiorità dei consumi sulle altre componenti dello sviluppo produttivo.

Ho voluto soltanto fare questa semplificata (ma non falsa, credo) contrapposizione proprio perché mi pare si esigano — e dalla discussione è emerso qualche elemento in merito — forme nuove di superamento.

Prima di tutto mi sia consentito di esprimere un certo rammarico perché non è stata ripresa quella che mi sembrava una grande cosa e che purtroppo è una grande dimenticata sia in questa sia in altre discussioni: mi riferisco al sistema previdenziale ed assistenziale (del quale si è occupato fuggevolmente l'onorevole Scalia), perché mi pare che proprio qui siamo in presenza di una di quelle strane cose che fanno aumentare considerevolmente il costo del lavoro senza far aumentare considerevolmente i salari. L'ho scritto nella relazione e lo riprendo qui. Per carità, non si intenda che il relatore auspichi una diminuzione di prestazioni e quindi una compressione: il relatore auspica soltanto una revisione degli arcaici sistemi di copertura e degli arcaici sistemi tecnici di amministrazione.

Poiché ho accennato appena in Commissione alla sostituzione del sistema di distribuzione al sistema di capitalizzazione, e

avendolo fatto agli effetti economici, non a quelli sociali (chè questo non rientrava nel tema assegnatomi), ho avuto la soddisfazione di vedere questa proposta accolta entusiasticamente anche dai colleghi liberali.

Mi pare poi importante — e ne faccio cenno solo per sottolinearla — la proposta avanzata dall'onorevole Donat-Cattin e ripresa dall'onorevole Scalia, di un risparmio contrattuale. Mi sembra che questi nuovi tipi di gestione, di amministrazione della componente salariale siano capaci di rompere quella viziosa contrapposizione di vecchie teorie cui facevo cenno.

Un altro argomento che è ricorso ripetutamente, specie negli interventi dei colleghi liberali — mi pare che se ne sia fatto cenno in tutti i discorsi, e in qualcuno anche in modo pesante —, è quello della fiducia. A me pare che l'elemento fiducia sia un elemento troppo inafferrabile, essendo di natura esclusivamente psicologica, perché possa rappresentare un elemento-base per lo sviluppo della economia. Io vivo in quel triangolo industriale che è stato sottoposto a critiche talvolta veementi e persino ad accuse, e ho in materia di fiducia una singolare esperienza. L'andamento ciclico dell'economia e dei settori dell'economia, sempre nella logica liberista — vedremo poi se sarà possibile porvi qualche rimedio — è strutturale e, purtroppo, è anche reale. Ebbene, ho notato — e credo che lo stesso abbiano fatto gli amici del nord — che quando l'andamento ciclico porta il settore economico al culmine, si sente dire: il governo ci lasci operare, ci lasci fare, non s'immischi nelle nostre cose; il governo non sarà mai capace di fare quello che siamo capaci di fare noi in questo particolare settore. Ma poi, magari a distanza di pochi anni, quando il settore è in crisi (ciò si è verificato ad esempio per l'industria tessile), le posizioni vengono completamente rovesciate e si sente dire, al contrario: ma che cosa fanno i pubblici poteri? Che cosa fa il governo? Perché non interviene? Perché non ci aiuta?

Voglio dire, insomma, che questi elementi psicologici sono veramente difficili da controllare, e sono soprattutto mutevoli di momento in momento, senza che si possano giudicare le cause obiettive di questa mutevolezza.

Una osservazione, però, mi consentano i colleghi liberali che hanno particolarmente insistito su questo punto. Dal momento che ritengono l'elemento della fiducia necessario, credono essi di contribuire, in quanto parlamentari, a creare questa fiducia con i discorsi

pessimistici e — credo di poterlo dire — in qualche punto ingiustificatamente pessimistici da loro pronunciati? Mi pare che anche questo sia un elemento, sia pure di carattere psicologico, inquadrato nella stessa logica liberista.

Il loro richiamo sarebbe giusto, anzi doveroso, se non esistesse coscienza dell'attuale fase economica. Ma credo sia in tutti noi la coscienza di questa fase. Stando così le cose, ritengo — e questo fu già rilevato fin dal precedente Governo — che sia elemento sommamente negativo diffondere da questi banchi (in cui siamo, prima che portatori di particolari e legittimi interessi, i curatori dell'interesse comune) questi elementi che certamente — credo di poterlo dire, pur avendo affermato poc'anzi l'inafferrabilità degli elementi psicologici — non contribuiscono a creare un clima di fiducia.

BIGNARDI. Dovremmo allora ingannare l'opinione pubblica per farvi comodo?

GALLI, *Relatore*. Se noi fossimo degli incoscienti che avessimo detto « tutto va bene », allora il vostro dovere sarebbe stato di richiamarci alla realtà. Ma credo che in proposito vi sia un capitolo nella mia relazione e soprattutto vi sono i discorsi dei ministri che parlano chiaro. E poi, onorevole Bignardi, vi è un limite in questa teorizzazione della fiducia. Mi domando se si possa, come ha fatto l'onorevole Fossombroni, chiedere di ristabilire la fiducia per fare rientrare i capitali che sono fuggiti all'estero. Una siffatta impostazione non è accettabile, perché quel fenomeno illegale non può trovare alcuna giustificazione e il conferirgli una certa giustificazione, almeno indirettamente, dicendo che è stata la mancanza di fiducia a far fuggire questi capitali all'estero, non significa altro (perdonate, ma non so trovare altra similitudine) che perdonare colui che uccide e ruba perché non ha fiducia nella società.

LA MALFA. Non è stata mancanza di fiducia, ma evasione fiscale, evasione dall'imposta cedolare.

GALLI, *Relatore*. Credo di poter dire, onorevole La Malfa, che vi è gente che « a buon conto », come si suol dire dalle mie parti, ha pensato: le cose non vanno male in Italia, ma a Lugano e a Locarno vi sono rifugi sicuri.

LA MALFA. Onorevole Galli, devo dire che l'imposta cedolare a suo tempo era stata accettata dall'Associazione delle società per azioni ed è stata poi respinta dagli associati. Situazione più miserabile non si poteva creare.

GALLI, *Relatore*. Io so, onorevole La Malfa, che i capitali che vanno in Svizzera pagano una imposta cedolare secca. Pertanto, l'atteggiamento di questa gente è stato anche assolutamente irrazionale.

LA MALFA. Si doveva denunciare questa gente! È vero che in Svizzera si paga l'imposta cedolare secca. La classe dirigente economica ha dato un esempio di malcostume e di incapacità.

GALLI, *Relatore*. Se queste sono le brevi valutazioni che volevo fare sulla discussione attinente alla situazione economica, vorrei fare altre brevissime valutazioni sulle questioni di metodo che pure sono affiorate.

Io ho avuto innanzi tutto l'incarico di portare qui il voto unanime della Commissione sulla necessità di riforma del bilancio dello Stato. La Commissione ha discusso abbastanza lungamente su questo tema e ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal collega Aurelio Curti nel quale si « fa voti affinché il Governo voglia promuovere la riforma del bilancio perseguendo le seguenti indicazioni: 1°) rendere tale documento idoneo a costituire l'elemento fondamentale della programmazione; 2°) far coincidere l'anno finanziario con l'anno solare per gli opportuni collegamenti col bilancio economico nazionale; 3°) ordinare la strutturazione del bilancio ponendo in luce i costi dei servizi e degli organi dello Stato in modo da renderne la lettura accessibile al cittadino contribuente; 4°) far sì che il bilancio costituisca una unica legge generale nei cui limiti debbano contenersi gli eventuali stati di spesa dei singoli ministeri ».

L'unanimità della Commissione credo che conferisca particolare rilievo a questo ordine del giorno: non si tratta soltanto di razionalizzare formalmente le cose, perché si è rilevato che la messa a punto di questi strumenti metodologici è estremamente essenziale per poter conferire una maggiore validità obiettiva alle nostre valutazioni e quindi ai nostri lavori.

Sempre in tema di questioni di metodo, debbo difendere la mia relazione da una critica dell'onorevole Delfino, il quale mi ha accusato di avere ceduto a doveri d'ufficio politico istituendo soltanto un confronto tra gli ultimi dati e quelli a lungo termine. Non è esatto. A parte il fatto che quand'anche io assumessi un tale dovere di ufficio politico, credo non vi sarebbe in ciò nulla di disdicevole, non è per questo che io mi sono così regolato, ma per coerenza con la posizione da me assunta in altra circostanza, quando cioè,

essendo relatore per il bilancio ed esaminando quel documento sempre più interessante ed analitico che è la *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, rilevavo che i confronti fatti di anno in anno non ci davano andamenti i quali potessero servire per un giudizio ed un controllo della congiuntura e dello sviluppo.

Noi sappiamo — e qui, più che la statistica, è la matematica che ce lo insegna — che possono anche esservi andamenti in aumento, ma ciò nonostante in un aumento con un ritmo decelerato e che quindi, nonostante l'aumento stesso, ci fanno già intravedere la presenza di elementi che potranno condurre ad una inversione di tendenza. Ma è altrettanto chiaro che questo si può osservare soltanto avendo sotto gli occhi un lungo periodo, cioè l'intero svolgimento di una funzione. Solo in questo caso possiamo controllare se l'andamento assoluto non abbia luogo per caso con ritmo decelerato e non appalesi, di conseguenza, i sintomi di una prossima inversione deflazionistica. Questa in ogni caso non potrà essere arrestata se non quando la si individui in tempo debito, e cioè in fase appunto di aumento decelerato. Solo intervenendo in questo grado del processo sarà possibile restituire razionalità alla funzione.

Ancora sulle questioni di metodo, debbo riferirmi ad una grave affermazione: noi abbiamo udito in quest'aula qualificare alcuni dati ufficiali come falsi. L'onorevole Luigi Cerutti ha affermato che questo bilancio dello Stato è falso. Ho cercato allora di prestare la più grande attenzione in attesa della dimostrazione di questa falsità. Orbene, se l'onorevole Cerutti ha voluto ripetere quanto aveva già detto l'onorevole Alpino, che cioè questo bilancio non contiene a suo giudizio tutti gli elementi, questa è una valutazione lecita; ma dire che il bilancio presenta dati falsi senza poi darne la prova, mi sembra veramente scorretto.

Non meno grave mi sembra poi prendere in considerazione i dati statistici della *Relazione generale sulla situazione economica del paese*, che, come tali, presentano un margine, e definirli inattendibili sol perché essi contrastano con giudizi emessi *a priori*.

Una voce a sinistra. Bisogna vedere come quei dati statistici sono ricavati.

GALLI, *Relatore*. Esatto, onorevole collega; ma non è possibile definirli inattendibili solo fondandosi su giudizi assunti *a priori*.

E, sempre come questione di metodo, credo che, mentre è del tutto giusto, anzi legittimo e doveroso, tradurre le posizioni teoriche in posizioni di partito, non sia corretto invece entrare nella dinamica interna dei partiti. Potrei rispondere, non per finta ingenuità ma per ristabilire la verità, che qui esistono i gruppi del partito democristiano, del partito liberale, del partito socialista, del partito comunista, ecc., ma non i gruppi moroteo, doroteo, ecc. Proprio per la solennità di quest'aula, che è interesse di tutti tutelare, abbiamo gruppi politici che unitariamente esprimono una loro visione e come tali devono essere considerati e, se mi consentite, rispettati. Sarei un finto ingenuo se affermassi che all'interno del nostro gruppo, come del vostro, colleghi comunisti, non vi siano delle differenze e delle *nuances*; ma ci mancheremmo reciprocamente di rispetto se andassimo a ricercare nel contrasto d'un gruppo quella posizione che ci è più comoda per poterci combattere. Questo non è corretto né giusto. Io ricordo che l'onorevole Nenni giustamente protestò allorché, non so da quale settore politico, un certo gruppo di suoi colleghi fu definito con un'espressione che egli non riteneva di accettare. E lasciatemi dire che, per quanto possano esservi distinzioni, è mio convinto dovere (e su questo punto non posso parlare che a titolo personale) che sono sempre più vicino al più lontano dei miei colleghi di gruppo che non al più vicino dei colleghi d'un altro gruppo.

In nome di questa serietà, credo che voi non avreste piacere se noi venissimo a parlare di « cinesi » o « non cinesi ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, credo sia una questione di metodo: introdurre elementi di frazionamento credo che in modo assoluto non gioverebbe a nessuno. E vorrei così, per quanto riguarda la questione del metodo, chiudere.

Una singolare rilevanza ha avuto invece il dibattito sulla programmazione. Qui mi sento (forse è l'unica autocitazione che mi permetto) di riconfermare l'auspicio che avevo scritto nella relazione: il Governo presenti al più presto possibile un documento, poiché ormai tutti sono d'accordo che questo problema debba essere abordato. E, quando si discuterà sul concreto, credo che cadranno tutte le questioni nominalistiche, aggettivistiche, lessicali, e che si deciderà politicamente sull'accettazione o sulla reiezione di un documento concreto e definito, come è nella prassi parlamentare.

Abbiamo udito trattare questioni che mi pare siano puramente nominali, mentre non nominale ma di sostanza è un'altra questione che vorrei sottolineare. Da due parti in modo specifico, dal gruppo comunista e da quello liberale, mi pare che si sia svolta una polemica intorno alle cosiddette variabili indipendenti (così chiamandole esplicitamente i comunisti; non chiamandole così, ma ad esse riferendosi, i liberali).

Il problema è di riconduzione ad una logica unitaria (la *reductio ad unum* non significa ridurre al lumicino, onorevole Delfino!). Credo che le programmazioni o saranno globali in senso unitario oppure non saranno. Programmazione è di necessità una forma di determinazione (vedremo poi con quali forme, strumenti e mezzi), ma è necessaria l'unità. Se si sottrae una sola variabile indipendente e ci si svincola da questa unità, con ciò stesso si colpisce a morte il concetto di programmazione. I comunisti intendono sottrarre la variabile indipendente « salari »; i colleghi liberali vorrebbero sottrarre il profitto, o, più esattamente, la dinamica del capitale.

COCCO ORTU. Non è esatto!

GALLI, *Relatore*. Credevo che il suo pensiero fosse questo: la formazione del capitale è tale per cui deve essere anteposta alla programmazione.

COCCO ORTU. No!

GALLI, *Relatore*. Questa interpretazione mi sembrava esatta poiché ella ha parlato dell'elemento fiducia, che determina o non determina gli investimenti.

COCCO ORTU. Ho detto che non è stata lasciata libera alcuna variante.

GALLI, *Relatore*. Nella funzione della programmazione non vi può essere più nulla di assolutamente indipendente. Questo è senza dubbio il problema più grave, onorevole Cocco Ortu. Allora, tutto vincolato, tutto imperativo? Si arriva fatalmente (questo è il suo pensiero) sull'orlo di quel piano inclinato che porta fatalmente a fondo.

Dire che tutto è vincolato e imperativo, non è esatto. L'ho scritto nella relazione. Se fosse come ella sostiene, onorevole Cocco Ortu, finirebbe non solo il rapporto economico, ma anche quello politico, con la libertà e la democrazia. Ora, avere conoscenza di tutto non vuol dire tutto imporre e tutto organizzare coattivamente fino ad arrivare ai bottoni e agli stuzzicadenti.

Mi spiegherò con un esempio. Io volo tutte le settimane e so che la « torre di controllo » vigila il complicato e difficile traffico aereo e

impartisce eventuali punizioni, nel caso non vengano rispettati gli ordini stabiliti per la sicurezza di tutti. (*Interruzione del deputato Cocco Ortu*). L'onorevole La Malfa ebbe ad osservare che l'Inghilterra è un paese libero e democratico, governato dal partito conservatore. Se i conservatori italiani fossero come quelli inglesi, ce ne rallegreremmo tutti. Ebbene, in Inghilterra esiste la legislazione economica più vincolante...

COCCO ORTU. Come in uno Stato corporativo!

GALLI, *Relatore*. Ella paragona l'Inghilterra a uno Stato corporativo?

La cosa importante è che un certo scopo sociale venga perseguito normalmente in maniera libera, volontaria, autodeterminata. Distruggete questo, e avrete distrutto non solo la vita economica ma tutta la democrazia. Se mancasse una libera, volontaria autodeterminazione, lo Stato dovrebbe avere i mezzi per raggiungere il fine democraticamente indicato dal Parlamento.

Secondo lei, onorevole Cocco Ortu, come dovrebbero essere trattati coloro che, in ossequio al principio della « variabile indipendente », hanno esportato o tentano di esportare capitali? Si deve creare un ambiente di fiducia perchè questi capitali ritornino o si deve invece intervenire con il rigore della legge? La risposta a questo interrogativo mette in evidenza l'importanza del problema degli strumenti da scegliere.

COCCO ORTU. Negando l'autonomia delle varie categorie di operatori economici si può finire col dichiarare lo sciopero un reato...

GALLI, *Relatore*. Si è parlato di un « piano inclinato » che porterebbe ineluttabilmente dalla dittatura economica alla dittatura politica. Ma se ciò fosse vero, sull'orlo di questo piano inclinato non ci siamo messi noi ma ci hanno collocato l'ideologia e la prassi liberista. La nazionalizzazione delle ferrovie decisa da Giolitti significava appunto che si considerava quel settore non più un'attività privata ma un servizio pubblico; ma da questo punto di vista, nella stessa logica elementare (indipendentemente dalla valutazione economica) rientra la nazionalizzazione dell'energia elettrica, considerata dapprima un'attività privata e poi un servizio pubblico.

Di qui l'esigenza di una programmazione volta a garantire il perseguimento del bene comune. Ma proprio il raggiungimento di questo obiettivo esclude che una programmazione possa essere definita in funzione antimonopolistica o meridionalistica: potrà, semmai, diventarla per conseguenza, non già

a priori. Obiettivo della programmazione deve essere il bene comune ed esso in Italia coinvolge certamente un problema meridionalistico e monopolistico, ma non sono soltanto questi i problemi che ci stanno di fronte. La verità è che il bene comune non è finalizzato ad alcuno scopo particolare.

L'esigenza della programmazione, del resto, è stata posta dallo stesso liberismo; proprio esso, onorevole Cocco Ortu, ha distrutto il libero mercato, dando vita ai monopoli, ai cartelli, ai trusts. Non vi è più un libero mercato e mancano quindi le conseguenze del libero mercato, in quanto il liberismo ha divorato se stesso, nel momento in cui ci si è accorti che nella logica dei prezzi bastava introdurre una chiavetta per modificare l'equilibrio del mercato, far mancare il suo giudizio e sottrarsi alla legge dei prezzi.

È stato sollevato da molti oratori il problema delle distanze tra il nord e il Mezzogiorno. Ora, onorevoli colleghi meridionali, se esiste, come è indubitabile, il problema di dar lavoro ai disoccupati e ai sottoccupati del Mezzogiorno, vi è anche un'altra esigenza non contraddittoria rispetto alla prima, e cioè quella di consentire un ammodernamento e un potenziamento delle strutture produttive del nord.

Non farò il discorso, troppo facile, sulla vite che si secca e non dà più vino per nessuno; farò soltanto osservare che le industrie del nord devono essere poste in condizione di reggere alla concorrenza internazionale, non tanto e non solo per poter continuare ad esportare in un libero mercato, ma anche e soprattutto per poter mantenere viva la domanda interna.

Il collega ed amico Colasanto, nel corso di un intervento che mi ha veramente colpito, ha affermato che occorre togliere una briciola di lavoro al nord per portarla al sud. Non credo che sia questo il migliore sistema per risolvere la questione meridionale. Sono d'accordo quando dite che quello del Mezzogiorno è un problema nazionale: ma proprio nel senso che non si può ripartire troppo queste due economie. Se l'economia deve essere unica, anche se i ritmi di sviluppo sono diversi, che soddisfazione si sarebbe avuta se le distanze sociali si fossero avvicinate soltanto perché il ritmo del nord si fosse rallentato? Sarebbe questa una buona soluzione? Evidentemente no. Il problema permane in una visione globale della programmazione che però non tenda (come mi pare sia avvenuto) a contrapporre le esigenze sociali del sud alle esigenze economiche del

nord. Si tratta, invece, di un problema di coordinamento.

Prima di concludere, desidero riprendere una denuncia gravissima che non vorrei passasse sotto silenzio. L'onorevole Colasanto, di cui conosciamo la passione meridionalistica e la sensibilità, ha detto che vi sono industrie del nord che impiantano imprese nel sud trasferendo macchinario usato e facendolo pagare per nuovo. Devo dire che questa voce, nelle zone del nord, è ricorrente. Questo non soltanto significa venire meno a quanto disposto dalle leggi dello Stato, ma è anche una sleale e illecita concorrenza nei confronti dell'intero settore produttivo. Vorrei richiamare perciò l'attenzione del ministro Pastore e del Governo su questa denuncia che mi pare abbia una certa attendibilità, se non altro per la serietà della persona da cui proviene e per la solennità del luogo in cui è stata fatta.

I problemi sono, dunque, complessi e intricati. Nessuno di noi, e tanto meno il relatore, ha pensato di poterli risolvere in maniera assoluta. Si tratta soltanto di dare un contributo, di far fare dei passi in avanti anno per anno: credo che passi in avanti siano stati fatti. Riconfermo quello che ho detto nella mia relazione: per fortuna i problemi e gli squilibri che abbiamo di fronte non nascono da una involuzione, da una recessione, nascono da una economia in sviluppo, in espansione, quanto meno. Questo tipo di problemi e di squilibri è in un certo senso quasi da auspicare se, affrontandoli, come stiamo facendo, essi possono creare nuovi e più alti squilibri dai quali ripartire ancora, dato che non verrà mai il momento in cui potremo dire: riposa in pace l'anima mia chè i granai sono pieni.

In questo senso invito la Camera a dare voto favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aurelio Curti, relatore per il disegno di legge n. 239. La prego, onorevole Curti, di rendere noto alla Camera il parere espresso dalle Commissioni consultate sul merito delle proposte di variazioni al bilancio.

CURTI AURELIO, Relatore. Si sono dichiarate favorevoli le Commissioni II, IV, VI, VII, VIII, IX, X e XI, XII con osservazioni, XIII con osservazioni, XIV con osservazioni. Ha espresso parere contrario la III Commissione.

Per l'articolo 1 del disegno di legge, la XII Commissione (Industria) ha motivato il

suo parere favorevole con la « opportunità di assicurare alla legge n. 623 lo stanziamento di un miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1962-63 al 1976-77, stanziamento che, pur nella sua esiguità, rappresenta una soluzione transitoria ai problemi affrontati dalla legge n. 623. La Commissione ha voluto, per altro, rilevare, nell'atto stesso di esprimere il suo parere favorevole, che tali problemi non vengono in alcun modo risolti, col citato articolo 1, per quanto riguarda le modalità di applicazione della legge n. 623 ».

Per non dilungarmi troppo, dirò che la Commissione formula riserve circa il metodo di introdurre, attraverso note di variazione al bilancio, provvedimenti che riguardano leggi specifiche. Nell'esaminare tutti questi problemi, la Commissione richiama in particolare l'attenzione sui seguenti punti: necessità di una precisa definizione delle imprese piccole e medie; verifica degli effetti operati dalla legge e della distribuzione territoriale degli incentivi, con particolare riguardo al rapporto tra centro-nord e sud; necessità di assicurare un metodo di assegnazione dei contributi che non dia luogo alla prevalenza assoluta del criterio delle garanzie al quale, di fatto, si ispirano gli istituti di credito nelle scelte; necessità di un attento esame delle esigenze di funzionamento del fondo di rotazione per incentivi all'artigianato.

Anche la XIII Commissione (Lavoro) ha espresso parere favorevole con osservazioni, invitando il Governo ad essere in futuro più tempestivo nella presentazione di disegni di legge contenenti note di variazione al bilancio.

La XIV Commissione (Sanità), nell'esprimere parere favorevole, sottolinea la necessità di aumentare, a partire dall'esercizio 1963-64, di 10 miliardi annui lo stanziamento a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità; inoltre fa voti affinché il Governo voglia provvedere ad un radicale riordinamento dell'O. N. M. I., che ponga fine alla gestione commissariale tuttora in atto negli organismi dell'ente.

Il relatore, a proposito di questo sollecito formulato dalla Commissione sanità, che è riecheggiato anche in alcuni interventi in aula, fa proprio il voto della Commissione e sottolinea inoltre la necessità di provvedere a ripianare i disavanzi dell'O. N. M. I., nonché al suo riordinamento funzionale.

Faccio poi notare che il disegno di legge recante note di variazione al bilancio dello Stato non è entrato nel merito della legge

n. 623: si è limitato semplicemente ed esclusivamente a disporre un ulteriore finanziamento, nel quadro e nello schema della legge; e ha soltanto spostato lievemente i termini per la presentazione delle domande, perché, secondo la presumibile data di promulgazione della legge, era necessario concedere un termine più lungo. Per il resto, si è restati nell'alveo della legge n. 623. Quindi, pur comprendendo il desiderio espresso di una discussione approfondita in sede di Commissione (altrettanto valido appare l'avviso della XIII Commissione circa la tempestività nella presentazione delle note di variazione), mi sembra che, sotto l'aspetto delle variazioni di bilancio, non siano state introdotte modifiche nell'assetto della legge. Pertanto il Governo non ha ecceduto rispetto alla logica di quello che era puramente e semplicemente un maggiore stanziamento.

Nel corso di questa discussione sono state formulate critiche al disegno di legge 239. Una di esse è ricorrente. L'ha fatta soprattutto l'onorevole Mazzoni, affermando che con il sistema delle note di variazione si verrebbe a preconstituire già nel bilancio preventivo una riserva non usufruibile da parte del Parlamento, bensì a disposizione dell'esecutivo il quale, al momento opportuno, attraverso note di variazione, attinge alla riserva stessa.

A me sembra che il problema non possa essere posto in questi termini. In primo luogo, tutte le previsioni (quindi anche quelle di entrata) devono essere cautelative. Non si può esagerare nelle previsioni di entrata, il che renderebbe pericolosamente inattendibile un bilancio preventivo. In secondo luogo, se anche non venisse spontaneo a qualunque compilatore di un bilancio di essere cauto nelle previsioni di entrata, è assurdo pensare che le entrate iscritte nelle note di variazione al bilancio possano divenire un volano a disposizione dell'opposizione e delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, per il semplicissimo motivo che il bilancio dello Stato, come è concepito, più secondo la prassi che secondo una disposizione costituzionale, prevede esclusivamente l'iscrizione di spese riguardanti l'applicazione delle leggi vigenti e può consentire, per le cosiddette spese d'ordine, una valutazione soggettiva da parte dell'organo esecutivo e del Parlamento che vota i singoli capitoli. Tutta la rimanente parte del bilancio è però ormai vincolata: si può dire che il bilancio in queste condizioni non è nient'altro che un accertamento preventivo degli impegni assunti dallo

Stato, tanto che è noto che eventuali proposte programmatiche del Governo troverebbero la loro copertura nei fondi di riserva.

E, allora, che cosa avverrebbe se fosse accolta la richiesta dell'onorevole Mazzoni? Che si ridurrebbe il disavanzo, nient'altro che questo. Quindi, come risultato finale, si avrebbe una limitazione della spesa.

Ora, non dico che il sistema attuale sia efficiente: tanto è vero che proprio la Commissione bilancio ha all'unanimità approvato un ordine del giorno da me presentato per la riforma del bilancio. Ritengo infatti che si debba applicare l'articolo 81 della Costituzione con un'altra visione. Il bilancio deve diventare veramente preventivo e programmatico, tale da consentire alla maggioranza parlamentare di votare su programmi anche di spesa indipendentemente dall'autorizzazione della spesa. L'articolo 81 della Costituzione vieta che nella legge di bilancio si introducano autorizzazioni di nuove spese, ma non vieta nuove previsioni di spesa che verranno autorizzate dalle singole leggi.

Questa vecchia questione delle note di variazione non potrà essere risolta se non sarà riformato il bilancio dello Stato. Ecco perché gran parte delle critiche da un punto di vista di tecnica di bilancio devono cadere, anche perché non si arriverebbe allo scopo che l'onorevole Mazzoni e altri colleghi hanno indicato in seno alla Commissione bilancio. Occorre, invece, provvedere ad un riassetto programmatico nel senso che il bilancio sia l'elemento fondamentale della programmazione economica, non un elemento esclusivo, ma un elemento che fissi i cardini essenziali per l'intervento dello Stato in una visione programmatica.

Non riprendo, qui, questioni o critiche fatte in sede di discussione sulla programmazione, ma desidero solamente accennarvi, dato che proprio nelle critiche a questo disegno di legge si sono riprese questioni programmatiche. Non è possibile concepire, come ha fatto l'onorevole Cocco Ortu, la programmazione esclusivamente in un senso autoritario quasi a modello della Russia o di altri paesi del blocco comunista. Diverso è il concetto di una programmazione libera e democratica la cui democraticità, prima ancora che nella consultazione popolare, consiste nell'assumere come punto di riferimento le scelte e le propensioni dei consumatori e degli imprenditori, soprattutto quelle indicate dai consumi di massa. Certo sono concepibili limitazioni sulla base di una valuta-

zione del bene comune, ma questo rappresenta un normale aspetto democratico.

Altro argomento dibattuto nel corso della discussione è stata la necessità (e qui rivolgo un vivo appello al Governo) che il Parlamento e le singole Commissioni (finché non si avrà la riforma organica del bilancio dello Stato) abbiano il tempo necessario per esaminare le note di variazione. Questa esigenza la Commissione bilancio l'ha espressa all'unanimità.

In conclusione, poiché dal punto di vista fondamentale la massima parte della Commissione bilancio si è pure espressa in tal senso, ritengo che la Camera nonostante il limitato tempo d'esame possa approvare questo disegno di legge che riguarda notevoli spese, quasi tutte però d'ordine o di accrescimento di capitoli che hanno rivelato la loro insufficienza e riguardano anche il personale dello Stato. Si potrà così disporre dei fondi necessari per il buon funzionamento dei servizi, e l'attività dell'esecutivo potrà procedere con assoluta regolarità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del tesoro, onorevole Colombo.

COLOMBO, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto sento il dovere di ringraziare tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64. Insieme con essi desidero ringraziare in modo particolare i relatori per l'entrata e per la spesa, onorevoli Patrini e Restivo, nonché gli altri due relatori, onorevoli Galli e Aurelio Curti. Infine, rivolgo un ringraziamento e un ricordo agli onorevoli colleghi La Malfa e Tremelloni, che hanno predisposto la previsione di bilancio di cui io chiedo l'approvazione alla Camera.

Il dibattito che oggi si conclude ha consentito di approfondire ulteriormente i temi impegnativi e gravi che stanno al centro dell'attenzione di quanti sono interessati all'evoluzione della nostra situazione economica.

Nel discorso di replica al Senato assunsi come punto di partenza il problema della stabilità monetaria. È un tema centrale, che investe la responsabilità collegiale del Governo, di tutti i ministri e, quindi, anche del ministro del tesoro. Basti riflettere alla stretta connessione che intercorre tra stabilità monetaria, bilancio statale, gestione della tesoreria, liquidità del sistema economico, politica del credito, mercato finanziario. Mi

sembrò doveroso la settimana scorsa, e mi sembra doveroso oggi, riaffermare l'esigenza della stabilità della moneta come condizione indispensabile, insieme con altre, per ogni azione volta a conseguire e ad accelerare in modo equilibrato lo sviluppo del paese, a mantenerne e a consolidarne gli ordinamenti democratici.

Non credo che sia il caso di soffermarmi a ribadire, di fronte ad una Assemblea che si è dimostrata così consapevole su questo argomento, i vantaggi che derivano all'ordinato evolversi della vita economica e sociale dalla costanza di potere d'acquisto della moneta. L'onorevole Lama, del resto, ha esplicitamente dichiarato che nessuno è interessato più dei lavoratori alla battaglia contro l'inflazione.

Non ho compreso esattamente, e me ne scuso, alcune osservazioni degli onorevoli Mariani e Anderlini nei riguardi della mia affermazione concernente la stabilità monetaria come premessa dello sviluppo economico. Questa è l'affermazione da me fatta al Senato. Forse si può prevedere formazione di risparmio, realizzazione di nuovi investimenti, e perciò aumento ulteriore del reddito, in regime di prezzi crescenti e di inflazione? Che senso avrebbe la politica di piano se essa non avesse come suo fondamento la stabilità monetaria?

È vero, onorevole Donat-Cattin, che la stabilità monetaria non è un obiettivo a sé stante, ma la condizione per il conseguimento degli obiettivi di una politica di progresso economico. La mancanza di tale condizione, infatti, non soltanto altera il processo di formazione del risparmio, ma anche ne distorce la distribuzione.

Pochi giorni or sono tali concetti sono stati sottolineati, con grande autorevolezza, dal più eminente economista inglese di parte laburista: «Nessun governo veramente progressivo» — ha detto il professor Balogh — «può resistere ed operare di fronte a una situazione di moneta instabile». Pertanto, proprio in una fase nella quale il dialogo politico si intesse al fine di costituire una maggioranza che dia sicurezza e continuità ad una politica democratica, che sia strumento di un più vasto e intenso progresso nel paese, il tema della stabilità monetaria nelle attuali circostanze, non gravi ma certamente da non trascurare, deve avere primaria considerazione.

Il discorso sulla stabilità monetaria porta necessariamente a considerazioni sui movimenti delle grandezze economiche all'interno del paese, ed anche sui rapporti che il paese

intrattiene con il mondo esterno. La stabilità monetaria è indubbiamente influenzata e condizionata da quei movimenti. Basta far cenno agli effetti che derivano sul potere di acquisto della lira allorché si manifesta, come è avvenuto nel corso del 1962, l'esigenza di finanziare con iniezioni di liquidità aumenti di costi del sistema produttivo, per avere un'idea dello stretto legame che intercorre tra potere di acquisto della moneta, responsabilità propria del ministro del tesoro, e altri temi e problemi dell'economia nazionale.

Non potevano, perciò, non venire in esame gli indirizzi che dovrebbero governare nel tempo la crescita dei redditi e dei salari e l'espansione del credito. Non avrei qui ripreso tali argomenti (e mi scuso di ritornare su di essi) se non fossero state date interpretazioni unilaterali o parziali alle mie affermazioni. Mi sembrava di essermi collocato di fronte a questi temi in posizione obiettiva allorché avevo introdotto il discorso con la seguente affermazione: « Quando il Governo richiama la responsabilità di tutti per garantire la stabilità monetaria, come per tutti prevede i vantaggi che possono derivarne, così a tutti senza distinzione chiede di affrontare la parte di sacrifici che può essere necessaria per garantirla ». « Non vi è dubbio che, se ci porremo tutti » — dissi venerdì scorso — « di fronte a questi problemi con consapevolezza e con serenità, potremo largamente contribuire a risolverli ».

E parimenti, analizzando le cause del fenomeno dell'aumento dei prezzi e delle conseguenti variazioni del metro monetario, avevo obiettivamente affermato: « Tale consapevolezza, insieme con la constatazione che non tutto quello che è accaduto è dipeso dall'aumento della retribuzione del lavoro, ci deve porre di fronte al problema dei salari non con visioni pregiudiziali e unilaterali, ma con obiettività e serenità ». Avevo aggiunto ancora: « L'equilibrio monetario non può essere garantito soltanto dalla politica salariale, ma anche la politica salariale deve concorrervi ». E, partendo da queste constatazioni, avevo escluso la unilaterale visione del blocco dei salari, accogliendo, invece, l'idea di una dinamica dei salari coordinata con l'andamento della produttività.

È stato innanzitutto osservato, dall'onorevole Mariani, che, mentre mi sarei soffermato a lungo sui rapporti salari-produttività, sottolineando che l'aumento dei primi va collegato appunto alla crescita della produttività, avrei mancato, nel mio discorso

al Senato, di porre l'accento sull'esigenza di dimensionare anche i profitti delle imprese. Secondo l'onorevole Mariani, avrei sostenuto in quella analisi l'esigenza del contenimento dei salari e avrei completamente dimenticato di indicare quali sono i riflessi che sull'aumento dei prezzi, e quindi sul valore della lira, sono derivati o potrebbero derivare dall'esistenza all'interno del sistema produttivo di concentrazioni monopolistiche capaci di ottenere dalle loro attività remunerazioni più alte del normale, i cosiddetti profitti.

Ritornero tra qualche momento sul problema salari-produttività, ma vorrei prima precisare che la mia posizione al Senato è stata completamente diversa da quella che mi attribuisce l'onorevole Mariani, e lo ribadisco proprio perchè ogni equivoco sia fugato. « È necessario » — dissi — « adoperare contemporaneamente tutti i mezzi di cui disponga la politica economica e monetaria per riportare ordine ed equilibrio nella evoluzione e nella espansione dell'economia del paese. Occorre da una parte sollecitare l'aumento dei salari » (precisai anche che siamo consapevoli delle differenze esistenti tra i salari italiani e quelli degli altri paesi della Comunità economica europea) « entro i limiti dell'aumento della produttività e con il contributo che può derivare dall'aumento del reddito, ma occorre anche accrescere il potere di acquisto dei salari, facendo in modo che i maggiori benefici della produttività si traducano in diminuzione dei prezzi dei beni posti in essere ». Diminuzione dei prezzi significa, se non vado errato, diminuzione dei profitti eventualmente in essere.

Non mi fermai al Senato, come non mi fermo oggi, all'enunciazione astratta. Dissi allora, e ripeto adesso, come per ottenere il ridimensionamento dei profitti occorra assicurare le condizioni della libera concorrenza con una decisa azione antimonopolistica all'interno, e occorra allargare in termini di spazio il mercato e la concorrenza stessa attraverso il proseguimento del processo di integrazione economica europea e l'inserimento della economia nazionale in aree sempre più vaste.

Del resto, nella mia qualità di ministro dell'industria ebbi già l'onore di presentare al Parlamento un disegno di legge per la difesa della libertà di concorrenza: se esso sarà approvato, come mi auguro, potrà assicurare uno strumento di controllo molto più accentuato di quello di cui dispongono gli altri paesi della Comunità economica europea. Nella stessa Comunità economica europea

l'atteggiamento tenuto dal Governo italiano nell'elaborazione, prima, e nell'applicazione, poi, del regolamento sulla concorrenza fu sempre il più rigoroso. In ultimo, e sempre al fine di accertare quali sono le reali remunerazioni del capitale investito dai grandi gruppi, avevo predisposto gli studi per la riforma dei bilanci delle società per azioni. Così sostenni e sostengo, per una politica diretta ad assicurare le condizioni normali di concorrenza, l'intervento dello Stato tutte le volte che ciò sia necessario.

Ma l'erosione dei profitti, pur nell'assenza di una legislazione antimonopolistica, si è già avuta in Italia nel corso del 1962 e nei primi mesi di quest'anno, grazie alla larga redistribuzione di redditi avvenuta e a proposito della quale ho già avuto l'opportunità di esprimere un giudizio positivo. Tale redistribuzione, che ha consentito un aumento della domanda interna fin quando non si è tradotta in una rilevante crescita dei prezzi, ha dato un valido contributo al collocamento della produzione italiana; quando, invece, i prezzi cominciarono a crescere in maniera rilevante la redistribuzione dei redditi ha provocato un aumento delle importazioni, una diminuzione delle esportazioni, e quindi quella situazione preoccupante della bilancia dei pagamenti che tutti noi conosciamo e che dobbiamo assolutamente far migliorare.

L'onorevole Donat-Cattin non ha condiviso questa impostazione circa le cause che hanno determinato l'appesantimento della bilancia dei pagamenti, ma riprenderò fra qualche istante questo argomento.

Queste osservazioni non sono soltanto mie. Vorrei scusarmi con l'onorevole La Malfa, ma credo di non fargli torto se cito la dichiarazione da lui fatta al Senato, molto responsabilmente, il 13 febbraio di quest'anno, allorchè egli era ministro del bilancio. A conclusione del dibattito sulla mozione Bosi circa l'aumento del costo della vita, l'onorevole La Malfa ebbe a dichiarare che fra le cause che avevano determinato l'aumento dei prezzi era da porsi «una vigorosa redistribuzione del reddito nazionale, per cui, secondo la valutazione dell'Istituto centrale di statistica, il reddito da lavoro dipendente è aumentato in termini monetari mediamente del 15 per cento nel corso del 1962». L'onorevole La Malfa precisò più oltre che l'aumento dei redditi da lavoro aveva ridotto il livello dei profitti e quindi l'autofinanziamento, determinando una più alta domanda di credito da parte delle imprese, e infine concluse auspicando che un nuovo equilibrio fosse trovato tra produttività, red-

diti e prezzi, auspicio che sottoscrivo completamente.

All'esigenza di ricercare e di determinare tale nuovo equilibrio dedicai, appunto, parte del mio discorso al Senato. Questa esigenza devo riaffermare, precisando ancora una volta che non si tratta di bloccare i salari, non si tratta di restringere il credito, ma di collegare con i limiti dell'incremento della produttività gli aumenti futuri dei salari, e con i limiti dell'aumento della produzione e degli scambi l'espansione del credito.

A tale fine, come ho già detto, sono convinto che non siano sufficienti le sole misure di ordine monetario e creditizio, ma che occorra una consapevole politica dei redditi, nella quale siano determinate le possibilità di espansione dell'economia del paese, il contributo che possono darvi i partecipi al processo produttivo e, di conseguenza, le remunerazioni che agli stessi devono essere riservate.

L'onorevole Lama ha individuato nella politica dei redditi un mezzo atto a restringere le rivendicazioni salariali ai soli aumenti della produttività; e ha aggiunto che i lavoratori mai potranno accettare la contrapposizione tra attese di più alti salari da parte di quanti sono occupati e attesa di un posto di lavoro da parte di quanti sono disoccupati e sottoccupati.

È certo che questa contrapposizione è odiosa e su questo tema il discorso mi pare debba farsi chiaro ed esplicito. Il nostro paese non ha soltanto il problema di elevare le condizioni di vita di quanti hanno già la gioia di un lavoro continuo e duraturo e la possibilità di soddisfare le proprie esigenze. Il nostro paese ha ancora da superare squilibri regionali diversi e squilibri tra redditi degli stessi occupati in settori dinamici e non dinamici. Si tratta, allora, di dover destinare una quota ancora elevata del reddito che anno per anno si produce al finanziamento di nuovi investimenti, necessari per la creazione di nuovi posti di lavoro. La piena occupazione rimane, a nostro avviso, il problema primario. Qui il problema non è di contrapporre le attese degli occupati a quelle dei disoccupati, ma di ricercare un equilibrio tra tali attese, in modo che gli occupati vedano crescere le loro remunerazioni in proporzione al contributo che essi danno all'aumento della produzione, e tuttavia i disoccupati non vedano frustrate le loro aspirazioni ad ottenere un posto di lavoro, e ciò a causa di rallentamento o carenza di investimenti.

L'onorevole Donat-Cattin afferma che, se l'aumento dei salari procedesse in modo direttamente proporzionale all'incremento della produttività media dell'economia nel suo complesso, si cristallizzerebbe l'attuale distribuzione dei redditi tra i diversi fattori della produzione. È implicita, nella affermazione dell'onorevole Donat-Cattin, la dichiarazione che le organizzazioni sindacali non possono rinunciare all'aspirazione di promuovere gradualmente una diversa distribuzione dei redditi, crescendo la partecipazione ad essa dei lavoratori.

Condivido, e pienamente, la legittimità di questa aspirazione, ma non condivido la affermazione che la precede. Questa sarebbe esatta qualora si assumesse che la proporzione tra capitale e lavoro nel processo produttivo si mantiene inalterata. Ma ciò non è, e probabilmente non sarà per un certo numero di anni. Quanto più rapidamente la nostra economia passerà dallo stadio di immaturità a quello di maturità, tanto più crescerà la partecipazione del capitale. In altre parole, quanto più rapidamente questo processo si compirà, tanto più crescerà la dotazione di beni strumentali dei quali potrà disporre ciascun lavoratore. Ne consegue che, se si intendesse mantenere l'attuale proporzione tra i redditi attribuiti al lavoro e i redditi attribuiti al capitale, quelli attribuiti al lavoro dovrebbero crescere in misura meno che proporzionale all'aumento della produttività. Affermandosi, quindi, che questi ultimi dovrebbero aumentare in misura direttamente proporzionale all'aumento della produttività, implicitamente si asserisce che la quota attribuita al lavoro dovrebbe venire accresciuta, come auspicato.

D'altro canto, la necessità di mantenere una correlazione tra l'aumento delle retribuzioni e l'aumento della produttività media dell'economia nel suo complesso è accettata da alcuni autorevoli membri della Commissione nazionale per la programmazione. Leggo ad esempio, nel testo che è stato citato ieri dall'onorevole Donat-Cattin, e cioè il testo redatto dai professori Sylos Labini e Fuà: « Nell'aggregato, le retribuzioni reali disponibili per il consumo possono crescere senza dar luogo a difficoltà per la realizzazione del piano se il loro saggio di incremento è approssimativamente uguale a quello del prodotto netto per addetto nell'intero sistema. Tuttavia, in alcuni settori il prodotto per addetto aumenta molto più della media, in altri meno; affinché le retribuzioni aumentino in tutti i settori in eguale proporzione alla

produttività media dell'economia nel suo complesso, è necessario, in via di principio, che i prezzi (anche i prezzi assoluti, se si vuole ottenere una approssimativa costanza nel livello medio dei prezzi) diminuiscano nei settori più progressivi ed aumentino negli altri.

Ma spesso accade che nei settori più progressivi le retribuzioni effettive, sotto la pressione sindacale, che in questi settori trova minor resistenza nella controparte, aumentino più rapidamente della media. Ciò è desiderabile solo se i settori più progressivi sono anche quelli in cui più bassi sono i livelli di retribuzione: così nell'agricoltura è necessario che un rapido aumento del prodotto per addetto sia accompagnato da un rapido aumento delle remunerazioni, fin quando non sia stato raggiunto l'equilibrio fra produttività e remunerazioni agricole e produttività e remunerazioni negli altri settori. Ma, se aumenti più rapidi di retribuzioni avvengono nei settori più avvantaggiati, le sperequazioni aumentano ». Fin qui il citato documento.

LA MALFA. Mi perdoni, onorevole ministro, ma un problema che è sfuggito, soprattutto ai colleghi liberali, e giustifica la programmazione, è che queste differenze si proiettano anche sul piano territoriale, cioè abbiamo oggi, in Italia, due fenomeni contraddittori: da un lato, i fenomeni tipicamente inflazionistici di una economia a pieno impiego, come è l'economia dell'Italia settentrionale; e, dall'altro lato, i fenomeni di aree sottosviluppate, che sono di diversa natura. Ciò è determinato dalla mancanza di programmazione e sta a significare che l'evoluzione spontanea dell'economia ha prodotto quelle tensioni che lo stesso partito liberale lamenta.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Tra poco, onorevole La Malfa, toccherò anche questo punto.

Ritorna quindi la necessità della politica dei redditi che, per essere veramente in grado di riconsiderare le effettive possibilità di espansione dell'economia del paese ed i frutti che ne possono derivare ai diversi partecipi al processo produttivo, va concepita globalmente: essa va inquadrata, cioè, in una programmazione globale, che investa tutta l'economia italiana e che abbia quali obiettivi non soltanto lo sviluppo del reddito nazionale ed il miglioramento delle condizioni di vita di quanti già lavorano, ma il superamento degli squilibri economici e sociali che caratterizzano la società italiana, e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro.

Non ho bisogno di dilungarmi sul tema della programmazione, avendo più volte espresso anche in quest'aula il mio pensiero in proposito. Essa, rispettando il sistema dell'economia di mercato, deve integrarne e correggerne il funzionamento, così da garantire un armonico sviluppo del sistema stesso. Spetta, naturalmente, allo Stato di definirne gli obiettivi. Contro di essa, ancora una volta, hanno espresso il loro pensiero oratori del gruppo liberale. È inutile dire che ritengo questa visione pregiudiziale, spesso apocalittica, veramente dannosa per un paese come il nostro, che vuole superare le sue contraddizioni e assicurare al suo assetto economico e sociale un più elevato equilibrio.

Del resto, ricordo che ci trovammo d'accordo il 7 febbraio 1960, a conclusione del dibattito sui problemi del Mezzogiorno, nel proporre in quest'aula un ordine del giorno, che chiedeva al Governo di impostare un piano per lo sviluppo economico nazionale. Quel documento portava anche la firma dei colleghi del gruppo liberale.

ALPINO. Ma non si trattava di piano imperativo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questo, allora, non fu definito. Ha detto bene il relatore onorevole Galli quando ha suggerito: mettiamoci a lavorare sulla base di un documento e vediamo, in relazione alle esigenze specifiche dell'economia italiana, dove si deve arrivare, che cosa si deve fare, come si deve procedere. In tal modo le questioni saranno certamente viste con maggiore obiettività. È certo, però, che non possiamo fare soltanto programmi astratti e poi lasciare che tutto si svolga liberamente, aspettando che si realizzino chi sa quali coincidenze di interessi perché questi programmi alla fine si attuino. È necessario che vi sia l'azione dello Stato, che orienti e guidi per l'attuazione del piano.

Ritornando alla situazione contingente, vorrei ancora rivolgermi a coloro che hanno chiesto una ulteriore tonificazione del mercato interno, in contrapposizione al non favorevole andamento della bilancia dei pagamenti, per dire che la richiesta non mi sembra proponibile, perché non conforme alla logica economica. La tonificazione si potrebbe avere attraverso l'iniezione nel sistema economico di nuova liquidità, la quale, anziché tradursi in aumento della domanda dei beni prodotti all'interno, si tradurrebbe soltanto in maggiori importazioni e, per l'incidenza ultima sul livello dei prezzi, in minori esportazioni. La minore competitività dei nostri prodotti,

sia all'estero sia all'interno, aggraverebbe ulteriormente la bilancia dei pagamenti.

Quanto all'andamento della bilancia dei pagamenti e all'aumento delle importazioni, l'onorevole Donat-Cattin non concorda sulle ragioni che li avrebbero determinati. Vorrei pregarlo di portare la sua attenzione su alcuni dati significativi. Si tratta di dati contenuti nel rapporto dell'« Isco » al C. N. E. L., che l'onorevole collega ha citato abbondantemente e del quale non ha tenuto conto allorché si è soffermato sulla situazione attuale e sulle prospettive dei nostri scambi con l'estero.

Si legge nel rapporto che, se negli anni scorsi le esportazioni italiane si erano potute espandere, agevolate dalla favorevole congiuntura internazionale, non v'è dubbio che esse avevano potuto incrementarsi anche per la loro crescente competitività, sia in senso assoluto, sia in termini relativi. L'indice dei prezzi impliciti nel calcolo delle esportazioni di beni e servizi in lire correnti ed in lire 1954 ha registrato, del resto, fra il 1957 ed il 1961, una flessione del 4,9 per cento. Nel corso del 1962, per contro, i prezzi all'esportazione hanno progressivamente risentito della lievitazione dei prezzi interni. Ove si abbia riguardo agli indici dei prezzi all'esportazione, può, infatti, rilevarsi che, dal maggio al dicembre 1962, i prezzi dei beni esportati sono aumentati del 5,3 per cento, e, dal dicembre 1962 al marzo 1963, di un ulteriore 1,3 per cento, nonostante che nel primo trimestre del 1963 si siano avute notevoli riduzioni dei prezzi nelle materie ausiliarie. Impulsi opposti hanno giocato sulle importazioni italiane. Fra questi, in primo luogo, una maggiore stabilità dei prezzi, tale da rendere non pochi prodotti esteri concorrenziali non solo sui mercati terzi, ma anche su quelli interni italiani, ove le quotazioni crescevano rapidamente. L'indice dei prezzi all'importazione, « pari a 97,6 nella media del 1962, saliva ad appena 98,4 nella media del primo trimestre del 1963, con un aumento dello 0,8 per cento ».

Fra le altre cause di aumento delle importazioni vanno ricordate la diminuita disponibilità dell'offerta di prodotti agricolo-alimentari, la necessità di favorire determinati approvvigionamenti per allargare l'offerta interna e contenere i prezzi, ed infine, onorevole Donat-Cattin, la pressione della domanda, nel complesso sempre elevata.

Occorre, dunque, ricreare l'equilibrio su nuove basi, riprendere la via dell'espansione interna e riconquistare le posizioni perdute sul piano internazionale.

Certamente al deterioramento della bilancia dei pagamenti contribuisce in proporzioni non trascurabili il trasferimento di capitali all'estero. Il fenomeno, nelle proporzioni in cui si verifica, non può non essere severamente condannato e perseguito nell'ambito della legislazione esistente. Un esempio di unità e di onestà verso il proprio paese che venga dagli esportatori di capitali darebbe autentico prestigio e autorità a tutti i ceti imprenditoriali del paese.

Il Governo segue il fenomeno con la necessaria attenzione e non ha mancato di intervenire nei casi di constatate infrazioni alle vigenti discipline. Esso si propone di conseguire ad un tempo l'obiettivo di ottenere da parte dei residenti il rispetto delle norme, senza tuttavia attuare provvedimenti che risultino in contrasto con il processo di integrazione economica e finanziaria in atto, specialmente inteso nell'ambito della Comunità economica europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Quanto, poi, ai denunciati errori del passato per ciò che attiene all'equilibrio tra mercato interno e mercato estero quali sbocchi della produzione italiana, non va dimenticato che l'espansione del mercato interno ha costituito sempre l'obiettivo determinante della nostra politica. Lo prova l'azione per il Mezzogiorno e le zone depresse, intesa ad allargarne la struttura; lo provano le sollecitazioni continue rivolte in passato, anche nella loro sede, agli industriali, affinché provocassero, con più alti salari, una più elevata possibilità ai lavoratori di appagare i loro bisogni e, quindi, concorressero ad aumentare la domanda interna.

Chiedo scusa di questa citazione, ma, poiché è di data un po' antica, forse è utile che venga fatta. Ricordo che l'8 febbraio 1961, parlando come ministro dell'industria all'assemblea generale della Confindustria, io ebbi a dire: « Anche la politica salariale è in stretto rapporto al volume della domanda interna e all'ampiezza del mercato. Sono, questi, aspetti inscindibili di una stessa politica. Più nel paese si allargano le possibilità e le capacità di acquisto, più si dilatano i limiti del mercato; ed anche sotto questo profilo va considerata la sempre maggiore partecipazione degli operai agli incrementi di produttività, conseguiti anche con la loro partecipazione. Naturalmente non si deve

trascurare nemmeno l'altro obiettivo, ugualmente importante, di fare in modo che il frutto del progresso tecnico e della produttività accresciuta si diffonda su tutta la collettività. Trovare il giusto punto di equilibrio fra queste due esigenze, in un paese che si evolve e che in un decennio ha modificato radicalmente le proprie strutture, è interesse di tutti quanti intendano partecipare alla vita, al progresso e alle fortune del paese stesso ».

Tuttavia, accanto al mercato interno, non si poteva e non si doveva perdere di vista il mercato estero. Dalla integrazione abbiamo tratto larghi vantaggi per quanto riguarda il livello dei prezzi di molti prodotti, l'ammmodernamento e l'applicazione di nuove tecniche produttive, che hanno permesso di ridurre i costi, gli introiti di valuta — a seguito delle esportazioni — che sono stati utilizzati per pagare le crescenti importazioni indispensabili a secondare il processo di sviluppo avutosi in Italia, sia per le occorrenze di beni strumentali e di materie prime, sia di beni di consumo.

Con quanto sono venuto fin qui dicendo mi pare di avere compiutamente ribadito il senso e il significato della politica che mi sembra sia necessario seguire per ottenere che l'espansione dell'economia italiana proceda sulla base della stabilità monetaria: politica che richiede non soltanto l'opera impegnata del Governo, ma anche — contemporaneamente — il consenso e il sostegno della fiducia del Parlamento, l'adesione di tutti gli italiani, visti quali consumatori, quali lavoratori e quali produttori.

L'onorevole Donat-Cattin, che pure mi pare abbia ammesso l'esigenza d'una più alta responsabilità sindacale a questo proposito, ha posto alcuni problemi, considerati come un contributo che si debba dare ad una equilibrata visione di questi temi. Si tratta dei quattro punti di cui egli ha parlato. Mi è difficile, data la loro complessità, esprimermi singolarmente su ciascuno di questi punti, ma credo che essi meritino il maggiore approfondimento. Assicuro che questo sarà fatto: sarà condotto un attento esame da parte del Governo e, se possibile, sarà corrisposto alla impostazione dei problemi che l'onorevole collega ha tracciato.

Il Governo, dunque, porrà a servizio della stabilità monetaria ogni suo sforzo ed ogni suo impegno, e resisterà contro qualsiasi assalto volto ad accrescere la liquidità del sistema economico con iniezioni di liquidità.

Ho detto dei principi che debbono informare la politica monetaria e creditizia: in quanto le iniezioni di liquidità possono anche venire dall'azione dello Stato, dobbiamo ora passare a svolgere in modo approfondito il discorso sul bilancio dello Stato e, quindi, sui riflessi ultimi che l'andamento delle principali poste del bilancio può avere sulla situazione monetaria del paese.

Il nostro esame sarà esteso al quinquennio della passata legislatura e al progetto di bilancio ora in discussione. La Camera avrà modo, così, di conoscere non soltanto le nuove dimensioni della spesa, dell'entrata, del disavanzo, ma precise notizie sulla qualità della spesa e dell'entrata, sui rapporti fra spesa ed entrata (complessive e per principali categorie) e reddito nazionale, nonché sulla elasticità della entrata tributaria rispetto al reddito. Infine, riconsiderando gli oneri già assunti in bilancio, proporrò alcune considerazioni sul volume dei residui e sulle implicazioni che ne verranno evidenziate quando quei maggiori oneri si trasferiranno dalla gestione di competenza a quella di cassa. Tale trasferimento potrà importare un più alto impegno della tesoreria, e la conseguenza di dovervisi far fronte con la manovra del debito pubblico. Ne discende la necessità di tener desta l'attenzione sul modo in cui vanno o, meglio, andranno le cose sul mercato finanziario, un mercato che nei prossimi tempi sarà chiamato a sopportare le esigenze più alte e dello Stato, per i motivi suindicati, e dell'economia in genere, e dei privati, per le esigenze di investimento connesse all'auspicata espansione dell'economia italiana.

Nell'esame che mi accingo a svolgere sull'andamento del bilancio dello Stato si tenga presente che le cifre riguardanti gli esercizi compresi fra il 1958-59 e il 1960-61 sono cifre consuntive, quindi definitive. Le cifre relative all'esercizio 1961-62 sono cifre di consuntivo provvisorio, quindi soggette a variazioni di scarso rilievo, mentre le cifre relative all'esercizio 1962-63 sono soltanto previsioni aggiornate, e perciò soggette a modificazioni anche rilevanti: generalmente, comunque, i dati di consuntivo sono più bassi di quelli delle previsioni aggiornate. Le cifre relative all'esercizio 1963-64 sono le cifre del progetto di bilancio che è attualmente in discussione. Nei dati di cui mi avvarrò sono compresi gli effetti della legge n. 64, per la quale i mezzi di copertura vengono acquisiti all'esercizio nel quale vennero reperiti, mentre la spesa viene imputata alla

competenza dell'esercizio nel quale il provvedimento si perfeziona. Sono compresi anche gli oneri derivanti dall'attuazione del « piano verde ».

Orbene, nei cinque esercizi compresi nella terza legislatura la spesa di parte effettiva è passata da 3.373 miliardi a 5.698 miliardi, con un aumento complessivo del 68,9 per cento e con un aumento medio annuo del 17,2 per cento. Al contrario, l'entrata di parte effettiva è passata da 3.249 miliardi a 4.803 miliardi, con un aumento globale del 47,8 per cento, pari all'11,9 per cento medio annuo. L'aumento dell'entrata è stato, pertanto, più basso di quello della spesa. Tale squilibrio si ritrova nelle cifre riguardanti il disavanzo effettivo, passato da 124 miliardi per l'esercizio 1958-59 a 895 miliardi per l'esercizio 1962-63.

Tale situazione viene confermata e accentuata quando si considera la spesa e l'entrata per movimento di capitali. La prima è cresciuta mediamente ogni anno del 17,4 per cento, la seconda dello 0,5 per cento; così che, in definitiva, l'eccedenza della spesa sull'entrata per movimento di capitali è risultata essere mediamente ogni anno del 43,4 per cento.

Con l'esercizio del 1962-63 il disavanzo effettivo e quello finanziario hanno superato (pur ricordando che si tratta di previsioni aggiornate, cioè suscettibili di modificazioni in meglio) il decimo della spesa complessiva, quello che viene considerato il limite fisiologico. Dirò, al riguardo, qualche parola successivamente.

A fronte di questa dilatazione del bilancio dello Stato, sia quanto alla spesa, sia quanto all'entrata, sia quanto al disavanzo, il progetto di bilancio del 1963-64 lascia intravedere un miglioramento della situazione. La spesa complessiva è prevista in 6.216 miliardi, dei quali 5.746 di parte effettiva; l'entrata complessiva è prevista in 5.411 miliardi, dei quali 5.265 di parte effettiva; pertanto, il disavanzo finanziario previsto è di 805 miliardi, dei quali 481 rappresentano il disavanzo per la parte effettiva.

Rispetto alle previsioni aggiornate dell'esercizio 1962-63 il progetto di bilancio per il 1963-64 lascerebbe intravedere, in conclusione, una contrazione di 358 miliardi del disavanzo finanziario e di 414 miliardi del disavanzo di parte effettiva. Ciò perché è previsto un aumento delle entrate di 455 miliardi, pari al 9,2 per cento, ed un aumento della spesa di 97 miliardi, pari all'1,6 per cento.

A questo punto mi sembra opportuno precisare all'onorevole Cerutti che la favorevole previsione delle entrate non è spinta oltre i limiti della doverosa prudenza; ma di ciò darà certamente una precisa dimostrazione il ministro delle finanze.

Anche se i dati di consuntivo del 1963-64 dovessero essere pari a quelli di previsione, saremmo ancora di fronte ad un disavanzo finanziario eccedente il dieci per cento della spesa complessiva, eccedenza che però sarebbe di proporzioni ridotte rispetto a quella registratasi per il 1962-63. Qualcuno contesta questo limite: occorre però tener conto dell'influenza che ha il disavanzo sulla politica del debito pubblico, e quindi sul mercato finanziario.

Ecco perché dobbiamo tenere conto dei limiti del disavanzo. Che variazioni in senso negativo non avvengano, o che esse siano contenute nei limiti più ristretti possibili, dipende dalla nostra comune volontà. Il Governo farà ogni sforzo per contenere l'aumento del disavanzo. Eguale senso di responsabilità esso chiede al Parlamento che, di fronte alle cifre citate, ben comprenderà come, in assenza di una dilatazione dell'entrata, il bilancio non potrebbe sopportare nuovi oneri comportanti ulteriore dilatazione della spesa.

Molte richieste sono state avanzate. Ricordo quanto è stato detto per l'Artigiancassa, per il fondo di dotazione di alcune aziende a partecipazione statale, per gli ex combattenti, per gli enti lirici, per i problemi che riguardano Venezia. A tutte queste esigenze verrà prestata la maggiore attenzione in relazione alle possibilità. Sottolineo con particolare accentuazione le esigenze della ricerca scientifica, mentre per i pensionati e i dipendenti dello Stato confermo l'impegno assunto dal Governo.

L'esame dell'andamento del disavanzo del bilancio dello Stato è già significativo, se considerato in valore assoluto, così come abbiamo fatto. È da aggiungere, però, che la misurazione del disavanzo non può fondarsi soltanto sulle variazioni che intervengono nella sua misura assoluta. Occorre che questa sia rapportata a parametri che forniscano la nozione delle grandezze finanziarie entro cui il disavanzo medesimo si colloca. Una di queste grandezze è rappresentata dalle spese da cui il disavanzo trae origine; un'altra, di significato anche più rilevante in quanto indicativa delle possibilità di finanziamento offerte al tesoro, è costituita dall'ampiezza delle disponibilità che affluiscono sul mer-

cato finanziario, cioè dalle dimensioni di quest'ultimo e dalle richieste che su di esso convergono da parte degli operatori privati.

Cominciamo con l'esame delle cause che hanno comportato l'aumento della spesa. A conclusione di questo intervento, vedremo invece quali problemi potrà porre il crescente disavanzo sul piano strettamente finanziario: problemi che, evidentemente, riguardano il componimento delle esigenze di finanziamento pubbliche con quelle private e la scelta di opportuni strumenti di debito pubblico, in concorso ed in coerenza con la più generale politica di liquidità seguita dalle autorità monetarie.

L'aumento della spesa è da porsi in relazione con i sempre più impegnativi compiti che lo Stato si è andato assumendo per lo sviluppo economico e sociale del paese, con l'aumento della popolazione, con le variazioni nel metro monetario.

Per non abusare della vostra cortesia, onorevoli colleghi, mi soffermerò ad analizzare soltanto l'andamento della spesa e dell'entrata di parte effettiva; il riferimento alla sola categoria effettiva si giustifica anche con la considerazione che questa rappresenta la parte più significativa del bilancio: essa non può essere alterata, come la parte per movimento di capitali, dai criteri che presiedono alla politica del debito pubblico.

Per giudicare delle cause che hanno provocato l'aumento della spesa pubblica è necessario considerare, con un minimo di analisi, la distribuzione della spesa per categoria di oneri. Per avere, poi, un'idea dell'alto livello raggiunto dalla spesa, la si può rapportare, anno per anno, al reddito nazionale.

Se l'onorevole Presidente lo consente, consegnerò all'Ufficio resoconti, per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta, alcune tabelle al riguardo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro.

COLOMBO, Ministro del tesoro. La ringrazio.

Per quanto riguarda, invece, le entrate, è opportuno, innanzi tutto, accertare l'aumento delle entrate tributarie rispetto al totale e, all'interno delle entrate tributarie, misurare la variazione delle più rappresentative categorie di imposte. In secondo luogo, per valutare il livello raggiunto dalle entrate tributarie occorre, come per la spesa, rapportarle al reddito nazionale lordo. Si potrà così calcolarne anche l'elasticità. Dall'andamento di questa potrebbe derivare un giudizio preciso sulla rispondenza del sistema tributario a riser-

vare allo Stato un aumento di disponibilità che si accresca in proporzione all'aumento del reddito.

Ma ritorniamo all'andamento della spesa effettiva che, come ho già detto, è passata da 3.373 miliardi nel 1958-59 a 5.698 miliardi nel 1962-63, ed è prevista in 5.746 miliardi nel progetto di bilancio 1963-64.

L'espansione della spesa cominciò nel 1959-60 in dipendenza di provvedimenti straordinari adottati, fin dal principio dell'esercizio, al fine di neutralizzare l'abbassamento del tono congiunturale che si era registrato durante il 1958; successivamente, la spesa continuò a crescere per l'ulteriore dilatazione degli oneri per investimenti e degli oneri di natura sociale, nonché per il costante incremento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Dalla ripartizione della spesa per categoria di oneri si rileva che la parte destinata allo sviluppo economico e produttivo è passata dal 19,9 per cento (672 miliardi) nel 1958-59 al 23,5 per cento (1.340 miliardi) nel 1962-63 ed è prevista per una quota pari al 22 per cento (1.263 miliardi) nel progetto di bilancio 1963-64.

In realtà abbiamo nel bilancio la diminuzione della quota percentuale destinata allo sviluppo economico e produttivo. È certamente, questo, un aspetto di cui dobbiamo fare gran conto nella gestione e nella evoluzione del bilancio.

Al contrario, gli oneri per la sicurezza interna ed internazionale sono scesi dal 22,9 per cento (772 miliardi) nel 1958-59 al 19,2 per cento, sia nel 1962-63 (1.095 miliardi), sia nel progetto di bilancio 1963-64 (1.103 miliardi). In questi oneri sono comprese le spese per la difesa militare, che sono scese dal 16,3 per cento (549 miliardi) nel 1958-59 al 13,6 per cento (777 miliardi) nel 1962-63 e al 13,9 per cento (880 miliardi) nel progetto di bilancio 1963-64. Le spese di carattere sociale sono aumentate da 450 miliardi nel 1958-59 a 754 miliardi nel 1962-63, restando pressochè invariate in valore percentuale. Sono, invece, passate dal 13,7 per cento nel 1958-59 al 16,8 per cento nel 1962-63 e al 17,6 per cento nel progetto di bilancio 1963-64 le spese per l'istruzione pubblica.

Nel 1958-59, infatti, furono spesi per l'istruzione pubblica 463 miliardi; nel 1962-63 ne sono stati spesi 956; nel 1963-64 se ne spenderanno 1.012. Contro un aumento medio annuo nel totale della spesa effettiva del 17,2 per cento nella passata legislatura, si è avuto un aumento del 26,6 per cento nella spesa per l'istruzione pubblica; tra l'esercizio

appena conclusosi e quello appena iniziatosi il totale della spesa effettiva aumenterà dello 0,8 per cento, mentre la spesa per l'istruzione pubblica aumenterà del 5,9 per cento. È il caso di sottolineare che il rapporto tra la spesa per l'istruzione pubblica ed il reddito nazionale lordo, pari al 2,7 per cento nel 1958-59, è risultato del 2,8 per cento nel 1959-60, del 3 per cento nel 1960-61 e del 3,1 per cento nel 1961-62. Invece, il rapporto percentuale tra oneri per la difesa militare e reddito nazionale lordo, pari al 3,2 per cento nel 1958-59, non soltanto non è aumentato, ma è stato ridotto al 3,1 per cento nel 1961-62. È, questo, un risultato che indica una chiara volontà di sollecitare, attraverso una più larga partecipazione dei cittadini ai benefici della coltura, lo sviluppo democratico del paese.

Nella tabella n. 2, che alleggerò al mio discorso, si potrà seguire l'andamento, negli esercizi finanziari considerati, delle altre minori categorie di spese.

Per concludere il discorso sull'andamento della spesa effettiva, mi preme ricordare che essa era pari al 20 per cento del reddito nazionale nel 1958-59 e ha raggiunto il 21,7 per cento nell'esercizio 1961-62: tale aumento è rilevante, se si tiene conto che il reddito nazionale è cresciuto, nei quattro anni, da 16.897 miliardi a 22.369 miliardi.

Quanto all'andamento delle entrate effettive, esse sono passate, come ho già detto, da 3.249 miliardi nell'esercizio 1958-59 a 4.803 miliardi nell'esercizio 1962-63, e sono previste in 5.265 miliardi nel progetto di bilancio 1963-64.

Nei cinque anni della scorsa legislatura le entrate effettive sono aumentate del 47,8 per cento, e cioè dell'11,9 per cento medio annuo; nell'esercizio appena iniziato, rispetto al 1962-63, l'aumento è previsto nella misura del 9,6 per cento. È, questo, un primo dato, che ci richiama ad una consapevole meditazione sulle possibilità di accrescere, attraverso la dilatazione delle entrate, le disponibilità di bilancio.

Le entrate tributarie costituiscono grandissima parte delle entrate effettive. Esse furono pari al 92,9 per cento del totale nel 1958-59, al 93,4 per cento nel 1962-63, e si prevede raggiungeranno il 94,9 per cento nel bilancio 1963-64. Sono, quindi, le entrate extratributarie quelle per le quali si prevede un aumento minore: anzi, facendo ricorso alle cifre, si prevede addirittura una contrazione in valore assoluto di tali entrate

nel progetto di bilancio 1963-64 rispetto all'esercizio 1962-63.

All'interno delle entrate tributarie, fra il 1958-59 ed il 1962-63 sono cresciuti in misura superiore alla media i proventi derivanti dalle imposte sul patrimonio e sul reddito; in misura inferiore alla media i proventi derivanti dai diritti doganali e dalle imposte indirette. Anche le imposte sugli affari sono cresciute più di quanto siano aumentate le entrate tributarie totali. L'aumento del gettito delle imposte sul patrimonio e sul reddito in misura percentuale più alta dell'aumento delle entrate tributarie totali sta ad indicare una tendenza che la teoria economica ed il precetto costituzionale esortano a secondare.

Passando dall'esame della qualificazione delle entrate ai rapporti fra entrate tributarie erariali e reddito nazionale lordo, si ha che nel 1958-59 le entrate tributarie assommano al 17,9 per cento del reddito nazionale del paese e, progressivamente aumentando, sono giunte al 19 per cento nel 1961-62. Ciò sta ad indicare che una parte crescente del reddito nazionale è stata assorbita dallo Stato per fare fronte ai suoi impegnativi compiti per lo sviluppo economico del paese.

Quanto alla elasticità delle entrate tributarie rispetto al reddito, essa risulta pari ad 1,05 nell'esercizio 1958-59; tale livello è giunto ad un massimo di 1,34 nel 1959-60, ed è risultato pari ad 1,32 nel 1961-62. Dall'andamento dell'elasticità delle entrate tributarie rispetto al reddito è lecito dedurre che, nel corso dei quattro anni considerati, è venuta aumentando la progressività del nostro sistema tributario, il che è sempre in armonia con i dettami costituzionali.

L'elasticità al livello di 1,3 è considerata livello sufficiente per giudicare della capacità del sistema tributario di alimentare le disponibilità di cui uno Stato ha bisogno.

Se tale elasticità per l'Italia si mantenesse al livello di 1,3, secondo calcoli contenuti nel rapporto del presidente della sezione esperti della Commissione nazionale per la programmazione economica, le entrate tributarie passerebbero da 5.300 miliardi nel 1963-64 a 7.500 miliardi nel 1968-69, con un incremento, in cinque anni, dell'ordine di 2.200 miliardi, e ciò mentre nei cinque anni precedenti l'incremento è stato di 1.554 miliardi. Il gettito tributario addizionale del periodo (calcolato come somma degli aumenti di ciascun esercizio rispetto al 1963-64) risulterebbe pari a 6.500 miliardi. Di tale gettito addizionale si dovrà fare l'uso il più accorto

possibile, allo scopo di riportare il disavanzo finanziario ai limiti fisiologici, di far fronte agli oneri derivanti dai programmi pluriennali già approvati (3.825 miliardi), di far fronte agli impegni nuovi che certamente lo Stato dovrà assumere per sollecitare, particolarmente, l'ulteriore sviluppo economico del paese.

L'utilizzo accorto degli introiti addizionali, calcolati fino al 1968-69 sulla base della costanza del livello della elasticità delle entrate tributarie rispetto al reddito, dovrebbe anche contribuire a rendere meno rigida la struttura del bilancio dello Stato. Per l'esercizio 1963-64 il grado di rigidità del bilancio ha raggiunto il considerevole livello dell'85 per cento. Di fronte a tale livello i margini di manovra consentiti al Governo sono ristrettissimi e, del resto, le variazioni al bilancio contenute nelle apposite note sottoposte oggi alla vostra approvazione si è potuto realizzarle soltanto con la riduzione di accantonamenti ritenuti eccedenti le esigenze effettive.

Prendo nota di quanto il relatore onorevole Aurelio Curti ha detto a proposito delle note di variazione, particolarmente per quanto attiene all'illustrazione delle ragioni che hanno determinato le note di variazione stesse.

Compiuto in tal modo un esame abbastanza analitico della struttura del bilancio e della sua evoluzione negli anni passati, occorre a questo punto fermare l'attenzione sui riflessi che l'aumento del *deficit* nei tempi più vicini a noi, derivante da una crescente eccedenza della spesa sull'entrata, può comportare sulle esigenze di cassa del tesoro, quindi sulla politica del debito pubblico e, in ultima analisi, attraverso il ricorso al mercato finanziario da parte dello Stato, sulla più generale politica monetaria e creditizia.

Questa più pesante situazione del bilancio di competenza — cioè il manifestarsi dal 1959-1960 di disavanzi più elevati — non si è ancora rispecchiata sul bilancio di cassa; fino a qualche tempo fa, anzi, la gestione di tesoreria ha avuto modo di svolgersi in condizioni di relativa facilità, senza che al tesoro si presentassero impegnativi problemi di finanziamento.

Sulla gestione di tesoreria nel decorso esercizio finanziario mi sono intrattenuto diffusamente al Senato, e non vorrei appesantire con ulteriori dati questo intervento. Voglio soltanto ricordare che il tesoro ha fatto fronte ai suoi impegni di cassa utilizzando prevalentemente le disponibilità accumulate sul conto dell'istituto di emissione, e ha potuto anche rinunciare al rinnovo dei buoni

novennali con scadenza all'inizio di questo anno, consentendo così al mercato finanziario di disporre di nuove dosi di liquidità.

Quanto all'andamento della gestione dei residui, nonostante l'alto impegno posto dallo Stato nell'accelerare i pagamenti per alimentare le complesse vicende della congiuntura nel 1962 e nel primo semestre del 1963, si è avuta una cospicua accumulazione dei residui stessi. L'eccedenza dei residui passivi sugli attivi è così salita da 894 miliardi al 30 giugno 1959 a 1.625 miliardi al 30 giugno 1962, e, secondo dati ancora provvisori, a 1.900 miliardi al 30 giugno scorso. L'aumento nell'ultimo anno finanziario sarebbe, così, di 275 miliardi.

La tabella n. 6, che pure sarà allegata al mio intervento, dà conto dell'andamento dei residui passivi e dei residui attivi dall'esercizio finanziario 1952-53 all'esercizio finanziario 1961-62. L'esame di essa è indicativo degli sforzi che l'amministrazione dello Stato ha fatto per migliorare notevolmente la gestione dei residui. Nonostante tale impegno, siamo di fronte a residui passivi netti dell'ordine di 1.900 miliardi al 30 giugno scorso. Anche se parte di tale importo rappresenta voci di consistenza nominale, non può disconoscersi che la parte restante è costituita da veri e propri oneri sospesi o da impegni già assunti dallo Stato.

È nostro dovere sollecitare la materiale erogazione delle somme impegnate, perché ciò soltanto ci dà la certezza che le scelte compiute dal Parlamento si traducano in opere effettivamente compiute. La spesa effettuata costituisce l'unico indice realmente significativo della realizzazione dei vari programmi che il Governo predispone e il Parlamento approva per favorire lo sviluppo economico e sociale del paese. Ma dobbiamo altresì avere la consapevolezza che la riduzione sostanziale dei residui passivi potrà comportare un più alto impegno della tesoreria, al quale si potrà far fronte con: 1°) la riduzione dei residui attivi; 2°) l'utilizzo di parte delle maggiori entrate tributarie (secondo l'ipotesi della elasticità di tali entrate posta pari a 1,3, come ho detto prima); 3°) una realistica politica del debito pubblico.

La politica del debito pubblico svolta dal tesoro si è, di volta in volta, adeguata alle necessità di finanziamento del fabbisogno di tesoreria, senza trascurare le esigenze di liquidità del sistema economico. Così nello scorso anno, oltre ad evitare di contrarre debiti a lungo termine, il tesoro ha adeguatamente orientato i criteri di investimento in

titoli di talune istituzioni finanziarie pubbliche poste alle sue dipendenze, come la Cassa depositi e prestiti e gli istituti di previdenza. Nei primissimi mesi del 1963 la Cassa depositi e prestiti è stata ancora chiamata ad intervenire nel collocamento di obbligazioni per il finanziamento di programmi pluriennali.

Nei mesi più vicini a noi la situazione favorevole di cassa è poi andata mutando: l'importo delle disponibilità giacenti presso la Banca d'Italia a nome del tesoro, pari a 540 miliardi al 30 giugno 1962, si è ridotto a 135 miliardi un anno dopo. Ancora oggi non può ritenersi che la situazione di cassa abbia accusato per intero il carico che le deriva dal progressivo aggravarsi delle gestioni di competenza e dei più alti residui.

Si hanno, quindi, fondati motivi per concludere che la politica del debito pubblico potrebbe essere chiamata ad adeguarsi alle più impegnative esigenze del tesoro.

Non sono nel giusto quanti diffondono ingiustificato allarmismo per la nostra situazione economica in genere e monetaria in particolare; ma erreremmo tutti se non riconosciamo che esistono problemi che vanno affrontati con obiettività, con serenità, ma con tutto il nostro impegno e il nostro senso di responsabilità. Tali problemi investono la situazione congiunturale, mentre restano come esigenze non dilazionabili tutti gli altri problemi che investono questioni fondamentali e di struttura dell'assetto economico e sociale italiano. Rispetto ai primi, come rispetto ai secondi, il Governo non muove da proprie visioni unilaterali o parziali. Esso cerca, nei limiti delle sue responsabilità, di trovare il giusto punto di equilibrio tra le varie esigenze, non concepite staticamente, ma dinamicamente, nella prospettiva degli strumenti atti a favorire l'ulteriore, celere evoluzione del paese. Il Governo si assumerà, per quanto può, tutte le sue responsabilità e confida che tutti assumano le proprie: soprattutto, confida sull'assenso e sulla solidarietà del Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'esposizione che in questo momento mi accingo a fare segue a distanza di una settimana quella che ha concluso il dibattito sul bilancio delle finanze nell'altro ramo del Parlamento. Non sono intervenuti fatti nuovi in questi giorni

e dedicherò quindi questa replica in modo prevalente, anche se non esclusivo, agli argomenti di maggior impegno che sono stati messi in evidenza nella discussione in quest'aula.

Desidero però assicurare gli onorevoli deputati che le questioni da essi prospettate, per le quali non mi sarà possibile — anche per la ristrettezza del tempo disponibile — rispondere ora, saranno oggetto di approfondito esame da parte degli uffici del Ministero.

Prima di entrare nel vivo dell'argomentazione, sento il dovere di esprimere il mio cordiale ringraziamento all'onorevole Vicentini, presidente della Commissione finanze e tesoro e relatore per la spesa, e all'onorevole Patrini, relatore per l'entrata, che, nonostante la brevità del tempo ad essi concesso, hanno dedicato al bilancio delle finanze due eccellenti relazioni che resteranno con onore negli atti parlamentari. E il mio ringraziamento calorosamente estendo a tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti nella discussione.

Nell'altro ramo del Parlamento ho esposto con una certa ampiezza i dati riguardanti il consuntivo dell'entrata dello scorso esercizio; mi limiterò qui a ricordare alcune cifre riassuntive, alle quali farò seguire un succinto commento.

Negli ultimi tre esercizi, il gettito tributario globale è stato il seguente: 1960-61 miliardi 3.694; 1961-62 miliardi 4.250; 1962-63 (dati provvisori) miliardi 4.808.

L'incremento delle entrate accertate nell'esercizio 1961-62, dunque, in confronto a quelle dell'esercizio 1960-61, è stato del 15,1 per cento; quello dell'esercizio chiuso al 30 giugno (dati provvisori) in rapporto al precedente, è stato del 13,1 per cento, mentre l'incremento del reddito nazionale lordo, espresso in lire correnti, è stato del 10,5 per cento nel 1961 in rapporto al 1960, e del 12,2 per cento nello scorso anno, in rapporto al precedente.

Da questi dati possiamo ricavare alcune considerazioni. Innanzitutto, vi è stato in ciascuno dei periodi considerati un incremento del gettito globale, in confronto al precedente, con una elasticità superiore ad uno rispetto all'incremento del reddito. In secondo luogo, l'incremento degli accertamenti rispetto alle previsioni è sempre stato molto sensibile. In terzo luogo (e questo appare dall'analisi del gettito dei vari tributi), si è manifestata una tendenza costante, anche se non molto pronunciata, all'incremento percentuale delle imposte ordinarie sul pa-

trimonio e sul reddito nei confronti degli altri tributi.

Questi risultati testimoniano che il nostro sistema tributario, nonostante la pressione alla quale è stato sottoposto in questi anni e i difetti che tutti gli dobbiamo riconoscere, ha saputo positivamente adattarsi alle più intense prestazioni che gli sono state chieste.

Mi sia consentita anche una breve considerazione sulle previsioni del gettito tributario per l'esercizio corrente, valutato in 4.999 miliardi di lire. Contrariamente a quanto è stato affermato da più di un settore politico (e lo ha ricordato poco fa anche l'onorevole ministro del tesoro), la previsione non è affatto ispirata a criteri ottimistici. Essa supera soltanto del 3,97 per cento la cifra di 4.808 miliardi, rappresentante l'entrata effettiva (dati provvisori) dell'esercizio chiuso col 30 giugno; contro un aumento che negli scorsi esercizi ha sempre superato largamente il 10 per cento, come ho ricordato prima.

Rivolgo questa mia osservazione in particolare all'onorevole Cerutti, il quale ha affermato che le previsioni di entrata sono azzardate. Non è affatto vero. Ho voluto anche in questi giorni personalmente interpellare, per un largo settore dell'imposizione, quella diretta, gli ispettori compartimentali e posso dire con tranquillità che l'esito degli accertamenti è veramente buono. Ho interpellato anche coloro che hanno la responsabilità dell'accertamento dei tributi indiretti e debbo anche qui riferire il loro giudizio che è veramente favorevole. Non è affatto vero, dunque, che le entrate siano state ipotizzate e previste con azzardo. Se me lo consentisse l'onorevole Cerutti, vorrei dirgli che di azzardato, di artificioso non vi è che il suo giudizio su questo argomento.

È fondato attendersi, dunque, in questo esercizio un gettito effettivo delle entrate superante in buona misura le previsioni; ma l'incremento dovrà presumibilmente essere utilizzato per finanziare le maggiori spese incombenti — delle quali l'onorevole ministro Colombo ha or ora dato un incompleto, anche se già suggestivo, panorama — piuttosto che per ridurre il disavanzo. Ed io richiamo qui quanto ho dichiarato al Senato nella scorsa settimana circa le linee di condotta alle quali intendo ispirare nei prossimi mesi l'azione fiscale.

L'accenno che in quel ramo del Parlamento ho fatto ad una auspicabile sosta nell'introduzione di nuovi tributi — nel senso

che non sono previste a scadenza immediata misure fiscali nuove, salvo che non insorgano non contenibili ed improrogabili, gravi esigenze — ha dato luogo a qualche interpretazione non benevola.

Ma questa pausa non vuol dire ristagno nell'attività fiscale, la quale deve svolgersi, anzi, con più intenso ritmo, e nemmeno implica ristagno negli studi per l'attuazione di un più efficiente ordinamento tributario. La pausa, anzi, deve essere dedicata proprio ad utilizzare e perfezionare i mezzi e gli strumenti fiscali, così da consentire nella successiva fase una più razionale scelta dei settori impositivi, per fronteggiare le esigenze che eventualmente insorgessero una volta determinato il quadro completo dei problemi da risolvere. E, come ho chiarito prima, la pausa non deve nemmeno essere intesa come congelamento dell'entrata fiscale ai livelli di previsione, data la dilatazione della stessa, tenuto conto sia dell'ascesa dell'economia del paese, sia dei risultati che potranno conseguirsi con la ricerca degli evasori.

Non è nel mio proposito toccare l'argomento dell'evasione fiscale per rendere un convenzionale omaggio al postulato fondamentale della perequazione tributaria, che ha appunto per base il reperimento di tutti i contribuenti e la conoscenza esatta dei loro redditi. Il mio proposito è ben diverso e contempla l'impegno, una volta accertati i settori di maggiore evasione, di dedicarsi più ad essi che alla cura dei piccoli rivoli di reddito.

La propensione all'evasione fiscale non si è affatto ridotta e bisognerà un giorno riesaminarne le cause complesse. Mi limiterò oggi a dare un breve cenno su due constatazioni di freschissima data, che rivelano una situazione veramente preoccupante.

Sulla base dei dati economici rilevati dall'Istituto centrale di statistica e dall'Istituto per lo studio della congiuntura, relativi al 1962, è stato calcolato che il gettito dell'imposta generale sull'entrata avrebbe dovuto essere, nello scorso anno, di 1.320 miliardi di lire: invece è stato di 973 miliardi! Le rilevazioni effettuate, come ho sommariamente riferito al Senato, forniscono anche qualche orientamento sui settori di maggiore evasione, ma non mi è possibile ora entrare in dettagli.

GRILLI GIOVANNI. Che cosa ci dice sulle imposte dirette?

MARTINELLI, Ministro delle finanze. Mi lasci esporre le mie argomentazioni. Ella ha parlato con molto impegno, come fa del

resto tutti gli anni, su questo tema e mi sono dato premura di fornirle qualche notizia.

Secondo l'articolo 21 della legge istitutiva della ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società, i contribuenti avrebbero potuto sanare entro il 23 marzo scorso le precedenti posizioni tributarie, relative ad omesse dichiarazioni di utili su titoli azionari, percepiti negli anni 1961 e precedenti, senza subire sanzioni. Era da sperare che la mano tesa dal fisco fosse accolta con lealtà, almeno da una parte apprezzabile dei contribuenti, desiderosi di mettere il cuore in pace, come si usa dire.

Invece, delle 200 mila richieste di sanatoria, ragionevolmente sperate, ne sono state presentate 26.386, ma relative a titoli aventi un capitale nominale di 62 miliardi di lire e per un complesso di dividendi di 5 miliardi e mezzo, inferiore al 2 per cento di quelli distribuiti in un anno.

In questa sede posso esporre anche una breve considerazione sull'andamento delle dichiarazioni annuali dei redditi effettuate alla data del 31 marzo scorso, le cui cifre generali ho riferito nell'altro ramo del Parlamento. Tale andamento non sembra sconcertante come le constatazioni dianzi esposte. Infatti, il volume del reddito complessivamente dichiarato per l'imposta complementare ha raggiunto il livello di 2.390 miliardi di lire, con un aumento di 355 miliardi sui redditi dell'anno 1952, pari al 17,4 per cento e superiore quindi all'aumento del reddito nazionale netto, che è stato del 12,3 per cento.

Ma a proposito dell'imposta complementare desidero esprimere una mia particolare opinione. Il minimo imponibile è attualmente pari a 720 mila lire (ed è già notevole, come ha fatto notare l'onorevole Vicentini nel suo discorso di qualche ora fa). Se tale minimo fosse portato a 960 mila lire, resterebbero esenti dalla tassazione 230 mila contribuenti, che nell'insieme corrispondono a 5 miliardi di imposta.

Siamo in presenza di una massa di 230 mila dichiarazioni — pari al quinto di quelle presentate — che gli uffici debbono esaminare nonostante che nel loro insieme procurino un gettito pari a un ventiduesimo della previsione di entrata di quel tributo.

Esonerare dal tributo personale progressivo coloro che hanno una capacità contributiva così ridotta non vorrebbe dire fare un passo innanzi sulla via della perequazione tributaria? Non vorrebbe dire, nel medesimo tempo, dare agli uffici la possibilità di accen-

trare utilmente l'azione accertatrice sulle zone fiscali nelle quali si trovano i contribuenti maggiormente provveduti? Non vuol dire, in definitiva, conseguire, con un maggiore rendimento fiscale, anche quello di una migliore applicazione del carico tributario secondo i criteri della progressività?

In questo senso si avrebbe, come primo effetto, che nei prossimi anni gli uffici delle imposte riceverebbero un minore numero di dichiarazioni, dato che resterebbero sollevati da tale obbligo tutti i possessori di un reddito complessivo ragguagliato a mese non superiore a 80 mila lire. La mancanza di queste dichiarazioni, scarsamente produttive dal lato fiscale, solleverebbe gli uffici da tanti minuti adempimenti, che oggi inceppano il lavoro di revisione delle dichiarazioni veramente meritevoli di un approfondito esame.

Un provvedimento di questo tipo si inserirebbe in una visione realistica della situazione attuale ed io sono convinto che i 5 miliardi, che nella previsione astratta sarebbero sacrificati dall'aumento del minimo imponibile, verrebbero largamente recuperati dai maggiori accertamenti che sarebbero effettuati negli scaglioni superiori.

Una politica di questo genere è stata sperimentata in un grande comune dell'alta Italia per l'imposta di famiglia: nel giro di un triennio è stato alzato il livello di esenzione in misura tale che i contribuenti con reddito fino a un milione di lire sono diminuiti da 156 mila a 123 mila; ma quelli con reddito da 12 milioni in avanti sono passati da 504 a 3.062. La percentuale è all'incirca quella che si verifica nelle dichiarazioni dell'imposta complementare.

Qual è stato il risultato nel gettito dell'imposta? Trentatremila contribuenti in meno nella classe di reddito sino a un milione di lire all'anno hanno ridotto il gettito del settore di 100 milioni di lire, mentre l'aumento delle 2.500 partite di contribuenti aventi un reddito superiore ai 12 milioni annui ha consentito di accertare un maggior gettito di 9 miliardi di lire; risultato veramente ragguardevole, anche tenendo conto delle partite ancora contestate.

GRILLI GIOVANNI. Cosa si aspetta a fare la stessa cosa per la complementare?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il ministro delle finanze, dunque, considererà con attenzione i cespiti tributari, nell'intento di dare alle leggi fiscali ferma e obiettiva applicazione; e a questo proposito desidero accennare anche a qualche iniziativa

interna già avviata, ma suscettibile di ulteriore sviluppo. Una di esse consiste nella specializzazione dei servizi che coadiuvano nell'accertamento delle imposte dirette.

Si è cercato di imprimere un indirizzo sistematico all'azione degli organi ispettivi, attraverso l'istituzione di nuclei di funzionari, il cui compito è di seguire comparativamente l'andamento dei settori economici sul piano nazionale e sul piano locale. Si tende così ad orientare tempestivamente gli uffici verso le attività settoriali che traggono i maggiori profitti dalla congiuntura economica.

Ma desidero anche far notare l'incremento nel numero delle ispezioni documentali effettuate da funzionari specializzati in tale lavoro, provenienti in buona parte dalla scuola centrale tributaria, con le quali viene ricercato il reddito conseguito dalle aziende, attraverso l'esame dei libri e dei documenti contabili. Nello scorso anno queste ispezioni sono state estese a 2.200 esercizi sociali e hanno permesso l'accertamento analitico di redditi per 137 miliardi, invece dei 51 miliardi denunciati. Siamo, in questo caso, non soltanto sul piano della rettifica delle dichiarazioni, della definizione del reddito fiscale partendo dai dati economici, ma in quello puro e semplice della repressione delle evasioni che deve essere esercitata in tutti i settori dell'attività economica.

E giacché siamo in questo campo, desidero far presente che anche il lavoro di rettifica delle dichiarazioni effettuato negli uffici ha dato risultati degni di rilievo: nell'ultimo triennio sono state definite con questa procedura 244 mila dichiarazioni per la sola imposta complementare — dedicando, ahimè, molto tempo anche a quelle situate nel modesto settore che ho ricordato prima — con un accertamento complessivo di 559 miliardi di reddito in luogo di quello dichiarato di 336 miliardi.

Mi sembra opportuno dedicare anche un breve cenno ad un altro problema organizzativo, vale a dire al coordinamento delle iniziative e allo scambio delle informazioni all'interno dell'amministrazione. Nonostante qualche progresso verificatosi in questo settore, è doveroso riconoscere che manca ancora un sistema automatico e rapido che trasferisca notizie ed elementi dall'uno all'altro ufficio. È l'anagrafe tributaria che, nella sua struttura fondamentale, dovrà operare come una centrale di raccolta e di redistribuzione di informazioni e di elementi. Devo però dichiarare alla Camera che essa non è ancora definita nella sua struttura

e non potrà essere pronta se non tra qualche anno.

Non poteva mancare in questa discussione un accenno al tradizionale tema della sproporzione tra l'imposizione diretta e quella indiretta. L'ha ricordato stamane, con commenti illustrativi che ho assai apprezzato, l'onorevole Vicentini. Ma è toccato all'onorevole Giovanni Grilli, come esponente della politica economica dell'opposizione, di esprimere la critica all'attuale situazione. L'onorevole Grilli ha pronunciato un discorso di estremo impegno, che io, non avendo avuto la possibilità di ascoltarlo qui — del che chiedo venia — ho letto per intero nella stesura stenografica. Mi consenta, però, l'onorevole Grilli di dirgli che su questo argomento temo sia fermo alle argomentazioni svolte negli scorsi anni.

Intanto mi sia permesso di ricordare che sul fondamento della distinzione non vi è accordo nemmeno tra i cultori della scienza finanziaria; ma, prescindendo anche dal verificarsi di opinabili posizioni dottrinarie e accettando, per esempio, quanto scrive il presidente della sezione esperti della Commissione per la programmazione economica nel suo rapporto dello scorso giugno, le imposte dirette sul reddito e sul patrimonio sono passate dal 22,9 per cento dell'entrata statale nell'esercizio 1950-51 al 25,1 per cento nell'esercizio 1956-57, al 27,7 per cento nell'esercizio 1961-62; mentre le imposte sugli scambi, sulla produzione e sui consumi sono passate dal 37,7 per cento nell'esercizio 1950-51 al 34,6 per cento nell'esercizio 1956-57 e al 32,5 per cento nell'esercizio 1961-62.

Non è in corso, dunque, onorevole Grilli, una correzione nella proporzione tra i due settori? Che cosa lamenta, allora? Tiene conto, ella, che il nostro sistema tributario è in continua tensione, dato l'accrescersi della spesa pubblica, e non ha quella libertà di manovra che sarebbe tanto desiderabile per poter applicare le terapie fiscali che ella suggerisce?

Ma anche l'onorevole Anderlini ha rivolto la sua attenzione allo stesso capitolo del rapporto del presidente della sezione esperti della Commissione nazionale per la programmazione economica e ha sottolineato con vivacità la riduzione del grado di elasticità tra le entrate tributarie e il reddito riscontratosi nel sessennio 1956-57-1961-62 in confronto all'analogo periodo precedente, deplorando con concitati termini tale fatto rivelatore di una minore progressività del sistema tributario e attribuendolo a chi sa

quali reconditi fini di una politica asociale. Ma nello stesso rapporto che l'onorevole Anderlini ha citato sono indicati con sufficiente chiarezza i principali fattori di riduzione di tale tasso di elasticità.

Si dice in questo campo che l'indice relativo ai diritti doganali, per esempio, è sceso da 2,1 a 1: tale riduzione, quella delle entrate doganali, è forse in funzione di una politica antisociale?

L'indice di elasticità relativo alle imposte sulla produzione e sui consumi — altro esempio — da 1,3 si è ridotto a 0,3. Ma se questo fosse da deplorare, come si potrebbe sostenere contemporaneamente — come è stato fatto anche in questi giorni — che l'imposizione sui consumi necessari costituisce un prelievo socialmente discutibile che si deve mirare a ridurre?

Ripeto qui quanto ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che convergo pienamente circa l'opportunità di migliorare il rapporto di elasticità fra entrate tributarie e reddito, ma nel quadro di una visione realistica della situazione economica del paese.

Ho ricordato prima che il nostro sistema fiscale ha saputo fornire le maggiori prestazioni richiestegli nello scorso esercizio. Ma i risultati conseguiti, anche se sotto una certa luce sono soddisfacenti, non ci permettono di guardare con sufficiente tranquillità al futuro.

L'amministrazione finanziaria si trova, e non da oggi, in una situazione di disagio, sulla quale sento anch'io modestamente il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento come ha già saputo fare da par suo e al suo livello, in una relazione riguardante la riforma della pubblica amministrazione che mi auguro sia attentamente letta e meditata da tutti, il ministro Medici. Il disagio, per quanto concerne l'amministrazione affidata alle mie cure, riguarda in modo particolare il reclutamento del personale e l'attrezzatura strumentale degli uffici. Circa il personale, è stata approvata nello scorso anno una legge diretta all'adeguamento degli organici delle varie carriere, attraverso due ordini di provvedimenti: le promozioni e gli spostamenti interni fra le varie carriere, in relazione alle possibilità offerte dai nuovi quadri, e il reclutamento di forze nuove, destinate a coprire i posti nei gradi iniziali delle vecchie e nuove carriere.

Il primo ordine di provvedimenti (e qui mi sia consentito di rispondere anche all'interrogazione Bozzi del 19 corrente) è stato adottato dall'amministrazione finanziaria sin

dallo scorso anno, coprendosi così con le promozioni tutti i posti risultati vacanti in seguito all'allargamento dei quadri.

Quanto ad altri adempimenti della citata legge, relativi al personale che già collabora con l'amministrazione finanziaria, fra cui la sistemazione dei cottimisti, debbo riconoscere che, per cause diverse, imputabili alla complessità degli accertamenti e delle istruttorie da compiere, il Ministero non è stato sinora in grado di provvedere compiutamente. Desidero però assicurare la Camera di avere dato disposizioni affinché il più presto possibile tutte le delibere riguardanti l'applicazione della legge n. 959 vengano adottate.

Ma se dal personale che già collabora con l'amministrazione passiamo a quello da reclutare, il problema si presenta particolarmente difficile da risolvere, soprattutto per le carriere tecniche, come avviene, del resto, negli altri rami della pubblica amministrazione.

Mi limiterò a citare due episodi.

Furono posti a concorso, negli ultimi tempi, 334 posti per ingegneri del catasto e dei servizi tecnici. Ebbene: le domande di partecipazione al concorso sono state 155, ma i candidati presenti alle prove scritte si sono ridotti a 33, quelli ammessi agli orali 9, i dichiarati vincitori 8 e coloro che hanno preso effettivamente servizio 2. Ripeto, 2. E soggiungo che i concorsi hanno richiesto per il loro svolgimento in media 14 mesi di tempo e una spesa viva di circa 3 milioni di lire.

Ma anche se passiamo al personale amministrativo, la situazione non può certo dirsi tranquillante. Ecco un esempio che risale a questo mese: nei giorni 17, 18 e 19 corrente si sono svolte le prove scritte di un concorso a 200 posti del grado iniziale della carriera direttiva centrale, che offriva molte agevolazioni tra cui quella che potevano parteciparvi anche i non laureati, purché appartenenti all'amministrazione dello Stato: a tali prove si sono presentati solo 185 candidati. Tenuto conto del vaglio degli esami e del fenomeno, sempre più preoccupante, che anche i vincitori spesso rinunziano ad assumere servizio, non sembra pessimistico prevedere che neanche la metà dei posti messi a concorso potrà essere coperta.

Ad aggravare questa situazione contribuisce anche l'esodo, che si sta accentuando, dei funzionari in servizio, attratti dalle lucrose prospettive offerte dal settore privato. Se non dovesse intervenire un cambiamento di situazione in tutta questa materia, po-

trebbe divenire assai difficile seguire da presso l'accertamento e la riscossione di tutto ciò che è dovuto all'erario.

Una voce all'estrema sinistra. Che cosa si propone allora?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze.* Accanto al completamento dei quadri, appare necessaria anche la meccanizzazione dei servizi, il che comporta un rilevante sforzo finanziario ed un notevole impegno di personale specializzato. Studi ed esperimenti sono stati effettuati in buon numero, ma ora è necessario che segua l'attuazione, su scala nazionale, di quanto l'esperienza ha riconosciuto idoneo al miglioramento dei servizi. Ma debbo per altro ripetere qui quello che ho dichiarato anche al Senato, che cioè gli stanziamenti attuali non permettono di attuare questo programma.

Il tema centrale della politica fiscale rimane sempre quello della riforma del sistema tributario.

Con molta fermezza è stato chiesto di conoscere a qual punto siano giunti gli studi della commissione nominata nello scorso anno dal ministro Trabucchi e a questo proposito ripeto quanto ho detto nella settimana scorsa al Senato, e cioè che ho disposto che sia inviata a tutti i parlamentari una pubblicazione redatta dal presidente della commissione citata sull'attività svolta nella prima fase dei lavori dalla commissione stessa. Questo documento sarà pronto per la fine del mese e darà modo ad ognuno degli onorevoli parlamentari di conoscere in sintesi verso quali mete si suggerisce di indirizzare la riforma.

Questo premesso, mi sembra superfluo intrattenere ora la Camera sulle linee del nuovo ordinamento fiscale, dato che dovrei farlo molto sommariamente e praticamente ripetendo le dichiarazioni di venerdì scorso al Senato. Ritengo però di poterlo fare ad opportuna occasione, una volta conosciuto dagli onorevoli parlamentari l'orientamento della commissione: ed io penso anche con maggiore risultato pratico.

Desidero sottolineare tuttavia l'ampiezza dei temi che la commissione si è proposta, temi interessanti tutti i settori della pubblica finanza, ciascuno dei quali implica la soluzione di particolari problemi; come desidero anche far presente la necessità che nella sua attività futura la commissione proceda ad alcune scelte prioritarie, in modo da avviare il riordinamento generale sul concreto binario di una indispensabile gradualità e tenendo ben presente che il gettito tributario deve assicu-

rare in ogni momento le entrate occorrenti al paese.

Alla riforma tributaria generale è strettamente connessa la riorganizzazione del contenzioso, che costituisce un dato integratore della riforma stessa. Le istanze relative alla soluzione di questo problema sono ormai ricorrenti e qualcuno degli onorevoli deputati che sono intervenuti in argomento ha persino ironizzato su questa situazione. Sul numero e sulla qualità delle istanze non mi soffermo. Ne cito a titolo di esempio una estremamente recente. È stato richiesto in un recente dibattito che l'auspicata riforma del sistema tributario configuri la fase dell'accertamento dei tributi in maniera tale che le controversie siano in larga misura evitabili; e addirittura che la riforma del sistema tributario sia preceduta da una nuova disciplina del contenzioso, perché — è stato detto — non si può pretendere il rispetto della legge se il cittadino non ha la sicurezza della piena e obiettiva tutela dei suoi diritti. Pur non potendosi accettare siffatta tesi, in base alla quale l'aprestamento dei mezzi e delle garanzie processuali dovrebbe precedere la disciplina normativa sostanziale del settore, tuttavia l'opinione ora riferita ha un valore indicativo, in quanto esprime la indissolubile concatenazione tra la riforma generale del sistema fiscale e il riordinamento del contenzioso.

Bisogna dire però che, se è facile criticare il sistema attualmente vigente, non è altrettanto agevole prospettare una soluzione che, tenendo conto dei principi informativi del nostro ordinamento tributario, possa attuarsi senza eccessiva difficoltà nel rispetto e con la modifica delle norme costituzionali.

Ho già espresso al Senato il mio avviso in merito, e cioè che da una serena ed obiettiva valutazione della situazione, tenuto conto anche del parere espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sullo schema di disegno di legge predisposto nello scorso anno, le commissioni tributarie potrebbero essere mantenute, una volta snellite nel loro funzionamento e migliorate nei loro elementi compositivi.

Queste commissioni, che in un secolo di attività hanno dimostrato di adempiere una funzione sommamente utile, estendendo gradualmente la loro giurisdizione dal settore della imposta di ricchezza mobile a tutte le imposte dirette ordinarie e straordinarie e alle più rilevanti imposte indirette sugli affari, potrebbero consentire ancora di soddisfare alla duplice esigenza di porre a disposizione dei contribuenti una procedura semplificata ed

economica ed un collegio giudicante preparato a risolvere le controversie tributarie che implicano non solo questioni di estimazione semplice, ma anche, spesse volte, di diritto.

Io sono convinto che un'efficiente organizzazione dei servizi del contenzioso costituisce uno degli strumenti più idonei per contenere il fenomeno dell'evasione fiscale o, comunque quello dell'insufficiente adempimento del dovere fiscale.

Il contribuente litigioso oggi conta assai sulle lungaggini delle procedure e sul ritardo delle decisioni, che, di fatto, toglie alla richiesta tributaria il suo requisito di tempestività nel quadro della situazione economica del contribuente, che, a distanza di anni, non appare più commisurabile nella sua esatta entità.

Ecco perché, onorevoli deputati, mi preme assicurare che la necessità di dare con urgenza una sistemazione definitiva a questo delicato settore è largamente avvertita dal Governo, il quale si adopererà nel migliore dei modi per avviarne la soluzione con iniziative proprie, tenendo in considerazione le proposte degli onorevoli parlamentari e degli studiosi (nei limiti — è evidente — della coerenza del sistema che si vorrà introdurre) e, in ogni caso, i suggerimenti formulati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e dalla commissione per la riforma tributaria.

La discussione ha messo anche in evidenza la necessità di una convergenza di azione fra la politica fiscale e quella del tesoro, ai fini del consolidamento di quel clima di fiducia che costituisce uno dei fattori determinanti dello sviluppo economico del paese.

Il finanziamento degli investimenti deve fronteggiare attualmente alcune difficoltà (si opini o si analizzi come si voglia la realtà che ci sta dinanzi) e i colleghi del bilancio e del tesoro non hanno mancato di sottolineare gli aspetti particolari di questa situazione.

In questo quadro potrebbe essere ripreso in considerazione il congegno contemplato dall'articolo 26 della legge Tremelloni (5 gennaio 1956, n. 1) che, com'è noto, accordava temporaneamente una particolare agevolazione agli utili investiti in nuovi impianti in eccedenza alle quote di ammortamento ammesse in detrazione.

Anche il settore dell'agricoltura è stato oggetto di alcuni interventi che, per la parte che riguarda la competenza del dicastero delle finanze, aveva per oggetto di prospettare la necessità di ulteriori sgravi in alcuni parti-

colari settori. Si tratta di richieste che mi auguro possano essere esaminate per l'avvenire. Ma qui non posso tacere la mia meraviglia per le considerazioni espresse dall'onorevole Principe, secondo il quale il Ministero delle finanze avrebbe proceduto all'indebito esonero delle imposte e sovrimposte fondiarie per agricoltori piccoli proprietari, in occasione di pubbliche calamità.

È la prima volta, ritengo, che il Ministero delle finanze viene accusato di larghezza nella concessione di esoneri fiscali, ma soggiungo che proprio al fine di esortare il Ministero ad accordare sgravi fiscali agli agricoltori danneggiati dalle avversità atmosferiche, già in questa, vorrei dire, esordiente legislatura sono state presentate 76 interrogazioni, buon numero delle quali provenienti dal settore politico al quale appartiene l'onorevole Principe.

PRINCIPE. Non ho inteso dire questo!

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Ella ha accennato alla situazione particolare della Calabria, facendo trasparire che sono stati accordati esoneri per evidenti fini di partito.

PRINCIPE. Ella va al di là del significato delle mie parole. Ho detto che il Ministero delle finanze procede ad esoneri di imposte e sovrimposte senza preoccuparsi contemporaneamente degli interessi dei comuni. Se ella, signor ministro, volesse invitarmi a darle chiarimenti, sarei ben lieto di farlo.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. La invito a farlo senz'altro.

PRESIDENTE. Lo potrà fare, ma in altra occasione.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Prendo comunque atto con piacere, onorevole Principe, del suo chiarimento: dal testo stenografico mi è tuttavia sembrato però che ella esprimesse questa critica. Ella ammette dunque che non spira aria nuova al Ministero delle finanze, almeno in materia di indebiti esoneri nei confronti delle imposte dovute.

Anche in questo ramo del Parlamento diversi oratori sono intervenuti in merito alla applicazione della legge che ha istituito la ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società (legge 29 dicembre 1962, n. 1745) criticandola da opposti punti di vista.

Da una parte, sono state chieste assicurazioni sull'applicazione della legge stessa e, dall'altra sono affiorate preoccupazioni in ordine a talune conseguenze negative che ne sarebbero derivate.

All'onorevole Donat-Cattin, che ha chiesto di conoscere se la cedolare venga pagata, debbo far presente che il primo semestre di applicazione della legge è scaduto con il 30 giugno e che i versamenti dovevano essere effettuati presso le tesorerie provinciali entro il 20 corrente. E siccome le entrate sono rilevate alla fine di ogni mese e comunicate entro il 10 del mese successivo, soltanto verso la metà di agosto sarà possibile dare indicazioni concrete.

Qualche altro relatore ha espresso le sue preoccupazioni sulla complessità delle procedure e su taluni riflessi di ordine psicologico.

Fermo che l'introduzione del sistema di ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società risponde all'esigenza di acquisire pienamente al tributo personale i redditi della specie, ai fini di una più equa distribuzione dell'onere tributario, è da chiedersi se esisteva un altro mezzo tecnico per acquisire questi redditi, senza adottare il sistema della trattenuta alla fonte.

Il breve spazio di tempo intercorso dall'introduzione del sistema di ritenuta non consente ancora una compiuta analisi delle difficoltà pratiche, anche se dobbiamo riconoscere che le società e le casse incaricate del pagamento degli utili, in sede di identificazione degli intestatari dei titoli e delle conseguenti annotazioni, incontrano costi non indifferenti. Anche il sistema dei rimborsi previsto dalla legge deve essere ancora sperimentato.

Non posso però fare a meno di dire che il raggiungimento degli scopi che la legge si è prefissa è legato al funzionamento dello schedario generale dei titoli azionari, che dovrà rendere operante la progressività dell'aliquota dell'imposta complementare. A questo proposito informo che è stato richiesto al provveditorato generale dello Stato un impianto elettronico idoneo ad elaborare un volume di dieci milioni di comunicazioni per due milioni di soggetti; tale impianto, però, potrà essere installato soltanto entro il 31 gennaio prossimo e, conseguentemente, questa elaborazione potrà avvenire solo posteriormente alla data che ho indicato.

I gravi fatti verificatisi nei servizi doganali a Terni hanno avuto una doverosa eco nella discussione e sono stati oggetto anche di interrogazioni da parte, rispettivamente, dell'onorevole Guidi e degli onorevoli Anderlini, Albertini e Principe. Desidero ora riferire in merito alla Camera.

La commissione d'inchiesta, nominata dal mio predecessore senatore Trabucchi

l'11 dicembre scorso, non ha formulato ancora le conclusioni definitive. Pregata da me di far conoscere sollecitamente « i nominativi dei funzionari che fossero da ritenere indiziati di responsabilità contabili e amministrative in ordine a quanto avvenuto presso la dogana di Terni », ha risposto, in data 16 corrente, con lettera a firma del suo presidente, che « dopo il riscontro d'istituto iniziato nel febbraio scorso dai competenti organi dell'amministrazione delle dogane, essa ha limitato la sua opera al riesame di tutta la gestione Mastrella, che può considerarsi ultimato ».

Essa ha pure fatto conoscere che, tenuto conto delle considerazioni formulate dall'Avvocatura generale dello Stato, ha soprasseduto dall'interrogare i funzionari ritenuti indiziati di responsabilità contabili e amministrative, in attesa del deposito della sentenza emessa recentemente dal tribunale di Terni, deposito che ha previsto possa avvenire entro i primi di settembre, soggiungendo che procederà, subito dopo, all'interrogatorio dei funzionari indiziati e alla conseguente compilazione della relazione sulle risultanze dell'inchiesta. (*Interruzione del deputato Grilli Giovanni*). Posso assicurare la Camera che tutte le responsabilità, una volta accertate, saranno debitamente perseguite.

Ognuno di noi, però, ha potuto rilevare nei gravi fatti verificatisi alcune disfunzioni, traenti origine da due ordini di fattori: la negligenza nell'applicazione delle molte norme e l'inadeguatezza di alcune di esse rispetto alle esigenze dei traffici moderni. È indubbio, infatti, che una parte notevole delle attuali norme è invecchiata, e sotto questo profilo non è possibile elevare alcun addebito al personale.

Si tratta, inoltre, di problemi di mezzi e di organizzazione dei servizi. Richiamo, a questo proposito, le dichiarazioni fatte la scorsa settimana nell'altro ramo del Parlamento: occorre che il numero delle dogane e delle sezioni doganali sia aumentato; occorre che gli uffici esistenti siano alloggiati in locali idonei e sufficienti, ma è necessaria, soprattutto, una nuova legge doganale. Uno schema di progetto legislativo è stato predisposto dal Ministero e verrà al più presto diramato a tutte le amministrazioni interessate. La nuova legge e il relativo regolamento consentiranno lo snellimento delle procedure e una maggiore efficienza dei controlli.

Ma il caso di Terni è profondamente, anche se dolorosamente, istruttivo sotto altri aspetti.

Quando nel 1954 fu istituita la sezione doganale di Terni, fu ad essa destinato in permanenza un solo funzionario, che avrebbe potuto avvalersi dell'ausilio di altri funzionari delegati in via straordinaria. Vennero così ad accentrarsi in un'unica persona le funzioni di dirigente della sezione, quella di cassiere e quelle di capo dell'ufficio visite e dell'ufficio scritture.

In questi giorni ho chiesto l'elenco degli uffici doganali retti da una sola persona e ho appreso che essi sono una sessantina. Pur essendo compresi fra questi i molti valichi di montagna presidiati da finanzieri, ho pregato il nuovo direttore generale delle dogane di voler dedicare a questa critica situazione la più urgente attenzione.

Mi sia consentito, in questa circostanza, di chiedere al Parlamento e all'opinione pubblica di non volere, da un doloroso episodio, ricavare giudizi che ferirebbero il prestigio e la dirittura della stragrande maggioranza dei dipendenti dello Stato e, in questo particolare caso, del servizio doganale, che, in mezzo alle ormai note difficoltà organizzative, opera con impegno e sacrificio quotidiano e con preparazione adeguata, nell'esclusivo interesse dello Stato, e merita, come opportunamente ha ricordato anche il relatore, onorevole Vicentini, il più vivo elogio.

Le condizioni nelle quali si trova la finanza locale hanno richiamato l'attenzione di diversi oratori ed io qui, anche per la strettezza del tempo, mi permetto rinviare all'ampia esposizione fatta in materia all'altro ramo del Parlamento nella scorsa settimana. Dirò soltanto che l'auspicata riforma della finanza locale non può essere disgiunta dalla preventiva determinazione dei compiti degli enti locali nel quadro di un organico decentramento di funzioni ai comuni e alle province e che questa materia non è affidata alla esclusiva competenza del Ministero delle finanze, ma riguarda, in modo, lato anche la competenza di altre amministrazioni.

Soltanto dopo questa determinazione potrà essere valutata l'entrata occorrente al conseguimento dei fini, in modo che gli enti locali possano usufruire di autosufficienza finanziaria e ottenere così il concreto riconoscimento della loro autonomia. Ma il raggiungimento di questo obiettivo non può essere affidato a frammentari interventi legislativi.

Come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, desidero assicurare che è stato diramato alle amministrazioni competenti il provvedimento, avente per fine di compen-

sare i comuni delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose e mi auguro di poter presto dare mano anche all'esame del predisposto disegno di legge di riforma dell'imposta sui generi di consumo.

È in corso d'applicazione anche la legge istitutiva dell'imposta sulle aree fabbricabili, che dovrebbe recare notevole beneficio ai comuni.

Alcuni oratori, in modo particolare l'onorevole Orlandi, hanno intrattenuto la Camera sui problemi connessi alla trasformazione dell'imposta generale sull'entrata in imposta sul valore aggiunto.

Le critiche a tale tipo di imposta sono divenute numerose in questi tempi, soprattutto a causa delle discriminazioni che il sistema cumulativo a cascata provoca nel trattamento tributario dei prodotti, in relazione alla lunghezza del circuito di produzione e di distribuzione, ma non bisogna dimenticare anche gli aspetti positivi di tale imposizione, caratterizzata da un elevato grado di traslazione, da un'aliquota relativamente modesta e dalla rapidità di adeguamento alle variazioni della congiuntura.

La questione dell'accertamento delle condizioni idonee a consentire la trasformazione dell'attuale imposta generale sull'entrata in un'altra, basata sul principio del valore aggiunto, ha bisogno ancora di molto approfondimento, dato anche che alla semplicità teorica della nuova imposta non corrisponderebbe un'uguale semplicità in sede di applicazione. Deve poi essere tenuto presente il gettito attuale dell'imposta generale sull'entrata che rappresenta un quinto di tutte le entrate dello Stato, e che è riscosso in un quadro di posizioni e di equilibri oramai acquisiti dalla nostra economia, che potrebbe essere scosso, con danno del gettito, dall'introduzione di un nuovo tributo.

Qualsiasi modifica all'attuale sistema, quindi, non potrà essere adottata che sulla base degli studi approfonditi attualmente condotti in sede nazionale e comunitaria.

Le considerazioni finali che il presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Vicentini, ha espresso nella sua relazione e che stamani con chiarezza ha ripetuto, sono di altissimo valore morale oltre che tecnico e riscuotono il mio consenso. Non vi è dubbio, infatti, che l'evoluzione economico-sociale in atto esige, in una approfondita riconsiderazione, un'organica riforma del sistema impositivo, rivolta alla semplificazione ed al coordinamento delle leggi fiscali

con una moderna impostazione. Ed è ugualmente innegabile che i legami intercorrenti tra attività economica e attività finanziaria debbono stimolare l'azione del Governo e dell'amministrazione verso il conseguimento di una economia florida, dalla quale sola può derivare una finanza prospera, in tal modo rispettando l'ordine logico, che la possibilità della spesa deve essere in correlazione con la disponibilità offerta dalle entrate, anche se, come ho ricordato al Senato, in talune situazioni di emergenza può essere la spesa pubblica a regolare le entrate. In questo quadro deve agire ogni cittadino, consapevole che la corresponsione del tributo costituisce un alto dovere morale, non adempiendo il quale non sarebbe possibile una giusta ed ordinata convivenza civile.

Il richiamo degli obiettivi fissati dalla riforma ispirata dal compianto ministro Vannoni e l'invito a non discostarsene costituiscono un monito che il ministro delle finanze accoglie con profondo rispetto, non disgiunto dal ricordo d'essere stato il relatore, in questa Camera, del ricordato provvedimento.

Signor Presidente, onorevoli deputati, mi onoro di chiedere l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

Per un lutto del deputato Scalfaro.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Scalfaro, a breve distanza di tempo dalla perdita della madre, deceduta nel maggio scorso, è stato oggi colpito da un nuovo lutto con la perdita del padre.

All'onorevole Scalfaro, così duramente colpito negli affetti più cari, invio l'espressione del cordoglio della Camera.

(*La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (240);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aggiunta della indennità integrativa di cui alla tabella B, allegata alla legge 18 febbraio 1963, n. 355, all'indennità di studio di cui alla tabella A della legge medesima » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (241).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Laconi, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*Vilipendio dell'ordine giudiziario*) (Doc. II, n. 5);

contro il deputato Pezzino, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (*Inosservanza di provvedimenti dell'autorità*) (Doc. II, n. 6);

contro il deputato Failla, per il reato di cui agli articoli 22, 23 e 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Rifuto di obbedire all'ordine di scioglimento di pubblica riunione*) (Doc. II, n. 7);

contro il deputato D'Amato, per il reato di cui agli articoli 57, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 8);

contro il deputato D'Amato, per il reato di cui agli articoli 57, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 9);

contro il deputato Nicosia, per il reato di cui all'articolo 341, secondo e terzo capoverso, del codice penale (*Oltraggio aggravato a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 10);

contro il deputato Berlinguer Mario, per il reato di cui all'articolo 595, secondo capoverso, del codice penale (*Diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 11);

contro i deputati Minasi Rocco e Fiumanò, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1 e 2, 635, capoverso n. 5, del codice penale (*Danneggiamento aggravato*) (Doc. II, n. 12);

contro il deputato Alba, per il reato di cui all'articolo 665, primo comma, del codice penale, in relazione all'articolo 86 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931,

n. 773 (*Apertura ed esercizio senza licenza dell'autorità di sala pubblica per giuochi*) (Doc. II, n. 13);

contro il deputato Boldrini, per i reati di cui agli articoli: a) 337, 112, n. 2, del codice penale (*Resistenza a pubblico ufficiale*); b) 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Riunione in luogo pubblico non autorizzata*) (Doc. II, n. 14).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, ministro senza portafoglio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se non numerosi, gli interventi che nel corso di questo dibattito si sono occupati del Mezzogiorno sono stati ampi e la relazione da me presentata al Parlamento è stata oggetto di attenta analisi, di critiche e di approvazioni. Soprattutto da parte comunista si è cercato di rilevarvi contraddizioni di varia natura; contraddizioni tra la relazione di quest'anno e quelle degli anni precedenti, tra il discorso del Presidente del Consiglio e le tesi da me affermate, tra i discorsi dei colleghi del bilancio e del tesoro e la mia esposizione. Solo una settimana fa al Senato ho replicato a rilievi di identica natura e oggi non ho che da riaffermare l'inesistenza di tali contraddizioni.

L'attuale Governo ha compiti e finalità ben definiti e limitati nel tempo e non può assumere impegni di lungo periodo che investano problemi della struttura del nostro sistema economico. Ciò non esclude tuttavia l'impegno di assicurare priorità al Mezzogiorno in ordine al finanziamento del suo sviluppo e di evitare provvedimenti congiunturali che siano in contrasto con le esigenze di continuità dello sviluppo del sud.

Sempre i comunisti si ostinano nel negare l'ampiezza, la profondità, la validità dell'intervento dello Stato a favore delle province meridionali, e lo fanno contestando che nel sud vi siano stati progressi di rilievo. Da parte mia, invece, è sempre più viva la convinzione che molte cose nuove sono state realizzate...

CHIAROMONTE. Lo abbiamo sempre detto.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. ...e ho anche documentato nella relazione

che è indiscutibile il progresso conseguito, specie nell'ultimo quinquennio. Non concordare su questa valutazione significa chiudersi in uno sterile massimalismo, che impedisce di individuare con decisione e realismo la via da seguire nei prossimi anni.

Vi sono fondamentalmente due constatazioni da fare: 1°) il ritmo di aumento del saggio di sviluppo si è notevolmente accentuato: dal 3,8 per cento per i primi nove anni si è passati al 6,3 nell'ultimo triennio. Per quanto riguarda la sua composizione la incidenza del prodotto dell'agricoltura è scesa dal 41,1 per cento del 1951 al 32,6 per cento del 1962; 2°) nell'ultimo triennio sono sensibilmente aumentati gli investimenti direttamente produttivi. A dimostrazione di ciò si tenga presente che la composizione della spesa della Cassa per il mezzogiorno si è quasi radicalmente rovesciata: il peso di tali investimenti è passato dal 22,5 per cento del 1955 al 63,5 nel 1962. In modo particolare, notevolmente favorevole è la tendenza degli investimenti industriali che, mentre nel 1951 rappresentavano il 13 per cento del totale nazionale, nel 1962 costituivano già il 24 per cento dello stesso totale. Anche i primi mesi di quest'anno hanno confermato queste tendenze. La spesa della Cassa ha continuato ad aumentare sensibilmente nel corso dell'esercizio testé chiuso al 30 giugno 1963.

Nei soli settori di intervento diretto (opere pubbliche e servizi civili) i progetti approvati nell'esercizio 1962-63 ammontano a 183 miliardi di lire e quelli appaltati a 265 miliardi di lire, raggiungendo in tutti i dodici mesi di attività 1.756 miliardi di lire per progetti appaltati.

Con riferimento particolare ai più impegnativi settori di intervento diretto (bonifiche e sistemazioni montane, acquedotti e fognature, viabilità ordinaria, opere di interesse turistico ed opere ferroviarie e marittime) si è avuto un incremento, rispetto all'esercizio precedente, di 26,6 miliardi di lire per opere approvate e di 139,6 miliardi di lire per gli appalti. Anche gli investimenti industriali continuano ad aumentare in modo sensibile. I soli istituti speciali di credito hanno deliberato, nei primi sei mesi di quest'anno, finanziamenti per 470 iniziative, per un importo totale di investimenti di 156,4 miliardi e una occupazione stabile di 21 mila unità circa. In particolare, le sole aziende a partecipazione statale hanno in corso di costruzione impianti che al termine del 1963 consentiranno interventi dell'ordine di 280 miliardi.

Tale complesso di valutazioni positive non impedisce, d'altra parte, di riconoscere l'insufficienza dello sviluppo in atto, soprattutto rispetto alla esigenza di dare piena occupazione alle forze di lavoro meridionali. Di fronte a tale insufficienza, i responsabili della politica per il Mezzogiorno sono stati tutt'altro che insensibili. Vi è stato, infatti, un complesso di decisioni e di direttive, a cui ha partecipato anche il Parlamento, con il piano di rinascita per la Sardegna e l'ultima legge a favore delle regioni meridionali, approvata nel settembre scorso, che hanno dato un notevole impulso alla spesa pubblica e soprattutto ne hanno favorito la qualificazione in senso direttamente produttivo.

Devo ricordare qui la politica industriale promossa dal Comitato dei ministri, con l'articolazione in senso territoriale e settoriale degli incentivi, con la costituzione delle aree e dei nuclei con i relativi consorzi, con la creazione dell'Istituto per l'assistenza alle piccole e medie industrie, con l'istituzione della Società finanziaria di sviluppo. Devo anche ricordare i provvedimenti decisi per accelerare le trasformazioni in agricoltura e per costituire nel Mezzogiorno una solida rete di impianti per la conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, quale premessa indispensabile per una modernizzazione delle aziende.

Tutto questo, per altro, non esaurisce lo sforzo promosso e portato avanti, e le ragioni di ciò sono state indicate nella relazione. Naturalmente è facile all'opposizione comunista trarre speculazione specialmente a seguito del fenomeno dell'esodo, che ha assunto rilevanti proporzioni nel Mezzogiorno. Esiste tuttavia il dovere per tutti, e quindi anche per i comunisti, di non calpestare l'obiettività. È invalsa da qualche anno l'abitudine dei colleghi comunisti di dare atto al presidente del Comitato dei ministri della sincerità e del coraggio delle sue relazioni. Sarebbe veramente gradito al presidente del Comitato dei ministri poter dare atto ai compagni comunisti di identica obiettività nel riconoscere ciò che di fatto è stato realizzato.

Ripeto qui quanto detto molte altre volte:

1°) Le tappe di una politica di sviluppo, specie in una zona di profonda ed estesa arretratezza, esigono il rispetto di alcuni inevitabili tempi tecnici che non sono da confondere con i tempi lunghi, a incominciare dalla necessaria predisposizione delle infrastrutture. Non può esservi sviluppo pro-

duttivo senza adeguate infrastrutture e servizi civili, anche se sappiamo tutti che la politica delle infrastrutture non risolve in via permanente il problema dell'occupazione.

2°) L'occupazione assume ritmi soddisfacenti quando agricoltura, industria e attività terziarie sono in piena espansione ed efficienza. I dati contenuti nella mia relazione, confortati dalla realtà in atto, dimostrano che gli insediamenti industriali e gli altri interventi sono ora in corso con ritmo mai prima d'ora conosciuto.

3°) L'esodo nelle attuali dimensioni non è il risultato di un presunto deterioramento in termini assoluti della situazione del sud, come si afferma dai comunisti, ma è la conseguenza del boom produttivo verificatosi al nord e di conseguenza delle accentuate differenze nel prodotto lordo per addetto nelle due grandi circoscrizioni (nord e sud). E non si deve dimenticare che lo sviluppo al nord si fonda sull'esistenza di efficienti meccanismi autonomi di crescita, mentre al sud siamo ancora al prevalente apporto esterno a favore di quella economia.

Con la relazione di quest'anno abbiamo inteso fare un ulteriore sforzo per qualificare più organicamente la politica a favore del Mezzogiorno.

L'approssimarsi della scadenza dell'intervento straordinario ci ha anche spinti a richiamare l'attenzione del Parlamento sulle dimensioni e sul tipo di intervento che ancora deve compiersi.

Il superamento definitivo della questione meridionale sembra non possa raggiungersi prima di un altro quindicennio, periodo minimo ritenuto sufficiente (posto che non si possa far ricorso al sistema della bacchetta magica, sistema per altro che sembra non adottato neppure nei paesi cari ai colleghi comunisti) non solo per giungere al completo assorbimento delle forze di lavoro disponibili, ma anche per ottenere il livellamento del prodotto lordo per addetto nelle due grandi circoscrizioni (nord e sud) del paese e congiuntamente la riduzione dello squilibrio tra redditi agricoli ed extragricoli.

I comunisti ritengono che il periodo di 15 anni sia troppo lungo rispetto alle esigenze e alle attese delle popolazioni meridionali. (*Interruzione del deputato Chiaromonte*).

Ella, onorevole Chiaromonte, ha affermato che in 15 anni non si risolve la questione meridionale, non la si elimina.

CHIAROMONTE. Ho posto in discussione le tappe.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Il quindicennio è stato da lei giudicato sufficiente per «far fuori il Mezzogiorno». Si tratta di una determinazione di periodo evidentemente non arbitraria ma basata su dati realistici inseriti a loro volta in prospettive coraggiose, così come ho dimostrato nel mio discorso al Senato. Su questo spazio temporale vi è del resto l'unanime consenso di tutti gli esperti della commissione per la programmazione economica.

Bisogna d'altra parte fugare ogni equivoco rispetto all'effettivo contenuto dell'obiettivo da raggiungere. Sostanzialmente esso è scomponibile in più tappe. Un regime di pieno impiego delle forze di lavoro, per esempio, è raggiungibile e si raggiungerà senz'altro in un periodo più breve e ciò varrà forse a fugare la preoccupazione principale circa la continuazione dell'esodo nelle sue attuali dimensioni. Ma il pieno impiego non significa ancora la soluzione della questione meridionale: bisogna, infatti, contemporaneamente assicurare al sistema una capacità di produrre un reddito per addetto che sia competitivo con quello delle altre regioni e paesi europei. È evidente che questa seconda tappa è più difficile; e per le innovazioni strutturali, che occorre introdurre, non può essere percorsa in un tempo più breve del quindicennio. Il perseguimento di questo obiettivo richiede modificazioni sensibili nel tipo di sviluppo globale del paese, modificazioni tali che, pur mantenendo elevato il saggio di crescita del sistema, determinino una diversa distribuzione degli investimenti all'interno del territorio nazionale insieme ad una riconsiderazione dei fattori che ne hanno nel passato provocato l'evoluzione.

Si riconferma così la necessità della politica di piano vista come momento di conciliazione di esigenze e sollecitazioni diverse in base a precise scelte prioritarie, poiché ancora rilevante dovrà essere il flusso di risorse esterne cui il Mezzogiorno dovrà attingere per finanziare il suo sviluppo.

Sembra pertanto di importanza essenziale il mantenimento, per i prossimi anni, di un saggio di aumento del reddito nazionale intorno al 5 per cento, anche se il concorso delle due grandi circoscrizioni dovrà essere diverso, con una più accentuata dinamica delle regioni meridionali. A questo fine sono stati indicati nella relazione i diversi saggi di crescita necessari affinché il Mezzogiorno raggiunga entro il prossimo quindicennio le finalità sopra ricordate, prendendo in considerazione un primo quinquennio, dal 1963

al 1968, quale obiettivo parziale della politica di sviluppo.

In questa indicazione è stata preminente la preoccupazione di contenere drasticamente il flusso migratorio. Siamo convinti — ed è detto nella relazione — che l'esodo, dovuto alla forte attrazione esercitata dalle regioni più sviluppate del paese, rischia di compromettere seriamente i risultati della politica meridionalistica.

Tale preoccupazione porta conseguenze determinanti sul tipo di investimenti oggi necessari al sud. Se infatti gli investimenti non sono in grado di produrre rapidamente effetti in termini di occupazione, e soprattutto se non sono in grado di favorire livelli di produttività complessivamente pari a quelli delle altre regioni, il deflusso continuerà nonostante gli sforzi che si potranno compiere.

È questo il motivo ispiratore delle linee di politica indicate nella relazione. Il ruolo più importante, ai fini di un contenimento dell'esodo, è affidato al processo di industrializzazione. In questi ultimi anni il volume di investimenti realizzati è aumentato a saggi rilevanti. Per i prossimi anni, oltre ad un sensibile saggio di aumento degli investimenti, si richiede una modificazione della loro composizione, così che si accresca il peso degli investimenti in impianti di settore e di dimensione a più bassi rapporti capitale-ad-

detto. Se non si vuole ulteriormente provocare lo spostamento di popolazione dal sud al nord, e se non si ritiene di favorire ancora la congestione del processo industriale, specialmente nell'area del triangolo (della quale congestione si rilevano già ora alcuni segni significativi e premonitori di un aspetto patologico), è evidente come non sia opportuno concedere incentivi e localizzare aziende a partecipazione statale nelle regioni già fortemente industrializzate. È questo un principio elementare che richiede da parte dello Stato maggiore fermezza nel respingere richieste particolari.

A noi sembra, d'altra parte, che all'interno dello stesso Mezzogiorno vada riconsiderata la politica di localizzazione degli investimenti industriali, fermo restando il criterio della concentrazione. Debbo ancora una volta riaffermare la validità delle direttive fin qui seguite in ordine al riconoscimento delle aree e dei nuclei. Tuttavia è da tenere presente la necessità di favorire maggiormente gli investimenti destinati alle regioni che hanno fin qui partecipato in misura minore all'espansione industriale: intendo rife-

rirmi soprattutto alla Calabria. Per questa regione il Comitato dei ministri, oltre a prevedere una incentivazione maggiore rispetto alle altre più industrializzate del Mezzogiorno, ha sollecitato negli ultimi tempi un coordinamento tra i cinque consorzi per i nuclei, per lo studio di un unitario programma di sviluppo industriale che consideri concretamente le possibili occasioni di investimento.

I consorzi per le aree e i nuclei industriali del Mezzogiorno, pur tra complesse difficoltà che si tenta in vario modo di superare, hanno oggi in avanzata fase di elaborazione i propri piani regolatori. In questa fase si è favorito l'avvio di un coordinamento a livello regionale dei diversi piani, secondo unitarie direttrici di sviluppo. Si potrà in tal modo disporre entro il prossimo anno di un programma operativo che colleghi intimamente investimenti produttivi e predisposizioni di opere infrastrutturali; e al tempo stesso pianifichi l'utilizzazione del suolo da parte degli operatori industriali, armonizzando esigenze diverse (agricole, industriali e turistiche), tenuto conto che nel Mezzogiorno molto spesso vi è coincidenza tra zone più atte allo sviluppo agricolo e zone più favorevoli all'insediamento industriale e turistico.

In agricoltura l'ulteriore qualificazione della tradizionale politica di bonifica e di incentivazione alla trasformazione privata impone la necessità di affrontare i problemi dell'impresa agricola, del riordino fondiario, dei contratti agrari, del finanziamento e della organizzazione della produzione, dell'inserimento nel mercato, e cioè i problemi della valorizzazione e commercializzazione dei prodotti.

L'urgenza di tali questioni è duplice. Da una parte vi è la necessità di dare finalmente redditività agli investimenti infrastrutturali già realizzati e dall'altra quella di eliminare una delle cause più importanti che sottostà alla lievitazione dei prezzi dei prodotti alimentari di questo ultimo anno: l'arretratezza del sistema distributivo ed il lento evolversi delle trasformazioni agricole.

Porre mano in agricoltura ad efficienti soluzioni, che consentano nel Mezzogiorno l'introduzione delle moderne tecniche produttive, impone il riordino fondiario e l'abbandono dei superatissimi rapporti tra proprietà, impresa e manodopera.

Alla base di tali interventi deve esservi un modificato rapporto tra il potere pubblico e l'iniziativa privata, soprattutto in ordine alla più rapida utilizzazione delle opere di

irrigazione e ai prodotti di trasformazione aziendale. Rapporto nuovo che assegna allo Stato anche più incisive responsabilità nella predisposizione di più adeguate e moderne strutture di mercato.

È questo un argomento sul quale sono tornato anche gli anni scorsi perchè è impensabile che i massicci interventi finanziari dello Stato a proposito delle predisposizioni delle opere di irrigazione debbano tardare a realizzare obiettivi di redditività in funzione del limite che oggi lo Stato ha, quello cioè di predisporre i primi piani di intervento lasciando alla proprietà privata di predisporre i successivi.

La legislazione in materia di commercio e di mercato dei prodotti agricoli, essendo tuttora ispirata a criteri fiscali e amministrativi, anzi, essendo tuttora soltanto ispirata a criteri fiscali e amministrativi, è oggi, specie nel Mezzogiorno, insufficiente, sia dal punto di vista delle esigenze economiche del produttore sia del consumatore.

Una nuova struttura deve trovare la sua base in una serie di mercati specializzati, di raccolta, conservazione, prima trasformazione e spedizione dei prodotti, ubicati all'origine, cioè nelle zone a produzione agricola e centri di formazione dei prezzi all'ingrosso, lasciando ai mercati terminali di consumo delle città la più modesta funzione di ricevere e di distribuire quei prodotti che non possono raggiungere in modo diverso e meno costoso gli spacci alimentari.

Su questo argomento vi è una tale unanimità di tutti i settori che veramente vi è da ritenere che oramai dovrebbe essere cosa da farsi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono così rare le occasioni in cui vi è l'unanimità che vale la pena di sottolinearlo.

L'intervento pubblico nel settore della distribuzione e nella tutela e tipizzazione dei prodotti è la necessaria premessa perché la cooperazione agricola possa nascere ed inserirsi come protagonista nel processo produttivo e distributivo. Anche qui consentitemi una parentesi: il mio appello si ripete ormai da tre anni nei confronti degli elementi interessati, cioè a dire dei piccoli produttori soprattutto del Mezzogiorno, i quali devono superare la ritrosia a queste forme di associazione, cioè alle forme cooperative. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sono certo che non volete prendervi la responsabilità di ostacolare la cooperazione. So bene che non è vero. Quindi, siamo d'accordo anche su questo.

Il discorso sulle politiche non può andare disgiunto da quello sugli strumenti. Le scelte

in materia diventano ogni giorno più indilazionabili, poiché occorre evitare pericolose interruzioni (questa mattina in una riunione con i colleghi parlamentari dicevamo «dannosi vuoti») ed incertezze sulla continuità dell'azione nel Mezzogiorno.

La prima scelta attiene alla esigenza di una ulteriore azione straordinaria ed aggiuntiva per il prossimo quindicennio. I deputati comunisti negano l'opportunità della permanenza dell'intervento straordinario e della Cassa per il mezzogiorno come strumento di tale intervento.

Onorevole Gullo, mi permetta, con tutto il rispetto (come dire?) alla sua canizie: io devo rilevare come ieri si è particolarmente distinto nella critica, anzi nella denuncia della scarsa incidenza o redditività nell'intervento della Cassa. Orbene, siccome si è particolarmente soffermato sulla sua provincia, quella di Cosenza, ha suscitato — come dire? — la mozione degli affetti nei confronti di questa provincia tanto bisognosa.

Ho voluto rendermi conto o per darle ragione, onorevole Gullo, o ovviamente per protestare. Ebbene, in provincia di Cosenza l'intervento della Cassa per i fondamentali settori di competenza è stato il seguente. In agricoltura: è stato effettuato l'assetto idraulico di circa 20 mila ettari di terreno; lo sviluppo delle irrigazioni si è effettuato su circa 5 mila ettari; nei comprensori di collina e di montagna gli interventi volti alla duplice finalità di conservazione del suolo (circa 15 mila ettari) e di sostegno delle strutture esistenti, soprattutto attraverso la viabilità di bonifica, si sono effettuati per un totale di 310 chilometri. L'insieme delle opere private finanziate o sussidiate comporta una spesa di 30 miliardi di lire.

Gli interventi della legge speciale per la Calabria in provincia di Cosenza hanno riguardato: 28 mila ettari per opere di conservazione del suolo, 10 mila ettari interessati all'irrigazione, 390 chilometri di viabilità di bonifica. L'importo di tali opere, comprensivo di quello per i miglioramenti fondiari, è di circa 60 miliardi.

Nel campo degli acquedotti, definiti i fondamentali schemi di intervento (acquedotti del Frida, dell'Eiano, del Crati, del Neto, della Sila Greca e minori), gli interventi stessi comportano una spesa di 15 miliardi di lire. Tra i finanziamenti più recenti da segnalare vi sono in particolare: la costruzione della condotta di collegamento tra il serbatoio del Leone ed il serbatoio basso

della città nuova a Cosenza; la rete di distribuzione urbana nell'abitato di Cosenza.

Nel campo della viabilità ordinaria e turistica, l'intervento ha interessato sia la sistemazione di strade provinciali esistenti (900 chilometri), sia quella di nuovi tronchi integrativi del sistema viario esistente, inerenti in particolare al collegamento di Cosenza con il litorale tirrenico e con l'atipiano silano (290 chilometri).

Tra i finanziamenti più recenti, i collegamenti rapidi tra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e il litorale tirrenico.

A questi interventi si aggiungono quelli a favore del turismo e per l'edilizia scolastica minore, per l'elettrificazione rurale, per l'istruzione professionale, nonché le incentivazioni per l'artigianato, la pesca e l'industria, per cui è complessivamente prevista una spesa di circa 15 miliardi.

Il complesso degli interventi per la provincia di Cosenza supera i 160 miliardi di lire. (*Commenti*).

Una voce al centro. Li vorremmo anche noi, per tutte le altre province.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Gullo, ella si è soffermato a rilevare contraddizioni nelle affermazioni mie, del Governo e della Cassa nell'impostazione e nell'attuazione della politica di sviluppo per il Mezzogiorno: voglio anch'io coglierla in una contraddizione. Nella stessa giornata di ieri, mentre ella qui contestava tutto sull'azione della Cassa per quanto essa ha fatto in materia di acquedotti per taluni comuni, le faceva eco il sindaco, certo non democristiano, del comune di Roggiano Gravina con il seguente telegramma: « Popolazione Roggiano esprime vivo ringraziamento per risoluzione annoso problema idrico merito proficuo vostro interessamento. Amministrazione esterna riconoscenti sensi devota stima. Sindaco Roggiano Gravina ». (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Non volete consentirmi una piccola soddisfazione? Se sapesse, onorevole Gullo, e se sapessero, onorevoli colleghi del Mezzogiorno! Io, che provengo da un collegio elettorale di una zona montana del nord, di una di quelle famose zone che in verità in materia di depressione non hanno nulla da invidiare al Mezzogiorno, vi dico: ma quando mai le nostre zone hanno avuto in una sola provincia 160 miliardi?! Qui rischiamo veramente di trovarci di fronte ad uno sbilancio. Comunque, il sottoscritto continua ad affermare agli amici del nord — fuor di celia — che non possono essere istituiti confronti fra le con-

dizioni del Mezzogiorno e quelle del nord, neppure quelle delle zone depresse del centro-nord, poiché vi è ancora un notevole dislivello tra le condizioni del centro-nord e quelle del meridione. Quindi non si pone il problema di un torto che sarebbe stato fatto al nord, ma si tratta di una doverosa preferenza giustificata dalle condizioni del nostro Mezzogiorno.

GULLO. Noi poniamo la questione del volume delle opere. Ella stesso, nella sua relazione, paragona il volume delle opere eseguite nel Mezzogiorno a quelle eseguite nel settentrione. Ella parla di un 24 per cento nel Mezzogiorno contro un 100 per cento nel nord. Che cosa significa questo? Significa una sola cosa: che nel sud si è partiti da zero, e siamo d'accordo, ma non vuol dire che si sia fatto tutto.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Ieri ho rilevato, oltre al suo garbo, anche la sua dialettica molto efficace, degna del miglior avvocato dei fori della Calabria. Io non ho purtroppo l'identica dialettica. La mia risposta evidentemente esula dai confronti in questo momento. Essa parte invece dall'affermazione, da lei fatta, circa l'inutilità della Cassa. Ella mi ha addirittura detto, se non erro: se la Cassa non fosse esistita, crede lei, onorevole ministro, che non si sarebbe fatto nulla nel Mezzogiorno?

GULLO. Lo ripeto.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Io le ho dimostrato che solo nella provincia di Cosenza sono state realizzate opere per 160 miliardi. Se ella non avesse posto così radicalmente in dubbio la validità della Cassa, non mi sarei soffermato su questi dati. (*Interruzione del deputato Gullo*).

E il telegramma che ho letto? Sono in grado di dirle che esso potrebbe essere moltiplicato per cento o per mille! Comunque, vi prego di non giudicare quel sindaco dal punto di vista politico: non vorrei che gli faceste un torto, insomma. Perché i colleghi devono saperlo: questo è un sindaco comunista della provincia di Cosenza. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

GULLO. Un caloroso telegramma l'ho avuto anch'io dal sindaco di Roggiano Gravina, e dice precisamente così: se non fosse stato lei!... (*Commenti al centro*).

PASTORE, *Ministro senza portafoglio.* Tanto è vero che ella ha ringraziato la Cassa per quello che essa ha fatto.

Con la programmazione e con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario — si dice — l'azione della Cassa diventa superflua, se non

addirittura negativa. Pare a me che questo ragionamento sia viziato da un equivoco di fondo concernente sia la natura del piano e dell'istituto regionale da una parte, sia le esigenze dell'intervento in un'area arretrata come il Mezzogiorno.

Infatti l'esistenza di un piano nazionale colma puramente e semplicemente la carenza di un quadro unitario ed articolato entro cui viene disciplinata l'iniziativa pubblica e, entro certi limiti, quella privata. Non risolve, quindi, di per sé il problema degli strumenti per l'azione pubblica, ma semmai apre questo problema in termini più ampi e più gravi.

Anche le regioni non sono di per sé strumenti tecnici dell'intervento pubblico; esse sono, invece, organismi politico-amministrativi a cui è demandata la regolamentazione e la direzione di più o meno vasti settori di interesse generale, che hanno bisogno a loro volta di organismi tecnicamente efficienti per portare a termine determinate politiche.

Anche con il piano e con le regioni il problema degli strumenti di intervento resta in piedi sul piano generale. Resta in piedi in maniera ancora più grave in ordine alla specifica questione della depressione meridionale. È esperienza ormai vecchia in quasi tutti i paesi del mondo, anche in quelli di antica democrazia, che una struttura economica e sociale disgregata, pur scontando una amministrazione efficiente ed articolata, ha bisogno di formule e metodi di intervento del tutto speciali.

Appare, quindi, fuori del senso comune, chiedere — proprio nel momento in cui si conviene sulla necessità di portare avanti nel tempo breve la soluzione del problema meridionale — la liquidazione di un organismo tecnicamente specializzato, che ha fatto una grossa esperienza di programmazione regionale e di progettazione coordinata degli interventi.

Mi pare che su questo punto occorra assumere con responsabilità una posizione ferma. Nessuno, per altro, pensa che la Cassa debba restare come è stata concepita nel 1950; e nella relazione di quest'anno, sia pure in termini ancora generali ed indicativi, sono stati delineati alcuni nuovi modi di essere dell'intervento straordinario e del suo principale strumento nella nuova fase della politica meridionalistica.

Del resto già nell'esperienza concreta la Cassa ha assunto una nuova fisionomia ponendosi al centro — sempre naturalmente sul piano tecnico — di un complesso arti-

colato di strumenti specializzati e stabilendo collegamenti importanti con gli enti locali e con le stesse regioni autonome.

È mio parere che occorre continuare su questa strada facendo il punto sull'esperienza acquisita e precisando anche al momento della istituzione delle regioni a statuto ordinario i rapporti che necessariamente devono intercorrere tra la Cassa e le singole amministrazioni regionali.

A proposito dei rapporti tra Cassa e regioni, mentre richiamo all'attenzione della Camera la formula adottata per il piano di rinascita della Sardegna, desidero assicurare che il Comitato dei ministri per il mezzogiorno è profondamente consapevole dell'importanza che il piano sardo assume anche per l'avvio di una politica a favore del Mezzogiorno più coordinata e più integrata nel quadro di una programmazione generale. Condivido anche la constatazione — comune a tutti i settori della Camera — che occorre procedere all'immediata attuazione del piano che ha già subito troppi ritardi e troppi rinvii: la situazione economica sarda è grave e presenta preoccupanti pericoli di ulteriori aggravamenti se non si accentua lo sforzo per superare le cause della depressione. Per questo il Comitato dei ministri intende nella sua prossima riunione — che avverrà fra alcuni giorni — dare il via all'attuazione del piano approvando con le integrazioni che saranno necessarie, onorevole Laconi, i documenti presentati qualche settimana fa dalla regione allo stesso Comitato per gli adempimenti di legge.

È evidente che in tale esame il Comitato sarà guidato dalle prescrizioni del legislatore nazionale e dalla preoccupazione che siano posti in essere tutte le formule e strumenti nuovi d'intervento indicati nella stessa legge. Sulla base di queste considerazioni non ho nessuna difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Laconi.

Onorevoli colleghi, devo a questo punto richiamare la vostra attenzione su quanto già scritto nella relazione in ordine al finanziamento dell'azione straordinaria per il prossimo quinquennio.

Con la chiusura del tredicesimo esercizio finanziario della Cassa alcuni capitoli di spesa quindicennale hanno visto completamente impegnata la propria disponibilità.

In particolare intendo riferirmi a quello delle trasformazioni fondiari di iniziativa privata; e d'altra parte non può dirsi compiuto il ciclo delle trasformazioni in irriguo,

che più di ogni altra trasformazione consente rapidi aumenti del reddito agricolo e la più immediata redditività dei capitali fissi già investiti dallo Stato nel settore delle opere pubbliche realizzate.

Secondo le previsioni contenute nella relazione (sulla quale richiamo ancora una volta l'attenzione della Camera), per il raggiungimento degli obiettivi che ci proponiamo dovrebbe essere affidato alla Cassa un programma straordinario per l'ammontare complessivo di 1.400 miliardi per il prossimo quinquennio. Tenuto conto della capacità di spesa acquisita dalla Cassa, questo programma può essere realisticamente portato a compimento. Esso costituisce per alcune parti il completamento di interventi già intrapresi e per i quali si è giunti ad un'avanzata fase di progettazione. Devo anche precisare che nella definizione del programma si è curata una particolare qualificazione in senso nettamente produttivistico.

Come ho detto al Senato, è tempo che si affronti nelle sedi competenti il problema della continuità di una politica eccezionale e straordinaria di intervento nel Mezzogiorno nel quadro della programmazione nazionale. Questo mio appello è rivolto in particolare ai parlamentari del Mezzogiorno, ovviamente di tutti i settori. Il Governo farà la sua parte, ma, concludendo questo dibattito, mi sia consentito di rivolgere un caldo invito al Parlamento, ai partiti, ai sindacati, agli organismi economici, specie meridionali, perché la materia sia immediatamente affrontata.

L'esperienza ultradecennale che ha verificato la piena validità delle scelte fatte nel lontano 1950, arricchita dalla volontà di adeguarsi alle nuove fasi dello sviluppo, prime fra esse l'industrializzazione e il fattore umano, costituisce un concreto punto di partenza per un rilancio che consenta alle popolazioni meridionali, signor Presidente del Consiglio, autorevolissimo rappresentante di questo nostro Mezzogiorno, di veder chiusa la loro lunga e dolorosa odissea. Su questo obiettivo finale non vi sono dissensi: è necessario dunque coraggio per accomunare gli sforzi, perché un domani nuovo sia assicurato al nostro Mezzogiorno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le mie prime parole vogliono essere di ringraziamento per tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito, certamente memorabile, non solo per il nu-

mero dei discorsi pronunziati, ma soprattutto per le critiche mosse alla linea di politica economica, che il ministro del bilancio ha sostenuto come l'unica valida, nelle attuali circostanze, ad assicurare al paese la continuità dello sviluppo economico, dal quale dipende la possibilità di eliminare gli stessi squilibri sociali.

Mi riferirò, in particolare, a due interventi: a quello dell'onorevole Lama, certamente non crudo ma raramente generoso, e a quello un po' gladiatorio (me lo consenta) dell'onorevole Cocco Ortu. Sono, queste, due opposte visioni apocalittiche, e tali restano anche se un piccolo nucleo di verità vi è sempre nelle tesi estreme.

Non ripeterò quanto, a difesa dell'indirizzo sostenuto dal Governo, ha detto stamane l'onorevole Colombo (mi spiace che l'onorevole Lama non fosse presente)...

LAMA. Per la verità ho ascoltato l'ultima parte del discorso del ministro Colombo.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Forse era, ahimé, la parte che non la riguardava... ma io debbo egualmente rimandarla al discorso del ministro del tesoro, poiché sarebbe poco cortese ripetere argomentazioni ormai note.

Comincerò col ricordare agli onorevoli deputati l'inconsistenza dell'affermazione centrale contenuta nella tesi sostenuta dall'onorevole Lama, e cioè che in quest'ultimo decennio vi è stato immobilismo dei salari.

LAMA. Ho detto che vi è stato immobilismo per 5-6 anni. Non mi riferivo certamente al 1962.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ho parlato dell'ultimo decennio e non, in particolare, del 1962, che tutti ben sappiamo essere stato caratterizzato da un generale aumento dei salari.

Dunque, onorevole Lama, ella riconosce con me che non vi è stato immobilismo.

LAMA. Nel 1962.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Dal 1952 al 1962 i salari reali sono aumentati almeno del 47 per cento. Il che risulta da tutte le stime compiute. La stessa C.G.I.L., in certi documenti, che non voglio produrre qui perché mi sembra ingeneroso (*Commenti*), concorda su esse.

Ad ogni modo questa discussione non ha importanza; ciò che importa è che nel nostro paese vi è stato un progresso economico al quale hanno partecipato largamente i lavoratori. Questo è un titolo di merito della nostra democrazia. E mi dispiace che ella, onorevole Lama, che rappresenta una grande

confederazione di lavoratori, non abbia voluto riconoscerlo, poiché i forti sanno sempre essere amanti della verità.

LAMA. Ella ha detto di voler essere generoso: mi pare che lo sia molto meno di me.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Lo vedrà successivamente.

Visto che l'onorevole Lama è d'accordo con me (*Commenti all'estrema sinistra*), non faccio perdere tempo alla Camera e proseguo nell'esame degli altri punti fondamentali del suo discorso che ho ascoltato, in verità, con molto profitto.

Se non vi è stata una situazione di immobilismo salariale, non vuol dire che non sia auspicabile che il nostro sistema economico, continuando nel suo sviluppo, assicuri il progresso dei redditi di lavoro.

Condivido l'affermazione secondo cui il salario, o meglio, il reddito di lavoro è il valore economico base di tutte le moderne democrazie. Vorrei però osservare, onorevoli deputati, che quando l'aumento dei salari è tale da assorbire ogni incremento di produttività e da annullare il profitto, allora lo sviluppo economico rallenta e poi si arresta.

Ecco perché, in un sistema come il nostro, bisogna far sì che lo stimolo del profitto continui ad operare. Voi, colleghi dell'estrema sinistra, avete scritto sul vostro giornale che io al Senato ho esaltato la difesa del profitto ad ogni costo. (*Interruzioni dei deputati Lama e Pirastu*). Ma, di grazia, onorevole Lama e onorevole Pirastu, nel sistema economico nel quale io vivo (e penso anche lei, onorevole Pirastu) lo sviluppo economico è assicurato anche dall'esistenza del profitto, mancando il quale l'attività economica rallenta.

Non sto qui a darvi la documentazione dei settori nei quali la caduta totale del profitto ha fatto disertare i capitali e, soprattutto, le forze imprenditoriali, essenziali per attuare quel programma di sviluppo di cui poc'anzi l'onorevole Pastore, in forma mirabile, ha dimostrato la necessità.

LAMA. Bisogna sostituire le forze imprenditoriali assenteiste.

PIRASTU. Signor ministro, vi è l'industria di Stato: non lo sa ancora? (*Proteste al centro*).

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Rispondo ora ad un secondo punto. L'onorevole Lama, riecheggiando una serie di interventi verificatisi al Senato, oltre che in questa Camera, ha affermato che l'aumento dei prezzi è dovuto esclusivamente ai monopoli.

Credo sia necessaria una meditazione serena per capire che cosa si intende quando si parla di monopoli.

All'onorevole Lama e agli altri colleghi si può rispondere osservando che il notevole aumento dei prezzi si è verificato negli ultimi dodici mesi, mentre i monopoli vi erano anche prima, anzi, ve ne erano di più; tant'è vero che l'« Enel » è una creazione recente della nostra vivace democrazia. (*Commenti*).

Sostiene l'onorevole Chiaromonte che è proprio in questi momenti che i monopoli balzano sulla preda e la fanno schiava. Cerchiamo di stabilire qual è la preda e qual è l'aggressore. Infatti, le discussioni politiche o servono a chiarire le idee, o è inutile farle.

Esaminiamo, per esempio, il caso dei fertilizzanti: se esista monopolio non lo so, dato che, oggi, vi è una pluralità di grandi produttori di fertilizzanti, fra i quali l'« Anic », che è una azienda di Stato. Ricorderò per inciso che nel 1954 fui proprio io (mentre citavo un rapporto sulle condizioni dell'agricoltura sovietica del segretario Kruscev, in quel tempo ancora sconosciuto ai più), a sostenere, in questa Camera, l'opportunità di combattere le evidenti posizioni monopolistiche allora esistenti.

Ma i fertilizzanti hanno mantenuto, nel periodo considerato, prezzi costanti o in lieve diminuzione. Costanti si sono pure mantenuti i prezzi del ferro, dell'acciaio, del cemento, dello zucchero, dei carburanti, dell'energia elettrica, dei telefoni, dei trasporti, delle comunicazioni.

Ciò detto, a quali monopoli o, meglio, a quali imperfezioni del mercato ci si vuole riferire quando si afferma che ad essi è dovuto l'aumento dei prezzi?

Immagino ci si voglia riferire essenzialmente alla struttura distributiva, dato che l'incremento maggiore dei prezzi si è verificato nei prezzi al consumo dei prodotti agricoli; e ciò mentre il prezzo alla produzione dei medesimi ha segnato modesti aumenti.

Dunque, gran parte della responsabilità del lamentato aumento dei prezzi, oltre all'aumento dei salari, sembra debba essere attribuito alle insufficienze del sistema distributivo, sulle quali si sono intrattenuti anche g'i onorevoli Pastore e Colombo e sulle quali io ho avuto l'onore di documentare il Parlamento con la mia esposizione.

LAMA. E l'aumento dei canoni degli affitti?

MEDICI, *Ministro del bilancio*. ...quindi, mi sembra di capire che lo sforzo comune

(il ministro dell'industria e del commercio, penso sia completamente d'accordo) dovrebbe essere diretto a stimolare, non a impedire, la creazione di quelle nuove strutture distributive che tanto successo hanno avuto in molti altri paesi. Perciò, quando queste iniziative vengono prese, sarebbe bene, onorevole Lama, incoraggiarle, non scrivere contro i nuovi monopolisti del commercio, poiché si tratta, evidentemente, di iniziative concorrenziali, necessarie, soprattutto, per mantenere la capacità di acquisto dei redditi di lavoro. (*Interruzione del deputato Lama*). Gli onorevoli Lama, Chiaromonte e altri onorevoli deputati hanno sostenuto che la tesi affermata dal ministro del bilancio, secondo la quale anche in Italia cominciano ormai a verificarsi le condizioni per una politica dei redditi, è una tesi maliziosa che mira ad un solo scopo: bloccare i salari per permettere alla cupidigia capitalista di godere un crescente profitto. È così?

LAMA. Più o meno.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Vorrei far notare che non solo il ministro del bilancio, ma il ministro del tesoro e, soprattutto, l'onorevole Presidente del Consiglio, che questa sera ci onora della sua presenza, hanno ripetutamente affermato che la salvaguardia del profitto è semplicemente un momento della politica dei redditi, il cui carattere fondamentale è proprio quello di coordinare tutti i redditi monetari per la migliore attuazione dei fini della nostra società. Si tratta di una politica globale, la quale trova la sua base nella programmazione, di cui è necessario parlare ora con chiarezza. Mi sembra infatti che le idee in merito siano estremamente confuse.

GRILLI GIOVANNI. O estremamente diverse.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. La ringrazio; anche confuse, secondo me. Stavo dicendo che la politica dei redditi trova la sua base o, meglio, tende ad identificarsi con una politica di programmazione. È, infatti, da tutti riconosciuto che, quando si parla di programmazione, non si intende riferirsi a questo o a quel progetto da realizzare in determinate aree, ecc., ma ad una coordinata azione di politica economica la quale consenta di conciliare alcuni fondamentali fini, che restano sostanzialmente i seguenti: alto tasso di sviluppo economico, alto livello di occupazione, stabilità monetaria, equilibrio della bilancia dei pagamenti. Se non si mira unitariamente a tutti questi fini, che noi abbiamo più volte ripetuto essere

i fini che assume la cosiddetta politica dei redditi, non si getta le basi per la programmazione.

Ora, la contemporanea realizzazione di questi obiettivi chiede una visione globale e realistica della nostra economia e chiede anzitutto, onorevole Lama, di non farsi prendere dalle tentazioni autarchiche (uso questa parola per essere meglio inteso, anche se può sembrarle scortese, ma lei certamente non ha questi complessi di inferiorità). Ella, onorevole Lama, in pieno contrasto con uno dei principi fondamentali a cui deve informarsi una politica programmata nel nostro paese, ha sostenuto la tesi che bisogna soprattutto cercare l'equilibrio e la forza espansiva della nostra economia in un mercato interno sempre più forte, al punto che ha detto: « Ma tutta questa paura della bilancia dei pagamenti passiva... ».

LAMA. Ho però enunciato le condizioni per sviluppare il commercio con l'estero.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Vede che è molto difficile capirla? È capitato al ministro Pastore, capita anche a me.

Ella ha affermato che dare crescente importanza al commercio internazionale e trascurare, in un certo senso, il mercato interno è una politica sostanzialmente sbagliata. Cercherò di dimostrarle che lo stesso fine di rafforzare il mercato interno si può conseguire solo attraverso lo sviluppo del commercio internazionale.

LAMA. E viceversa.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ella addirittura ha detto: « Come avviene negli Stati Uniti d'America ». (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Siccome ella mi incita alla polemica, le dirò che nell'altro ramo del Parlamento il senatore Bertoli, che appartiene al suo stesso movimento politico, alla mia osservazione che l'Italia è condannata ad una politica di largo commercio internazionale per condizioni geografiche e demografiche, infastidito, mi apostrofò: « È evidente, sono banalità che tutti sappiamo ». Sono quindi sorpreso che ella non le consideri tali e sia, anzi, di parere opposto.

Molti consideravano questa mia affermazione una banalità, proprio perché il nostro paese, che ha cinquanta milioni di abitanti in un territorio di soli trenta milioni di ettari l'80 per cento del quale formato da povera campagna e da aride colline, che ha penuria di acqua, non soltanto ai fini dello sviluppo agricolo, ma dello stesso sviluppo industriale, è un paese che, se vuole utilizzare all'interno, come tutti noi desideriamo, l'ingente forza

di lavoro di cui dispone e sostenere l'ulteriore sviluppo economico, deve, come l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca, esportare in misura crescente prodotti finiti per potersi pagare le imponenti materie prime di cui ha crescente bisogno.

Il fatto che — come ho ricordato nella mia esposizione — negli anni di intenso sviluppo, che vanno dal 1953 al 1962, il rapporto tra il totale delle nostre transazioni correnti con l'estero ed il reddito nazionale è passato dal 27 al 37 per cento; il fatto che nei paesi più progrediti del mondo, che si trovano in condizioni ambientali analoghe alle nostre, tale rapporto si avvicini e talvolta superi il 50 per cento, vi dicono che il nostro avvenire dipende soprattutto dal commercio internazionale.

È ciò per un motivo molto semplice e chiaro: in agricoltura, per quanto bravi siano i nostri agricoltori e contadini, per quanto esperti siano i tecnici agricoli, i rendimenti restano bassi. È questa una situazione che si verifica in tutto il mondo e si accentua nei paesi dove l'agricoltura è gravata da una forza di lavoro esuberante.

Basti ricordare che negli stessi Stati Uniti d'America, paese che oggi conta nell'agricoltura sì e no 6 milioni di unità lavorative, cioè meno dell'8 per cento della totale popolazione attiva, il reddito dei lavoratori agricoli è circa la metà di quello dei lavoratori degli altri settori.

Da ciò la necessità, se vogliamo aumentare il reddito dei lavoratori, di creare le condizioni per lo sviluppo industriale, onde la maggioranza delle nostre forze di lavoro siano impiegate in settori dove più alta è la produttività; il che consentirà di migliorare gli stessi rendimenti dei lavoratori che rimangono in agricoltura. E se è indubbiamente vero, onorevoli Lama, Scalia e Donat-Cattin, che durante gli ultimi anni vi è stato un tumultuoso esodo, che ha posto gravi problemi economici e sociali, è però vero che l'agricoltura italiana ha ancora almeno due milioni di unità lavorative in più di quelle di cui ha bisogno.

Quando nel 1954 facevo queste affermazioni, onorevole Lama, i suoi predecessori dicevano che volevo cacciare i contadini dalla terra. Pur nel doveroso omaggio che reco alla memoria dell'onorevole Di Vittorio, ricorderò che egli sosteneva proprio la tesi che gli otto milioni di contadini italiani censiti nel 1951, dovevano rimanere a coltivare la terra, mentre si è visto che l'unico modo per consentire il rinnovamento dell'agricoltura è quello di

sgravarla dalle forze di lavoro esuberanti, tant'è che nell'ultimo quinquennio, per la prima volta nella storia d'Italia, il saggio di incremento della produttività per lavoratore impiegato in agricoltura — grazie anche all'esodo di due milioni di lavoratori — è stato superiore a quello degli altri settori.

Queste le ragioni obiettive che mi sembra dimostrino come la possibilità di aumentare la forza del nostro mercato interno dipenda dalla possibilità di espandere ulteriormente il nostro commercio internazionale. Solo paesi come l'Unione Sovietica (che è circa 74 volte l'Italia) e gli Stati Uniti d'America (che sono circa 31 volte l'Italia), i quali hanno tutti i elimi e tutte le risorse, possono pensare ad una economia del tipo da lei indicato; non certamente noi, che siamo ben lontani dall'aver le risorse e le possibilità di questi immensi continenti, ai quali ella si è riferito.

Dobbiamo quindi continuare, proprio per impostare una ragionevole programmazione economica, nella politica di integrazione europea e di collaborazione internazionale, che devono far sì che anche l'Inghilterra e i paesi del *Commonwealth*, dopo quelli africani, si uniscano a noi per creare quei più grandi mercati da cui tutti ricaveranno vantaggio.

Ecco perché, prima di sviluppare il concetto della programmazione, ho dovuto respingere la sua tesi.

Ho detto che la politica dei redditi viene ad essere parte integrante di una politica di programmazione, perché programmare vuol dire coordinare le attività economiche di un paese per conseguire i fini stabiliti dal Parlamento.

TROMBETTA. Siamo d'accordo. È la prima volta che sentiamo queste cose dalla voce di un rappresentante del Governo.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ne sono lieto, tanto più dopo che l'altro giorno ho dovuto subire le bordate dell'onorevole Cocco Ortu: drammatica denuncia di una mentalità che mi è spiaciuto riscontrare in un collega così giovane e così sensibile alle esigenze del progresso civile.

Ora, la programmazione suscita spaventi; in primo luogo si spaventano coloro che hanno molto da perdere, assai più, comunque, di coloro che pensano di aver poco da perdere. Vorrei fosse ben chiaro che noi escludiamo che la programmazione possa essere di tipo comunista. Nessuno vi ha mai pensato.

Una voce all'estrema sinistra. Nemmeno noi.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Vedo che siete già sull'onda del professor Liebmann,

l'economista ucraino che sta scoprendo il profitto (*Commenti — Si ride*)... La nostra programmazione non sarà, dunque, una pianificazione di tipo comunista, ma neppure una inutile esercitazione di tipo accademico.

Il nostro programma, del quale il ministro del bilancio ha la responsabilità, si propone soprattutto di far sì che la nostra società possa raggiungere i suoi fini riducendo al minimo l'inevitabile dispersione di mezzi e perciò stesso esaltando la produttività del lavoro e del capitale.

Sarò più preciso: non si tratta qui di mortificare l'iniziativa privata; nessuno di noi vuole mortificare l'iniziativa privata, neanche l'onorevole Lama...

LAMA. Io non voglio mortificare molte cose.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. In un documento, infatti, che la C.G.I.L. ha presentato alla conferenza dell'urbanistica si afferma che, dato il tipo di società in cui si opera, bisogna salvaguardare, con l'iniziativa privata, il profitto.

Ora, se nessuno vuole mortificare l'iniziativa privata, è però necessario — e qui mi rivolgo agli onorevoli deputati di parte liberale — capire che i tempi non sono più quelli di Adamo Smith, né quelli di Stuart Mill.

FOSSOMBRONI. Vi sono anche Hayek, Von Mises e Roepke.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ora domando ai colleghi di parte liberale: vogliamo renderci conto, ad esempio, che lo sviluppo tumultuoso delle grandi città industriali pone dei problemi di programmazione urbanistica, che, se fossero stati impostati e risolti a tempo debito, avrebbero certo contribuito a ridurre i costi sociali del progresso economico che abbiamo attuato? Voi dite «no».

FOSSOMBRONI. Noi siamo contro la volontà politica che anima quei piani!

MELIS. Aspettiamo dai liberali l'avvenire? Quelli, onorevole ministro, sono il passato che è morto!

BADINI CONFALONIERI. Una battuta umoristica ci vuole ogni tanto!

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Ricorderò all'onorevole Fossombroni che nel 1904 la città di Stoccolma elaborò un primo piano di acquisti di terreni agricoli e forestali che si è rivelato di grande utilità nello sviluppo di quella capitale; ricorderò che proprio il partito conservatore inglese ha promosso i piani urbanistici delle contrade gravitanti su Londra; ricorderò che la città di Torino ha dovuto affrontare sacrifici imponenti per rendere

meno dolorosa la sistemazione degli emigranti provenienti dal Veneto, dall'Emilia, dalle Marche e dall'Italia meridionale. Ricorderò infine all'onorevole Fossombroni che una discussione per la migliore localizzazione dei maggiori impianti industriali è certamente utile anche per l'iniziativa privata, tanto più che il cambiamento di genere di lavoro non determina necessariamente l'urbanesimo, e perciò si hanno un problema di decentramento di talune industrie e un problema di trasporti operai che può essere affrontato soltanto in sede di programmazione. D'altro lato, la profonda trasformazione in corso nella nostra agricoltura non potrebbe essere aiutata da una programmazione ispirata a quella olandese? Perché, dunque, spaventarsi?

RAUCCI. Hanno capito, adesso, e si sono tranquillizzati.

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Il punto debole, onorevoli colleghi, è un altro, e precisamente: come si fa e chi fa la programmazione.

Quando parliamo di programmazione, parliamo anche di un processo amministrativo che attua una volontà politica. Quindi, se la volontà politica è quella di attuare un determinato programma economico il quale, salvando l'iniziativa privata, ponga vincoli anche territoriali, affinché si evitino dati errori; bisogna poi preoccuparsi, dopo avere espresso questa volontà, degli strumenti idonei per tradurla in atto, affinché essa non rimanga soltanto un atteggiamento velleitario o declamatorio.

L'approfondimento di questo discorso sarà bene rimandarlo al settembre prossimo o all'ottobre. Il presidente della Commissione nazionale per la programmazione economica si augura di aver pronto per la fine di settembre un documento ufficiale da presentare al Parlamento, onde la discussione sia feconda di concreti suggerimenti.

Quello che desidero aggiungere, in questa sede, è che la programmazione e il modo in cui essa si attuerà si coordinano strettamente con la riforma della pubblica amministrazione.

Senza una riforma radicale della pubblica amministrazione non si può fare una politica di piano. Questo desidero dirlo, anche perché l'esperienza compiuta come ministro per la riforma della pubblica amministrazione mi ha permesso di convincermi che su questo problema vi è una singolare concordanza di volontà politica. Si è concordi nel ritenere che una amministrazione la quale si trova spesso nelle condizioni di non potere

puntualmente pagare una pensione, o di fare i conteggi puntuali dell'I.G.E. all'esportazione, non possa poi essere chiamata a tradurre il programma nella realtà dell'azione amministrativa.

Perciò si deve riconoscere che il precedente Governo, presieduto dall'onorevole Fanfani, impostando le sue tre grandi commissioni, della riforma della pubblica amministrazione (la quale ha concluso i suoi lavori e messo a disposizione del Parlamento la relazione generale e i documenti di lavoro), della riforma tributaria e della programmazione economica, dimostrò di avere capito perfettamente quali erano i problemi centrali della nostra vita politica ed amministrativa.

Onorevoli deputati, rispondo ora ai quesiti posti in tema di conglobamento, dato che si coordinano proprio con il problema della riforma della pubblica amministrazione.

Il ministro del tesoro ha ripetuto che il Governo intende far fronte ai suoi impegni. Io desidero aggiungere che il conglobamento risolve il problema del linguaggio retributivo, oggi così confuso da impedire fondati raffronti e rapporti. Infatti, quando tutto sarà conglobato nello stipendio conglobato, sarà possibile stabilire la retribuzione dei singoli pubblici dipendenti in rapporto alle funzioni esercitate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il conglobamento, sotto l'aspetto finanziario, costa 410 miliardi di lire circa all'anno, dei quali 202 servono a commisurare le pensioni al nuovo stipendio conglobato, e 208 costituiscono la conseguenza del conglobamento sugli oneri riflessi di coloro che sono in attività di servizio. Sarebbe quindi, nel fatto, un aumento della retribuzione diretta e indiretta del personale in attività di servizio di oltre 200 miliardi di lire.

Vi domando ora: con un bilancio che ha le caratteristiche descritte stamane dal ministro del tesoro, è possibile pensare responsabilmente ad un immediato e totale conglobamento? O non è piuttosto necessario rendersi conto che vi è una esigenza di gradualità, la quale, se soddisfatta, permetterà di conseguire il traguardo in un periodo di tempo ragionevole, senza correre i rischi che possono derivare da un ulteriore, immediato forte aggravio della spesa pubblica?

Finanza locale. L'onorevole Principe, nel suo intervento da me molto apprezzato, ha dimostrato che non vi è autonomia locale quando non vi è autonomia finanziaria. È evidente. Eppure si tratta di uno di quegli impegni raramente affrontati con la dovuta chiarezza. Ma se vogliamo costruire la demo-

crasia sulla base delle autonomie locali e del decentramento, dobbiamo soprattutto affrontare questo problema.

Onorevoli deputati, mi avvedo di avere trattenuto al di là del previsto la loro cortese attenzione. Altri sono i punti che mi ero proposto di trattare, ma ritengo che questa mattina soprattutto l'onorevole Colombo abbia dato ad essi risposte esaurienti.

Vengo perciò alle conclusioni leggendo una paginetta che mi sono scritta e che, forse, potrà ricordare a tutti noi un comune dovere. Questa paginetta rammenta che nel lontano 4 ottobre 1947, proprio in quest'aula, Luigi Einaudi, parlando alla Costituente, richiamava gli imprenditori italiani al senso della loro alta responsabilità, ricordando loro che, se la vicenda economica aveva consentito di mettere insieme utili notevoli, successivamente investiti in immobili, in impianti ed in altri beni reali, il dovere imponeva loro una più stretta collaborazione per consolidare gli istituti democratici.

Il monito di Luigi Einaudi è bene che venga ricordato oggi, nel momento in cui l'invito del Governo alle organizzazioni sindacali di moderare le loro richieste e di evitare nuovi motivi di inquietudine al paese si fa ancora più pressante, proprio per garantire le condizioni del nostro ordinato progresso economico e sociale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ho voluto ricordare questo monito anche perché vi è stato un punto, uno solo, dell'intervento dell'onorevole Lama che mi ha profondamente turbato: quando egli ha affermato che, dopo aver parlato in quest'aula, il discorso non sarebbe finito, poiché egli avrebbe portato l'agitazione nel paese. Mi dispiace, ripeto, che l'onorevole Lama abbia usato questa espressione, che certamente sarà stata da lui molto meditata per la sua gravità. Noi pensiamo che queste discussioni vadano fatte nel Parlamento, che non bisogna mortificare con affermazioni di tale genere.

Perciò abbiamo ascoltato con vivo interesse i discorsi degli onorevoli Scalia e Donat-Cattin sul risparmio volontario e negoziato, che ella ha disdegnato con un'alterigia singolare. (*Interruzione del deputato Lama*). Mi perdoni, ella mancava anche quando parlava l'onorevole Scalia, e me ne duole, perché, se ella dopo avere parlato se ne va (come fanno molti onorevoli parlamentari), siamo soltanto noi ministri ad ascoltare e a farci una cultura. (*Si ride*). Io so che ella è occupatissimo, però credo le sarebbe stato utile ascoltare il discorso dell'onorevole Donat-Cattin e

quello dell'onorevole Scalia, il quale ieri, con eloquenza, ha dimostrato come la tesi da lui sostenuta è del tutto diversa da quella che ella gli attribuisce. Il Governo non è affatto contrario ad esaminare questo orientamento, tanto più che a base dello sviluppo economico sta la formazione del risparmio.

Onorevoli deputati, le forze finanziarie dello Stato, degli enti locali e degli altri enti pubblici sono fortemente impegnate nell'assolvimento di compiti cui sono state chiamate da carenze storiche della nostra società. Da ciò la necessità di dedicare la maggior parte dei mezzi disponibili alla continuazione di uno sviluppo economico che consenta di ridurre gli squilibri sociali. Ma, per fare ciò, occorre far bene i conti con la realtà, soprattutto con un bilancio il cui considerevole disavanzo e la cui previsione delle entrate non lasciano posto, per ora, a nuove costose iniziative e ci richiamano tutti ad una grande prudenza e ad una severa responsabilità.

La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge. (V. stampato n. 235-235-bis).

(*La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge. (V. stampato n. 235-235-bis).

(*La Camera approva i capitoli da 1 a 574, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Grilli Giovanni, De Polzer, Berlinguer Luigi, Barca, Natta, Carocci, Raffaelli e Raucci hanno presentato il seguente emendamento, aggiuntivo di un nuovo capitolo 574-bis:

« Fondo occorrente per far fronte alle esigenze della ricerca scientifica da parte degli

enti ad essa preposti (C.N.R., C.N.E.N., Università, ecc.), lire 41.000.000.000 ».

Gli stessi deputati hanno, conseguentemente, proposto di ridurre gli stanziamenti dei seguenti capitoli di spesa:

Capitolo 471: da lire 15.000.000.000 a lire 10.000.000.000;

Capitolo 573: da lire 16.600.000.000 a lire 11.600.000.000;

Capitolo 574: da lire 119.716.000.000 a lire 113.716.000.000.

e dal riepilogo degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1963-64 di diminuire lo stanziamento della spesa:

Difesa, di lire 22.000.000.000;

Interno, di lire 3.000.000.000.

L'onorevole Seroni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SERONI. Prima di esporre sinteticamente le ragioni che ci hanno spinto a presentare questo emendamento, desidero ricordare in maniera altrettanto rapida la sua storia. Noi presentammo, non appena furono elevati, da parte dei ricercatori e di illustri scienziati dirigenti degli istituti di ricerca scientifica, appelli per la soluzione di gravi problemi che rischiano non solo di ritardare la ricerca scientifica, ma di porre addirittura in pericolo la vita stessa di certe istituzioni, un'interpellanza alla quale speravamo che, dato il carattere urgente della questione, il Governo avrebbe fornito una tempestiva risposta che invece, purtroppo, non vi è stata.

Al Senato il nostro gruppo ha presentato un ordine del giorno durante la discussione dei bilanci finanziari, di fronte al quale il Governo ha preso una posizione assai vaga e generica. Si è parlato di impegno, di sensibilità, di buona volontà; ma, mentre i ricercatori e i dirigenti degli istituti specializzati chiedevano precisi stanziamenti in cifre, da parte del Governo non si è corrisposto a tali istanze neppure in forma approssimativa.

Io stesso presentai alla Commissione finanze e tesoro della Camera, mentre erano in discussione i bilanci finanziari, un ordine del giorno, cui il ministro Colombo così rispose: « In questo momento posso darle assicurazioni sulla mia convinzione e sulla mia buona volontà; non sono però in grado di fissare le cifre né di dirle il momento in cui questo si potrà compiere ».

Il Consiglio dei ministri, durante la sua ultima riunione, ha finalmente preso atto

delle insistenti e talvolta drammatiche richieste dei ricercatori, stanziando la somma di un miliardo di lire. Ed è curioso vedere che, mentre tanta stampa italiana, compreso il quotidiano ufficiale della democrazia cristiana, *Il Popolo*, aveva relegato in disparte le notizie sulle vaste agitazioni e sulle conferenze stampa tenute dai ricercatori, questo stanziamento di un miliardo di lire ha dato luogo a titoli di tre o quattro colonne.

Ebbene, onorevoli colleghi, permettetemi di ricordare in termini freddi ed obiettivi, basati su concreti dati di fatto, qual è la situazione attuale. I laboratori di Frascati, con l'elettrosincrotrone; rimarranno chiusi per tutto il mese di agosto per mancanza di finanziamenti; se non si provvederà, essi cesseranno qualsiasi attività dal 31 dicembre 1963. « Non si potrà andare oltre questo limite — dichiara il dirigente dell'istituto di Frascati — neppure sfruttando tutte le riserve accantonate per i casi di emergenza; dopo di che il personale dovrà rimanere a casa. Non avremo neppure i soldi per pagare il consumo dell'energia elettrica e per far funzionare la mensa del personale. Né si deve credere che dopo sei mesi tutto possa ritornare normale. Con la ricerca non si può sospendere l'attività senza che vada perduta gran parte dei frutti del precedente lavoro. Il che significa uno sperpero del denaro pubblico e altresì che in breve tempo tutti i ricercatori di Frascati se ne andrebbero definitivamente a trovare un lavoro più proficuo altrove ».

Il professor Amaldi, illustre scienziato e presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, lamenta un altro dato di fatto. Vi era un fondo di cui i 10 miliardi che figurano nell'attuale bilancio rappresentano lo stanziamento finale; ad essi dovevano succedere i finanziamenti stabiliti dal piano quinquennale, di cui il Governo non ci ha dato per altro notizia. « Con i fondi attuali — ha dichiarato il professor Amaldi — possiamo pagare appena il personale, ma non possiamo svolgere alcuna ricerca ».

Lo stesso Consiglio nazionale delle ricerche non ha vista esaudita neppure in minima parte la richiesta di 8 miliardi di lire, ritenuti sufficienti per dargli modo di svolgere la sua attività, che si estende, dopo la legge approvata alla fine della scorsa legislatura, ad altri campi di non trascurabile importanza.

A ciò si aggiunga l'impossibilità degli stessi istituti universitari di far fronte alle esigenze della ricerca scientifica in quanto, nonostante le richieste più volte avanzate dalle competenti autorità accademiche, non

si è ancora provveduto all'elaborazione di un piano adeguato e tempestivo di finanziamenti. In questa situazione i ricercatori fisici e chimici sono scesi in sciopero e i tecnici della ricerca scientifica hanno assunto un atteggiamento che vuol essere un richiamo al Parlamento e al Governo affinché si assumano le loro responsabilità.

La legge per l'organizzazione della ricerca scientifica approvata al termine della scorsa legislatura aveva alimentato fra i ricercatori non poche speranze e la stessa nomina di un ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica (che oggi non figura più al Governo) aveva fatto intravedere la possibilità di un maggiore intervento dello Stato in questo settore. Per la verità quella stessa legge, per migliorare la quale noi ci battemmo, presentava sin dall'inizio gravi limiti: la nostra astensione in sede di votazione finale volle esprimere i dubbi e le perplessità del gruppo comunista per quanto riguardava l'impegno del Governo sul piano finanziario.

Ecco come si è giunti all'attuale situazione, ed ecco perché noi abbiamo riproposto il problema attraverso un emendamento che mira ad assicurare alla ricerca scientifica i fondi necessari.

Esaminando i capitoli del bilancio, ci accorgiamo che in diversi settori, non tutti produttivamente importanti, si sono avuti notevolissimi incrementi. Se il regolamento ci avesse consentito di includere nell'emendamento la nota particolare analitica delle detrazioni e dei passaggi di stanziamento da altri capitoli a quello della ricerca scientifica, si sarebbe potuto constatare che i 41 miliardi richiesti dai ricercatori non sono poi impossibili a reperirsi. Noi riteniamo che questo spostamento non muti strutturalmente il bilancio e che quindi la nostra richiesta a favore della ricerca scientifica possa essere accolta dall'Assemblea e dal Governo.

Del resto il Presidente del Consiglio, in sede di dichiarazioni programmatiche, pur riconoscendo i limiti dell'azione di questo Governo, affermò chiaramente che certi problemi « camminano da sé », e che quindi occorre affrontarli con urgenza. Quello della ricerca scientifica è appunto uno dei problemi che devono essere affrontati subito, se non si vuole correre il rischio di perdere non soltanto tempo prezioso ma di mettere in pericolo quanto è già stato fatto, e che non è poi gran cosa rispetto al livello cui sono giunti altri paesi.

A meno che (ma si tratta di un sospetto che sarei lieto di vedere dissipato) si voglia

deliberatamente limitare l'intervento dello Stato in un settore così vitale per lo sviluppo dell'economia italiana e per quella stessa programmazione di cui tanto si è qui parlato, lasciando così anche la ricerca scientifica svolgersi in maniera « libera », rimettendola all'iniziativa individuale dei gruppi monopolistici, in funzione dei loro particolari interessi.

Chiediamo pertanto alla Camera e al Governo di approvare l'emendamento, in modo da far sì che questo settore così delicato del nostro sviluppo economico e culturale non si arresti e non venga a ridursi in condizioni delle quali poi amaramente tutti ci dovremmo dolere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

RESTIVO, Relatore per la spesa. Il problema sollevato è stato oggetto di un ampio dibattito in sede di Commissione finanze e tesoro. Il ministro Colombo, nell'esprimere le sue riserve in ordine all'impostazione prospettata dai colleghi della sinistra, ebbe occasione di ribadire con chiarezza la ferma volontà del Governo di andare incontro ad un settore le cui esigenze non possono e non debbono essere motivo di diverso apprezzamento nell'ambito del nostro Parlamento.

Il ministro del tesoro, al riguardo, fu molto esplicito, anche se le sue dichiarazioni suscitarono qualche nota di scetticismo nei presentatori dell'emendamento, ritenendo essi che si trattasse soltanto di buone intenzioni, che occorreva invece concretare e specificare fin da questo momento e proprio in rapporto all'approvazione dello stato di previsione della spesa. Richiamandoci alle dichiarazioni del ministro, ritengo che la Camera debba in questa sede limitarsi a prendere atto della volontà precisa del Governo, che per altro si è già concretata in qualche iniziativa, la quale trova il suo riflesso nella nota di variazioni.

Venendo all'esame specifico dell'emendamento secondo la formulazione proposta, vorrei che le considerazioni, che ora sottoporro all'esame della Camera, non apparissero come un ripiego di carattere meramente formale. L'emendamento si presenta anzitutto discutibile dal punto di vista della ammissibilità. Si prevede una maggiore spesa che si vuole inserire nel bilancio attraverso un emendamento.

GRILLI GIOVANNI. Non si tratta di una maggiore spesa, bensì di una diversa distribuzione della spesa stessa fra i vari capitoli.

RESTIVO, Relatore per la spesa. Non mi sono chiaramente spiegato. Il bilancio regi-

stra gli impegni di spesa che già sono contenuti in leggi formali votate dal Parlamento. Non si può, anche in ordine ad una necessità generalmente avvertita, introdurre nel bilancio la determinazione del *quantum* di una spesa, se il modo di quella spesa non abbia prima la sua precisa, specifica regolamentazione in un apposito provvedimento di legge già approvato dalle Camere.

Per quanto concerne poi il criterio con cui si vorrebbe trovare la copertura per i nuovi stanziamenti proposti, devo dire (ho letto ora l'emendamento, che è diverso da quello presentato in Commissione) che le detrazioni che si pretende di introdurre nel bilancio si prestano a varie considerazioni. Per esempio, vi è una proposta di detrazione che concerne il fondo globale.

Ora, il fondo globale è un fondo che va votato nel suo complesso e si riferisce al programma di azione legislativa del Governo. Quel fondo o lo si accetta, appunto nella sua globalità, o lo si respinge; ma non può l'elenco allegato al fondo stesso essere oggetto di emendamenti, in quanto composto di elementi che si integrano a vicenda nella determinazione di un unitario programma politico-legislativo del Governo, non suscettibile di variazioni a carattere parziale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di tenere presente che l'emendamento è stato ammesso.

RESTIVO, Relatore per la spesa. Signor Presidente, mi riferisco ad affermazioni sul fondo globale fatte da tutti i componenti, a qualunque settore politico appartenessero, della Commissione finanze e tesoro. Questa è la vigente regolamentazione del fondo globale. Evidentemente possiamo modificarla; ma occorre riconoscere che ormai questa disciplina giuridica del fondo globale si è consolidata attraverso una prassi.

NANNUZZI. Il Parlamento non la può forse modificare?

RESTIVO, Relatore per la spesa. Sì, ma solo mediante una norma di legge che disciplini l'istituto del fondo globale.

Per queste considerazioni, ritengo che, per raggiungere le finalità dell'emendamento, che trovano unanimemente concorde la Commissione, sia più opportuno deferire questa materia ad un apposito disegno di legge. Non credo che il problema, certamente grave e urgente, possa trovare efficace soluzione attraverso l'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Il Governo conferma quanto detto in Commissione: si impegna a risolvere questo problema. Però, anche per le ragioni addotte dal relatore, è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Seroni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERONI. Sì, signor Presidente.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Desidero soltanto sottolineare l'illogicità della tesi del relatore in merito all'ammissibilità del nostro emendamento. Prendo atto del fatto che ella, signor Presidente, ha già fatto giustizia delle argomentazioni dell'onorevole Restivo, ricordando che l'emendamento è ammesso.

PRESIDENTE. È certo che, se l'emendamento aggiuntivo Seroni fosse approvato, la Camera dovrebbe poi apportare riduzioni in altri capitoli in modo da fronteggiare la maggiore spesa.

RAUCCI. In proposito si presentano una questione di principio e una di carattere generale. L'onorevole Restivo sostiene la tesi che il fondo globale è un fondo a disposizione del Governo per l'attuazione in futuro del suo programma. Potrei, ora, diffondermi sul fondo globale, ma mi limito ad invitare l'onorevole Restivo a leggere la relazione della commissione Paratore su questa questione, che credo smentisca in gran parte le sue affermazioni.

Noi abbiamo proposto, signor Presidente, l'istituzione di un nuovo capitolo del fondo globale nel senso che il Parlamento ritiene che il problema di dotare di adeguati mezzi la ricerca scientifica sia da considerarsi di estrema urgenza, e ciò in rapporto alla grave situazione in cui versa tale settore, sottolineata con tanti particolari dall'onorevole Leone. Questo impegno di spesa di 41 miliardi di lire noi abbiamo indicato in quali fondi può trovare copertura. Non siamo entrati nel merito dei singoli capitoli nei quali pensiamo che debbano essere reperiti i miliardi occorrenti alla ricerca scientifica, perché riteniamo che la discussione su questo tema debba svolgersi quando esamineremo gli stati di previsione dei dicasteri interessati a tale decurtazione dei rispettivi bilanci.

PRESIDENTE. I dicasteri, cioè, della difesa e dell'interno.

RAUCCI. Esattamente.

Il problema dinanzi al quale noi abbiamo posto l'Assemblea è questo: vi è una situa-

zione drammatica nel settore della ricerca scientifica ed esiste la volontà politica di risolverla; a tale scopo non v'è altro mezzo che decidere, in questa sede, lo stanziamento dei fondi necessari.

Abbiamo appreso in Commissione le estreme difficoltà che si frappongono al reperimento di nuove entrate, anche in rapporto a un remoto futuro. Abbiamo sentito dal ministro delle finanze che vi è una richiesta di alcune decine di miliardi da parte del tesoro che non si riesce assolutamente a soddisfare. In una situazione di questo genere, io vorrei sapere che senso ha, che significato ha questo impegno generico che il Governo assume di risolvere nel futuro il problema della ricerca scientifica in Italia. Questa è l'unica sede nella quale noi possiamo risolverlo in maniera concreta, approvando lo emendamento proposto dall'onorevole Seroni insieme con altri deputati del nostro gruppo.

Per questi motivi noi voteremo a favore dell'emendamento e invitiamo la Camera a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Seroni, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 235-235-bis*).

(*La Camera approva i rimanenti capitoli, i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli da 1 a 32 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 235-235 bis*).

(*La Camera approva gli articoli da 1 a 32*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 33, ultimo del disegno di legge.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, e cioè:

RIEPILOGO	
<i>Entrata e spesa effettive.</i>	
Entrata	L. 5.265.275.901.000
Spesa	» 5.654.339.967.886
Disavanzo effettivo	L. <u>389.064.066.886</u>

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

Movimento di capitali.

Entrata	L.	53.296.669.440
Spesa	»	469.828.018.805
<hr/>		
Disavanzo	L.	416.531.349.365
<hr/>		

Riassunto generale.

Entrata	L.	5.318.572.570.440
Spesa	»	6.124.167.986.691
<hr/>		
Disavanzo finanziario	L.	805.595.416.251
<hr/>		

GOEHRING. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Il gruppo liberale è stato particolarmente attaccato durante questa discussione. Che cosa abbiamo detto? Vi sono all'orizzonte della nostra economia dei presagi negativi che sono stati ammessi da tutti e soprattutto dal più alto funzionario di un istituto che dipende dallo Stato, che anzi è parte integrante dello Stato, cioè dal governatore della Banca d'Italia, il quale è stato oggetto a sua volta di durissimi attacchi in quest'aula.

Ciò vuol dire che il nostro allarme era giustificato. D'altra parte nella stessa relazione del ministro Medici la parola « competitività » ricorre tre volte, il che denota la sua preoccupazione. Noi abbiamo attribuito la causa di tali presagi negativi alla situazione politica che è maturata in quest'ultimo periodo. Qualcuno dice che non è vero. Noi sosteniamo che è vero: è l'atmosfera politica che ha determinato un nuovo corso dell'economia.

Si è parlato di blocco dei salari, di politica dei redditi. Ma i liberali non sono affatto d'accordo e non hanno mai sostenuto che si dovesse bloccare i salari. I liberali sono dell'avviso che le forze del capitale e del lavoro in regime di eguale libertà, debbano dialetticamente concorrere a determinare l'andamento dell'economia, e ritengono che nel corso del 1962 l'azione dei sindacati, particolarmente intensa, sia stata accompagnata e sorretta da un'accresciuta forza contrattuale che era in stretta dipendenza con la graduale diminuzione della disoccupazione e quindi con la carenza di manodopera.

Tutti questi fenomeni coinvolgono la responsabilità diretta del Governo, il quale ci presenta un bilancio che non ha assolutamente

alcun carattere di elasticità ma è estremamente rigido, che, pur ammettendo che sia esatta la previsione che le entrate siano di 750 miliardi in più rispetto all'esercizio precedente, non è suscettibile di ulteriori rapidi miglioramenti. Tutte le somme sono completamente impegnate, per cui non esiste alcun margine di manovra all'interno del bilancio stesso. Anche questo abbiamo denunciato come un grave pericolo che si fa correre all'economia del paese.

Abbiamo parlato di programmazione, ma ad un certo punto ho guardato in faccia l'onorevole ministro Medici e ho creduto improvvisamente di potermi sentire perfettamente a mio agio nell'ascoltarlo. Sarebbe veramente interessante che il suo discorso fosse condiviso da quel partito che, una volta conclusa la fase dell'odierno Ministero-ponte, dovrà concorrere a dar vita a un nuovo equilibrio politico. È sicuro, onorevole ministro, che il suo discorso sarà accettato nella stessa forma e nei medesimi criteri ispiratori con i quali l'ha pronunciato oggi in questa Camera? Noi riteniamo di no, cioè che ella non abbia alcuna probabilità di fare accettare il suo discorso da quel settore del Parlamento che, per ragioni politiche che voi ben conoscete, sta per diventare l'arbitro della situazione di domani.

E allora dobbiamo chiederci se il Governo attuale debba essere valutato attraverso una particolare situazione futura che giustifichi il suo attributo di « ponte ». È il domani che ci interessa, non l'oggi. Probabilmente la buona volontà dei ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio è meritevole di plauso a titolo individuale, ma poi? È un'attività che propone unicamente un rimedio momentaneo, ma il problema si ripresenterà in ottobre e allora dovremo sapere se questo discorso e quello del ministro del tesoro saranno accettati dalla parte politica che deve accettarli, se effettivamente deve maturare quella determinata situazione in vista della quale è sorto e vive questo Governo.

Rilevo incidentalmente che considero del tutto fuori di luogo, perchè aventi scopo sterilmente polemico, le citazioni dei livelli salariali di alcune categorie fatte dai comunisti, perchè il costo del lavoro è una seria componente del costo di produzione, che non può essere assolutamente accertata in base a dati frammentari, riguardanti la busta-paga di isolati gruppi di operai. Il costo del lavoro è una cosa che dovrebbe farci meditare, esige analisi e confronti molto seri, anche perchè dobbiamo inserirci nell'economia del

mercato europeo, e non saranno momenti facili quelli, anzi saranno momenti assai difficili. Ne abbiamo le prove nel fatto che già oggi le merci straniere trovano collocamento sul nostro mercato con molto maggiore facilità di quanto accadesse negli anni scorsi.

Una voce all'estrema sinistra. Gli operai stranieri hanno salari più alti dei nostri.

GOEHRING. I salari sono quelli che sono. Non si può discutere di salari se non in termini di costo del lavoro. È il costo del lavoro l'unico dato che vale.

Quanto alla vostra programmazione, tenete conto solo di un fatto, cioè che solamente dopo 15 anni viene autorevolmente riconosciuto dal relatore al bilancio che il nostro sistema previdenziale e assistenziale, indipendentemente dai risultati che dà, costa più di quello che rende, per cui dovrebbe essere riformato strutturalmente e unificato. Ma non si è ancora riusciti a unificare i sistemi di contribuzione. Voi capite, quindi, quanta strada bisogna fare. Ma quale fiducia possiamo avere noi nella volontà e possibilità dello Stato di riformare quegli istituti?

LAMA. Ma in quei governi eravate voi, non noi.

GOEHRING. Questa mattina si è parlato di una classe dirigente economica. Non la conosco. La classe dirigente esprime una realtà più complessa, la classe dirigente di un paese non può essere solo economica. L'economia è trattata da operatori specializzati nel loro campo, che fanno parte della classe dirigente come qualunque altro. La classe dirigente è una virtù media che è espressa dal paese.

Respingo poi l'accusa lanciata indiscriminatamente contro una intera categoria di cittadini. Sarebbe come se dicessimo che, poiché in Inghilterra vi è stato un ministro libertino, tutti i ministri sono libertini. I primi a ribellarsi sarebbero i ministri italiani. Quindi se qualcuno ha fatto fuggire capitali all'estero, vengano individuate le cause, i mezzi. Se qualcuno ha violato la legge, sia applicata la corrispettiva sanzione, ma non si lanci un'accusa di questo genere contro tutta una categoria.

Finisco ricordando che sono stato mandato qui da Milano e che Milano ha dato 207 mila voti ai liberali. Evidentemente i liberali non esprimono soltanto il pensiero delle classi privilegiate. Anche per la mia lunga esperienza di consigliere comunale di quella città, vi posso dire che noi rappresentiamo largamente ceti modesti che cercano nell'idea liberale protezione anche per

interessi che non sono soltanto economici. Di ciò sono profondamente orgoglioso. Questi 207 mila voti sono la migliore risposta che si può dare a coloro che hanno dichiarato qui, evidentemente a torto, che il liberalismo è morto, che è ormai superato. Dove vi è la libertà, la libertà non muore mai. In libertà non è mai sorto un tiranno. Non possono dire la stessa cosa i sostenitori di altre e diverse ideologie. (*Applausi*).

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Il dibattito che si è testé concluso non ha portato elementi nuovi perché il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano possa prendere un atteggiamento diverso da quello assunto in sede di dibattito sulla fiducia da accordare all'attuale Governo presieduto dall'onorevole Leone e a quello di centro-sinistra del 1962-63, riconfermato anche sede di discussione generale nel corso dell'attuale dibattito.

Il nostro voto è contrario. I motivi, già ampiamente illustrati, sono di ordine politico e di ordine tecnico.

I bilanci finanziari di previsione per l'anno 1963-64 riflettono la politica del precedente Governo Fanfani, che tanto allarme ha gettato nella massa degli italiani.

Tale allarme, se appare oggi attutito da un Governo che segna il passo, è rinnovato e forse acuito dalle recenti dichiarazioni di esponenti socialcomunisti, che non hanno perso tempo, neanche qui in Parlamento, per fare aperte minacce, sia nel settore sindacale, sia in quello politico vero e proprio.

Se è vero che questo Governo è un ponte verso soluzioni governative « saltate in aria » nel mese di giugno, ma che la convenienza dei partiti interessati farà riproporre a breve o relativamente lunga scadenza, è anche vero che il processo inflazionistico, la traballante stabilità monetaria, l'andamento della bilancia dei pagamenti con l'estero che mette in stato di all'erta, per sua stessa dichiarazione, il ministro del bilancio, l'incremento pauroso del *deficit* di bilancio, per cui appare sempre più falso il bilancio dello Stato, la caotica situazione debitoria delle aziende a partecipazione statale e degli enti locali (comuni, province e regioni esistenti), in condizioni ormai di quasi completa anarchia, sono elementi di tale macroscopica portata che non possono non allarmare.

L'ascesa dei prezzi è un indice che serve da solo a caratterizzare tutta una politica. La situazione economica generale nel prossimo

futuro potrà diventare insostenibile e pericolosa. La già denunciata carenza dei capitali minaccia di assumere un aspetto grave, tipico delle grandi crisi aperte a tutte le avventure.

Viene da parecchio tempo trascurata la situazione finanziaria pesantissima dei comuni, che certamente non è l'ultima delle concause dell'ascesa dei prezzi, perché nei grandi comuni più poveri sono registrate le più alte punte del costo della vita. Certo, l'indebitamento di un grande comune del meridione incide notevolmente sulla sua politica generale, e specialmente fiscale, traducendosi quasi sempre in un aumento delle imposte ed in particolare di quelle di consumo.

Nel quadro di questa situazione politico-economica, anche a seguito delle dichiarazioni rese stamane dal ministro Colombo in merito alla politica unitaria, collegiale di tutto il Governo e alla responsabilità di tutti, anche di organi da esso dipendenti, va considerata la relazione del governatore della Banca d'Italia, resa all'assemblea ordinaria dei partecipanti tenutasi in Roma nel mese di maggio. In essa, tra l'altro, si fa esplicito riferimento, in ultimo, ad una doverosa difesa della propria indipendenza dal potere politico e ad una offerta di collaborazione, purché non si minacci la stabilità monetaria. Noi non abbiamo rilevato nelle dichiarazioni del ministro del tesoro né in quelle del ministro del bilancio, sia dinanzi al Senato, sia dinanzi alla Camera, alcuna precisazione in merito a questa indipendenza dal potere politico affermata dal governatore della Banca d'Italia. Sarebbe stato opportuno conoscere dalla viva voce del potere politico quali siano stati i dissensi in ordine a provvedimenti di politica monetaria adottati nel recente passato e anche nel corso di questi mesi da parte dei competenti organi di governo. Avremmo anche desiderato sapere quale grado di concordia esista, nella condotta della politica monetaria, tra il Ministero del tesoro e il governatore della Banca d'Italia, dato soprattutto il carattere strettamente unitario che va certamente impresso alla manovra monetaria.

In Italia si è registrato un notevole grado di inflazione monetaria nel 1962 e nel corso del 1963, né è pensabile che esso sia sfuggito all'attenzione del ministro del tesoro e del governatore della Banca d'Italia. Il Governo tace sostanzialmente su un fatto che può apparire strumentale, ma che nelle condizioni odierne può ritenersi senz'altro di fondo.

Se a questi motivi aggiungiamo le serie apprensioni che si desumono dalle impostazioni politiche di una prospettata programma-

zione economica — abbiamo testé sentito il ministro del bilancio, ed abbiamo già ricevuto la relazione del professor Saraceno, anche se di questo tema discuteremo approfonditamente in settembre o in ottobre —, programmazione economica necessaria se vista sotto il profilo della partecipazione attiva delle categorie produttrici, ma che si rivelerà fonte di disordine e d'incremento del divario tra zone ricche e zone povere se basata sugli elementi fluidi dell'attuale realtà politica, il gruppo del Movimento sociale italiano non può che votare contro questi bilanci.

Una programmazione economica deve tenere conto, per essere seria e valida alla luce delle esperienze recenti e passate, e non soltanto italiane, del quadro istituzionale in cui si compie. In Italia una programmazione economica non può non essere preceduta da una legge di applicazione dell'articolo 39 della Costituzione (disciplina giuridica dei sindacati); non può non essere preceduta da una legge di applicazione dell'articolo 40 (disciplina del diritto di sciopero); non può non essere preceduta — anche a seguito delle dichiarazioni rese dianzi dal ministro del bilancio sui vincoli territoriali e sulle autorità amministrative — da una riforma della finanza locale a tutti i livelli, nonché da una legge di riforma degli stessi compiti istituzionali dei comuni, delle province e delle regioni a statuto speciale già esistenti, perché misure di coercizione o misure di orientamento per la programmazione economica non sarebbero valide e non avrebbero importanza né darebbero risultato positivo ove non venissero gettate le basi di una ordinata convivenza fra le categorie interessate.

Noi, in sostanza, e per concludere, non desideriamo un ritorno puro e semplice ad una politica passata più o meno lontana: ma chiediamo che gli elementi validi e permanenti della vita economica del nostro paese non subiscano improvvisa ed impensata eversione e che i nuovi elementi di sviluppo civile ed economico vengano considerati alla luce di una esperienza obiettiva e produttiva.

Questi sono i motivi che inducono il gruppo del Movimento sociale a votare contro i bilanci dei Ministeri finanziari.

MILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Non vi sono ragioni nuove perché i deputati del partito democratico italiano di unità monarchica modifichino nei confronti di questo Governo l'atteggiamento già

precisato ed assunto in occasione del dibattito sulla fiducia.

La nostra astensione di allora era determinata dal fatto che questo Governo aveva esposto un programma privo di qualsiasi contenuto e colorazione politica e che appariva di per sé autolesionistico nella precisazione — direi quasi — del numero di giorni per i quali esso dichiarava di voler rimanere in vita. Limitazione temporale, questa, che puntualizzava ancor più marcatamente l'assoluta impossibilità e non volontà di attuazione di un programma politico nei quattro mesi di vita preventivati: compito principale, anzi unico di questo Governo era infatti l'adempimento di un onere costituzionale; la presentazione dei bilanci al Parlamento e la loro approvazione.

Né oggi noi possiamo dire che attraverso le dichiarazioni degli onorevoli colleghi che reggono i dicasteri finanziari, e del ministro Medici in particolare, i bilanci in discussione abbiano caratterizzato in senso più politico la compagine governativa: in realtà non hanno minimamente alterato l'anzidetta situazione. D'altra parte, mai dalla arida lettura di queste aride cifre incolonnate sarebbe possibile trarre una interpretazione politica di quella che sarà l'azione di un Governo che ha soltanto tre mesi di vita. Ciò non ci esime però dal muovere la nostra critica su quello che si appalesa come il problema basilare di tutta la discussione e la sostanza stessa dei bilanci: la difesa della stabilità monetaria. Il Governo, infatti, pur affermando che questo problema sarà alla base della sua breve attività amministrativa, non ci ha fornito alcun ragguaglio concreto e preciso sul come questa azione sarà posta in essere ed articolata, così che quel richiamo è rimasto del tutto generico e formale, e ciò nonostante la risposta, eccezionalmente brillante ed abile, fornita oggi dall'onorevole Medici. Maggiormente e più concretamente precisa doveva essere la risposta in questo punto da parte del Governo quando si tenga presente che il bilancio dello Stato rappresenta un *deficit* di 800 miliardi di lire (tra l'effettivo e gli altri debiti nascosti nel movimento di capitali), mentre l'indebitamento dello Stato è salito a 12.500 miliardi di lire, senza considerare l'enorme, eccezionale debito contratto dalle province e dai comuni.

Vi è inoltre da ricordare che si è iniziata la liquidazione massiccia delle nostre riserve in valuta pregiata che al 1962 ammontavano a 3.440 milioni di dollari. Infatti nei primi cinque mesi del 1963 ben 587 milioni di dollari sono stati sottratti dalle dette riserve, per cui particolarmente pesante si appalesa la situa-

zione, tenuto presente anche il crescente squilibrio tra importazioni ed esportazioni.

Per queste ragioni di carattere tecnico, per la non colorazione politica e programmatica di questo Governo, per la non precisa indicazione di come sarà con fermezza difesa la stabilità monetaria nell'interesse di tutte le classi sociali italiane, il nostro gruppo non voterà a favore di questi bilanci, ma si asterà, coerente in ciò con l'atteggiamento assunto quando furono discusse le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Leone.

FAILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Risulta confermato dalle repliche ministeriali di oggi il giudizio che noi formulammo dal primo avvio di questo dibattito nell'altro ramo del Parlamento: ai cauti silenzi dell'onorevole Leone subentra l'esaltazione d'una linea di politica economica e sociale che si pone in netto contrasto con le spinte rinnovatrici che provengono dal paese; ed è la linea di non dissimulata involuzione centrista voluta dal blocco monopolistico e dai gruppi conservatori oggi dominanti la direzione del partito democratico cristiano.

È senza dubbio significativo che l'onorevole Colombo abbia voluto sottolineare di persona tutta la portata di queste posizioni politiche, non esitando a pronunciare — egli, ministro del tesoro — il discorso politico che sarebbe spettato al ministro del bilancio. Ella, onorevole Medici, non se la prenderà con noi, se siamo costretti a tale rilievo nonostante il colore del suo fiorito discorso.

Ma un elemento nuovo è emerso da questa nostra discussione, qui alla Camera, ed è certo l'elemento di maggior rilievo politico: contro la linea del Governo, di questo Governo che si regge sulle astensioni e può contare sui voti favorevoli del solo gruppo di maggioranza relativa, si sono levate — e non potevano non levarsi — voci di deputati che appartengono appunto al gruppo di maggioranza relativa, ma esprimono istanze di lavoratori cattolici.

Nessuna abilità oratoria, onorevole Colombo, nessun espediente di tipo centrista, nessun abile gioco di sfumature può nascondere i reali obiettivi, la reale minaccia che i lavoratori — comunisti, socialisti o cattolici — percepiscono nella linea politica propugnata dal gruppo di cui ella è tra i maggiori esponenti.

Si discetti finché si vuole sul rapporto salari-produttività, redditi di lavoro-produttività; tutti avvertono che ciò comporta,

nella logica della vostra politica, un attacco contro l'autonomia dei sindacati. E non solo gli operai, i contadini, i pubblici dipendenti, ma tutti i sinceri democratici sanno che la autonomia del sindacato costituisce elemento essenziale per una politica di programmazione democratica, garanzia non rinunciabile perché la politica di piano non si trasformi in direzione burocratica, autoritaria, oppressiva, al servizio dei monopoli ed in contrasto con le stesse esigenze delle più elementari libertà politiche.

Ella può ben tentare, onorevole Colombo, di collocarsi su una posizione di apparente imparzialità, chiedendo al salario e al profitto eguali sacrifici di fronte alla serietà di certe prospettive economiche. A parte il fatto che non è ai lavoratori che possono chiedersi ulteriori sacrifici (ed ella, onorevole Colombo, ha dovuto riconoscere quanto siano arretrati i livelli salariali italiani rispetto a quelli di altri paesi), tutti si rendono conto che, quando ella accenna ad alcuni sacrifici da chiedere al profitto, si riferisce in realtà a misure, provvedimenti e meccanismi capaci di limitare non il profitto, ma se mai, certe forme abnormi del soprapprofita di monopolio. (È presente a tutti noi l'esperienza delle sue personali posizioni a proposito della famosa legislazione antitrust).

I lavoratori, i democratici, invece, reclamano una politica di riforme strutturali, una politica di programmazione antimonopolistica che incida decisamente sul profitto e sulla grande rendita agraria la cui prevalenza nella ripartizione del reddito nazionale è uno tra i dati indubbiamente più scandalosi del nostro attuale sistema economico.

È in questo quadro, onorevoli colleghi, che noi respingiamo la contrapposizione, che anche oggi si è tentata in quest'aula, tra nord e sud, tra città e campagna, tra lavoratori occupati e disoccupati. Alla pretesa governativa di una cosiddetta politica globale dei redditi noi contrapponiamo la rivendicazione di un impegno globale contro gli squilibri, ben sapendo che una « pausa » (per usare il termine caro all'onorevole Colombo) delle rivendicazioni salariali nei grandi centri industriali sarebbe contraria agli interessi del sud, indebolirebbe la lotta nelle campagne, costituirebbe un colpo grave per tutto il movimento democratico e rinnovatore.

Votiamo dunque contro questi bilanci, votiamo contro la politica economica del Governo e dei gruppi che controllano la direzione democristiana, guardando al paese e apprezzando nel loro giusto significato le

gravi divergenze manifestatesi non solo all'interno del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, ma anche nell'ambito dello stesso Governo.

Il nostro «no» è un atto di elementare coerenza politica, cui ci sembra non possa sottrarsi chiunque si richiami agli interessi dei lavoratori e alle aspettative del paese. Ma l'impegno nostro in questo dibattito, come tutta l'azione che conduciamo qui e fuori di qui, è stato ed è impegno essenzialmente positivo, di sollecitazione responsabile del più largo dialogo sulle prospettive di sviluppo democratico. Siamo lieti che si sia percepita in quest'aula l'eco del dibattito dell'impegno, della lotta che caratterizzano la realtà del paese, sviluppandosi in larghi movimenti unitari. Da qui dovrà prendere le mosse ogni serio tentativo di risolvere la crisi politica attuale.

Ed alle varie categorie di lavoratori, ai vari settori del ceto medio, mobilitati al nord e al sud, nelle città e nelle campagne, per le grandi lotte rivendicative di questi giorni; ai milioni di lavoratori costretti a cercare occupazione lontano dalle loro regioni sacrificate alla ferrea legge dell'espansione monopolistica (e Medici ci ha voluto ricordare che, nella logica di quella politica, rientra l'esodo di altri due milioni di lavoratori della terra, ed in particolare della terra del sud); a questi lavoratori, agli uomini di cultura, ai tecnici, ai sinceri democratici che si battono per una svolta nella vita economica, civile, politica, del paese sottolineiamo che questo nostro «no» alla linea del Governo e dell'attuale gruppo dirigente della democrazia cristiana è una conferma del nostro impegno a portare avanti, con loro, nel Parlamento e nel paese, con chiarezza e con coerenza, col massimo di apertura ma all'infuori di ogni intrigo e di ogni cedimento, la grande battaglia per il rinnovamento strutturale e per l'espansione della democrazia sul piano economico, politico e sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 33, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Si dia lettura dei capitoli dei riassunti per titoli e per categorie, e delle appendici dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario

1963-64, nonché degli articoli del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 236*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie, le appendici e gli articoli del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

Gli onorevoli Laconi, Berlinguer Luigi, Marras, Pirastu, Amendola Giorgio, Assennato, Barca, Chiaromonte, Grezzi, Lama, Li Causi, Macaluso, Miceli e Failla hanno presentato il seguente ordine del giorno, che il Governo ha già accettato come raccomandazione:

« La Camera,

considerata la grande importanza che il piano di rinascita economica e sociale della Sardegna viene ad assumere come primo esperimento di programmazione regionale;

rilevata la necessità di assicurare il coordinamento di tale piano con gli altri interventi pubblici ordinari e straordinari e con le necessarie prospettive di programmazione sul piano nazionale;

constatata l'urgenza dell'attuazione del piano di rinascita anche in considerazione del continuo e grave deterioramento della situazione economica della Sardegna che colpisce soprattutto i redditi dei lavoratori e dei produttori e determina il persistere e l'accrescersi del flusso migratorio;

invita il Governo

e per esso il Presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno a garantire nella disposizione, ai sensi degli articoli 1 e 4 della legge 11 giugno 1962, n. 588, del piano generale e del primo piano annuale di rinascita il rispetto ed il perseguimento dei criteri generali che sono a fondamento della legge predetta e soprattutto ad assicurare:

1°) che gli investimenti previsti dal piano abbiano carattere aggiuntivo rispetto a tutti gli altri investimenti pubblici, ordinari e straordinari (articoli 1 e 2);

2°) che il piano sia formulato per "zone territoriali omogenee" al fine di raggiungere determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tali da

consentire la massima occupazione stabile e più rapidi equilibrati incrementi di reddito. (articolo 1);

3°) che il piano nel settore agricolo si proponga, ai sensi dell'articolo 15, il miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, la stabilità dei lavoratori sulla tessa, lo sviluppo dell'impresa contadina associata e l'elevazione dei redditi di lavoro e a tali fini fissi effettivamente i criteri per la determinazione della misura e la scala di priorità dei contributi con particolare riguardo al rapporto tra capitale investito e occupazione e stabilisca altresì l'ammontare minimo riservato ai coltivatori e allevatori diretti singoli o associati (articolo 19), preveda la effettiva obbligatorietà delle trasformazioni e l'esproprio degli inadempienti proprietari di terreni, anche se non ricadenti nei comprensori di bonifica (articolo 20); condizioni la concessione dei contributi, ove sia in atto un contratto agrario, all'intesa tra i contraenti in proporzione ai rispettivi apporti di capitale-lavoro nella presentazione e nell'attuazione dei piani di trasformazione aziendale (articolo 20); realizzi la trasformazione e le assegnazioni di terreni a coltivatori diretti non proprietari, singoli o associati (articolo 20); attui un programma diretto a promuovere la costituzione su tutto il territorio della regione di una rete di cooperative volontarie e democratiche di produzione, di trasformazione e di servizi (articolo 15);

4°) che il piano promuova effettivamente lo sviluppo industriale, quanto più armonico ed omogeneo possibile, in tutto il territorio della Sardegna, garantendo che le scelte prioritarie siano rivolte ad assicurare lo sviluppo della piccola e media impresa industriale e la formazione e il potenziamento delle industrie di base e di trasformazione con priorità per l'impiego delle risorse locali (articolo 27); che siano effettivamente rispettati i criteri per la determinazione della misura e la scala di priorità nella concessione dei contributi per le imprese industriali, in relazione alle dimensioni, al settore, al rapporto tra capitale investito ed occupazione, nonché alla localizzazione delle iniziative e che sia stabilito l'ammontare massimo disponibile per le iniziative di grandi dimensioni (articolo 30);

5°) che il piano sarà effettivamente integrato da un programma di intervento delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, particolarmente orientato verso l'impianto di industrie di base e di prima trasformazione (articolo 5) ».

Onorevole Laconi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LACONI. Prendo atto della dichiarazione del ministro secondo la quale il Comitato dei ministri, nel disporre il piano di rinascita della Sardegna, si atterrà strettamente a quanto disposto dalla legge. Lo ringrazio e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1963-64, nonché dell'articolo unico del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 237*).

(*La Camera approva i capitoli, i riassunti per titoli e per categorie e l'articolo unico del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 239.

Si dia lettura degli articoli e delle tabelle del disegno di legge, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 239*).

(*La Camera approva gli articoli e le tabelle del disegno di legge*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: Orlandi: Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (3); Natoli ed altri: Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: Orlandi: Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (3); Natoli, Busetto, Sulotto, Longo, Ingrao e Barca: Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico (25).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Dosi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DOSI, *Relatore*. Il mio compito può essere assolto con estrema brevità, poiché le due proposte recano motivazioni e conclusioni pressoché uguali e la Commissione industria ha espresso con voto unanime la sua approvazione, giungendo facilmente alla stesura di un testo che ha ottenuto il consenso di tutti i gruppi.

Io penso che la Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico possa utilmente essere ricostituita stante che, nata nel novembre del 1958 su proposta dell'onorevole Tremelloni, ha dimostrato di poter raggiungere risultati proficui. Essa non poté conseguire pienamente le sue finalità solo per mancanza di tempo; ma nel corso dei suoi lavori (che si sono caratterizzati in due tempi: il primo dedicato a un approfondimento del tema generale della concorrenza e dei principali fatti limitativi della concorrenza stessa nel nostro paese; il secondo caratterizzato da accertamenti diretti in particolari settori nei quali il fenomeno si presentava più rilevante) sono stati conseguiti certamente risultati di elevato interesse. Mi auguro che la Camera voglia deciderne la ricostituzione in modo che essa possa riprendere in pieno la sua attività, permettendo al nostro paese di conoscere, con un'indagine seria, obiettiva ed approfondita, una realtà la cui esatta valutazione è premessa necessaria per una moderna ed efficace legislazione antimonopolistica.

Il testo formulato dalla Commissione non si discosta di molto da quelli delle due proposte di legge. Mi attendo pertanto che la Camera voglia esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MEDICI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del testo unificato dalla Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta per l'esame dei problemi italiani connessi ai limiti posti alla concorrenza nel campo economico ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« La Commissione elaborerà e presenterà alla Camera dei deputati nel limite di tempo indicato dal successivo articolo 5, un rapporto il quale:

a) accerti le principali limitazioni alla concorrenza nei vari settori delle attività economiche del paese;

b) esamini le cause immediate di tali limitazioni e valuti gli effetti che le limitazioni stesse producono sullo sviluppo economico del paese;

c) suggerisca misure atte ad eliminarne gli effetti negativi e a rimuovere le cause che li determinano ».

(È approvato).

ART. 3.

« La Commissione è composta di 25 membri scelti dal Presidente della Camera ».

(È approvato).

ART. 4.

« Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione. Essa può chiamare esperti anche estranei all'amministrazione dello Stato ».

(È approvato).

ART. 5.

« La relazione della Commissione verrà presentata alla Camera entro il 30 giugno 1965.

La Commissione potrà trasmettere alla Camera, nel corso dell'inchiesta, le risultanze e le conclusioni di indagini specifiche da essa condotte ».

(È approvato).

ART. 6.

« Le spese per il funzionamento della Commissione saranno a carico del bilancio della Camera dei deputati ».

(È approvato).

PRESIDENTE. La proposta d'inchiesta parlamentare sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione segreta dei provvedimenti oggi esaminati, desidero constatare come i termini

dell'accordo raggiunto l'11 corrente nella conferenza dei capigruppo per l'esame dei bilanci dei ministeri finanziari siano stati rigorosamente rispettati. Trenta oratori sono intervenuti nella discussione generale (oltre ai relatori ed ai rappresentanti del Governo), sì che i vari schieramenti politici hanno avuto la possibilità di illustrare ampiamente le loro tesi senza per questo superare i tempi previsti. Di ciò desidero dare atto ai vari gruppi esprimendo il mio vivo compiacimento.

La Camera sarà convocata a domicilio, ma posso fin d'ora precisare, avendo ottenuto l'assenso dei vari gruppi, che la ripresa dei lavori avrà luogo martedì 10 settembre. Dopo lo svolgimento di interrogazioni, sarà ripreso l'esame dei bilanci, cominciando naturalmente da quelli che sono per primi dinanzi alla Camera. Tra questi avrà la precedenza il bilancio del Ministero della giustizia, che è già stato esaminato in Commissione e per il quale è stato dato mandato ai relatori di stendere la relazione. Per gli altri bilanci di prima lettura, occorre che il loro esame sia completato al più presto; e pertanto ho sollecitato i presidenti delle Commissioni competenti a convocare le Commissioni stesse una settimana prima della riapertura dei lavori dell'Assemblea, in modo da completare l'esame dei bilanci e dare mandato ai relatori.

Avverto anche che in una delle prime sedute della ripresa saranno posti all'ordine del giorno dell'Assemblea due argomenti di particolare urgenza, quelli relativi alle elezioni del consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia e l'altro relativo alla istituzione della regione del Molise.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Desidero, nel momento in cui si conclude questa fase dei lavori della Camera e alla vigilia di una breve pausa della sua attività, rappresentata dalle ferie estive, formulare a tutti i deputati e alle loro famiglie i più affettuosi e cordiali auguri.

Colgo questa occasione per ringraziare i membri dell'Ufficio di presidenza, i presidenti delle Commissioni e dei gruppi parlamentari per la valida collaborazione offertami.

Con particolare fervore sento di dovere esprimere il più cordiale ringraziamento all'infaticabile segretario generale e a tutto il personale della Camera (*Applausi*), e a tale pensiero, con fervida cordialità, strettamente associato la stampa parlamentare. (*Applausi*).

A nome della Assemblea rivolgo le più sincere espressioni di saluto e di augurio al Capo dello Stato (*Vivissimi applausi*), all'altro ramo del Parlamento e al suo Presidente, alla Corte costituzionale, al Governo e al Presidente del Consiglio,

Sono infine certo di interpretare esattamente lo stato d'animo dell'Assemblea rivolgendo il pensiero al popolo italiano per inviare ad esso un fervidissimo augurio di progresso sociale, nella democrazia, nella pace e nella giustizia. (*Vivi, generali applausi*).

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, signor Presidente, a titolo personale e a nome del Governo, di ringraziarla per l'augurio che ci ha rivolto e di associarmi al fervido voto augurale da lei indirizzato a questa Assemblea, ai colleghi di tutti i gruppi, di un breve ma salutare riposo.

In questa breve pausa, come ho dichiarato in altra occasione e in una differente veste, il Governo, potendo dedicare maggiore tempo alla sua attività, nei limiti dei compiti che si è prefisso, ha in animo e si impegna di lavorare al servizio del popolo italiano.

Fervidi auguri rivolgo a lei, signor Presidente, ed all'Assemblea. Mi consenta, per l'alto ufficio da me ricoperto per otto anni, di esprimere anche il mio augurio per il personale della Camera, dal segretario generale al più giovane dei commessi, che ricordo con profondo sentimento di nostalgia.

Al popolo italiano auguro serene ferie. Per coloro che potranno godere del beneficio delle vacanze, serenità; per quegli italiani che non ne avranno la possibilità, l'impegno del Governo italiano di poter contribuire a che quel progresso, che è viva aspirazione del nostro paese, possa diffondersi anche verso di loro. (*Vivi applausi*).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CIANCA ed altri: « Modifiche agli articoli 7 e 9 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recanti norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (322);

MAGNO ed altri: « Modifiche agli articoli 7 e 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei

prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (323);

SORGI: « Contributo per il primo congresso internazionale di parassitologia » (324);

ORIGLIA ed altri: « Proroga del regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso dall'abitazione » (325);

FUSARO ed altri: « Modifica all'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1959, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (326);

PERTINI ed altri: « Estensione delle disposizioni della legge 2 aprile 1958, n. 322, ai lavoratori per i quali il rapporto di lavoro sia cessato anteriormente al 30 aprile 1958 » (327);

CURTI AURELIO e AGOSTA: « Disciplina della professione di agente e rappresentante dell'industria e del commercio » (328);

BIANCHI FORTUNATO e PATRINI: « Interpretazione autentica della legge 28 ottobre 1962, n. 1526, recante norme per la promozione a direttore di divisione ed a primo archivista » (329);

GUADALUPI ed altri: « Regolamentazione delle assuntorie nelle ferrovie in regime di concessione » (341);

CAIAZZA: « Istituzione del tribunale civile e penale a Prato » (330);

PELLEGRINO ed altri: « Abolizione dell'imposta di consumo sul pesce » (231);

ORIGLIA ed altri: « Finanziamenti a medio termine alle piccole e medie imprese esercenti il commercio » (332);

CAIAZZA ed altri: « Parificazione del trattamento economico e di carriera del personale di concetto dei convitti nazionali e degli educandi femminili a quello del personale di concetto delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » (333);

CAIAZZA ed altri: « Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione del personale ausiliario di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge stessa » (334);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai consorzi antitubercolari » (335);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Miglioramenti dell'assistenza antitubercolare » (336);

DELFINO: « Autorizzazione di spesa per il proseguimento e il completamento dei lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara » (337);

SARTI ed altri: « Autorizzazione di spesa per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia » (338);

CAIAZZA ed altri: « Ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (339);

GELMINI e MAZZONI: « Riduzione degli oneri contributivi per gli artigiani di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, e gli esercenti attività commerciali indicati negli articoli 1 e 2 della legge 27 novembre 1960, n. 1397 » (340).

Saranno stampate e distribuite. Le prime nove, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Presentazione di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della pubblica istruzione, il disegno di legge:

« Rilascio gratuito delle pagelle e dei diplomi di licenza agli alunni soggetti all'obbligo scolastico (6-14 anni) ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. *(È approvata)*.

Ritengo che il disegno di legge possa essere deferito alla VIII Commissione in sede legislativa, con parere della V.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta di disegni di legge e di una proposta d'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Voteremo ora a scrutinio segreto, i disegni di legge nn. 235-235-bis, 236, 237 e 239, nonché le proposte d'inchiesta parlamentare Orlandi-Natoli (3-25), oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » *(Approvato dal Senato)* (235-235-bis):

Presenti	470
Votanti	426
Astenuti	44
Maggioranza	214
Voti favorevoli	242
Voti contrari	184

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » *(Approvato dal Senato)* (236):

Presenti	470
Votanti	426
Astenuti	44
Maggioranza	214
Voti favorevoli	241
Voti contrari	185

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » *(Approvato dal Senato)* (237):

Presenti	470
Votanti	426
Astenuti	44
Maggioranza	214
Voti favorevoli	241
Voti contrari	185

(La Camera approva).

« Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato » *(Approvato dal Senato)* (239):

Presenti	470
Votanti	426
Astenuti	44
Maggioranza	214
Voti favorevoli	241
Voti contrari	185

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

e sulla proposta di legge:

ORLANDI, NATOLI ed altri: « Inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico » (3-25):

Presenti	470
Votanti	468
Astenuti	2
Maggioranza	235
Voti favorevoli	416
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Baroni
Abenante	Bártole
Agosta	Basile Giuseppe
Alatri	Baslini Antonio
Alboni	Bassi Aldo
Aldisio	Bastianelli
Alesi Massimo	Battistella
Alessandrini	Bavetta
Alessi Catalano Maria	Beccastrini
Alicata	Belei
Alpino	Belotti
Amadei Giuseppe	Bemporad
Amadei Leonetto	Beragnoli
Amadeo Aldo	Berlingúer Luigi
Amasio	Berlingúer Mario
Amatucci	Berloffa
Ambrosini	Bernetic Maria
Amendola Pietro	Berretta
Amodio	Bersani
Anderlini	Bertè
Andreotti	Bertinelli
Angelini Giuseppe	Biaggi Nullo
Angelino Paolo	Biagini
Antonini	Biagioni
Antoniozzi	Biancani
Arenella	Bianchi Fortunato
Ariosto	Bianchi Gerardo
Armani	Biasutti
Armaroli	Bignardi
Armato	Bima
Assennato	Bisaglia
Averardi	Bisantis
Avolio	Bo
Azzaro	Bologna
Badaloni Maria	Bonaiti
Badini Confalonieri	Bonea
Balconi Marcella	Bontade Margherita
Baldi Carlo	Borghì
Baldini	Borra
Barba	Bosisio
Barberi	Botta
Barbi Paolo	Bottari
Barca Luciano	Bova
Bardini	Bovetti

Bozzi	Curti Aurelio
Breganze	Cuttitta
Bressani	Dagnino
Brighenti	Dal Cantón Maria Pia
Brodolini	D'Alema
Bronzuto	D'Alessio Aldo
Brusasca	Dall'Armellina
Buffone	D'Amato
Busetto	D'Antonio
Buttè	Dárida
Buzzetti	De Capua
Buzzi	De' Cocci
Caiati	De Florio
Caiazza	Degan Costante
Calasso	Degli Esposti
Calvaresi	Del Bo
Calvetti	Del Castillo
Camangi	De Leonardis
Cantalupo	Della Briotta
Cappello	Dell'Andro
Cappugi	De Lorenzo Ferruccio
Caprara	Demarchi
Carcatera	De Maria
Cariglia	De Marzi Fernando
Carocci	De Meo
Carra	De Ponti
Cassiani	De Zan Fabiano
Castellucci	Diaz Laura
Catella	Di Benedetto
Cattaneo Petrini	Di Giannantonio
Giannina	Di Leo
Cavallari Nerino	Di Lorenzo Sebastiano
Cavallaro Francesco	Di Mauro Ado Guido
Céngarle	Di Mauro Luigi
Ceruti Carlo	Di Nardo
Cervone	D'Ippolito
Cetrullo	Di Primio
Chiaromonte	Di Vagno
Cianca	Divittorio Berti Bal-
Cinciari Rodano	dina
Maria Lisa	Donát-Cattin
Coccia	D'Onofrio
Cocco Maria	Dosi
Cocco Ortu	Dossetti
Codacci-Pisanelli	Durand de la Penne
Colasanto	Elkan
Colleoni	Ermini
Colleselli	Evangelisti
Colombo Emilio	Fabbri Francesco
Colombo Vittorino	Fada
Conci Elisabetta	Failla
Corona Giacomo	Fanales
Corrao	Fanfani
Cortese Giuseppe	Fasoli
Cossiga	Feroli
Cottone	Ferrari Aggradi
Crapsi	Ferrari Francesco
Crocco	Ferri Mauro

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

Fibbi Giulietta	Lajólo	Miceli	Ripamonti
Fiumanò	Lama	Micheli	Roberti
Folchi	La Penna	Migliori	Romanato
Forlani	Lattanzio	Miotti Carli Amalia	Rosati
Fornale	Lenti	Misasi Riccardo	Rossanda Banfi
Fortini	Leonardi	Monasterio	Rossana
Fossombroni	Leone Giovanni	Mussa Ivaldi Vercelli	Rossi Paolo Mario
Fracassi	Leone Raaele	Naldini	Rossinovich
Franceschini	Leopardi Dittaiuti	Nannuzzi	Ruffini
Franco Raffaele	Lettieri	Napolitano Francesco	Rumór
Franzo Renzo	Levi Arian Giorgina	Napolitano Luigi	Russo Carlo
Fusaro	Li Causi	Natali Lorenzo	Russo Vincenzo
Gagliardi	Lizzero	Natta	Sabatini
Galli	Lombardi Riccardo	Negrari	Sacchi Giuseppe
Galluzzi	Lombardi Ruggero	Nicoletto	Salizzoni
Gambelli Fenili	Longo	Nicosia	Salvi Franco
Gasco	Longoni	Novella	Sammartino
Gáspari	Loperfido	Nucci	Sandri Renato
Gennai Tonietti Erisia	Loreti	Ognibene	Sangalli
Gerbino	Lucchesi	Olmini	Sanna
Gessi Nives	Lucifredi	Origlia	Sarti Adolfo
Ghio	Lupis	Orlandi	Sartór
Ghislandi	Lusóli	Pacciardi	Savio Emanuela
Giachini	Luzzatto	Pajetta	Scaglia Giovanni
Giglia	Macaluso	Pala	Battista
Gioia	Magno Michele	Palazzolo	Scalia Vito
Giolitti	Magri	Palleschi	Scarascia Mugnozza
Giomo	Malagodi	Pasqualicchio	Scarlato Vincenzo
Giorgi	Malfatti Francesco	Pastore	Scarpa
Girardin	Malfatti Franco	Patrini	Scelba
Goehring	Mancini Antonio	Pedini	Scionti
Golinelli	Mancini Giacomo	Pella	Scricciolo
Gorreri	Manco Clemente	Pellicani	Sedati
Granati	Manenti	Pennacchini	Semeraro
Graziosi	Mannironi	Pezzino	Serbandini
Greggi Agostino	Marangone	Piccinelli	Sereni
Grezzi Luigi	Marchesi	Picciotto	Seroni
Grilli Giovanni	Marchiani	Piccoli	Sforza
Grimaldi	Marotta Vincenzo	Pietrobono	Simonacci
Guadalupi	Marras	Pintus	Sinesio
Guariento	Martini Maria Eletta	Pirastu	Soliano
Guarra	Martino Edoardo	Pitzalis	Sorgi
Guerrieri	Martuscelli	Poerio	Spagnoli
Guerrini Rodolfo	Marzotto	Prearo	Spallone
Gui	Maschiella	Pucci	Speciale
Guidi	Massari	Quintieri	Sponziello
Gullo	Matarrese	Racchetti	Stella
Gullotti	Mattarella Bernardo	Radi	Storchi Ferdinando
Hélfer	Mattarelli Gino	Raffaelli	Storti Bruno
Illuminati	Maulini	Rampa	Sullo
Imperiale	Mazza	Rauci	Sulotto
Ingrao	Mazzoni	Re Giuseppina	Tagliaferri
Iotti Leonilde	Melis	Reale Giuseppe	Tambroni
Iozzelli	Melloni	Reale Oronzo	Tántalo
Isgrò	Mengozzi	Restivo	Taverna
Jacazzi	Merenda	Riccio	Taviani
Làconi	Messe	Righetti	Tempia Valenta
Laforgia	Messinetti	Rinaldi	Terranova Corrado

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

Terranova Raffaele	Venturoli
Tesauro	Veronesi
Titomanlio Vittoria	Vespignani
Todros Alberto	Vestri
Togliatti	Vetrone
Togni	Viale
Tognoni	Vianello
Toros Mario	Vicentini
Tozzi Condivi	Villa
Trentin	Villani Vittorino
Trombetta	Vincelli
Truzzi Ferdinando	Viviani Luciana
Turchi Luigi	Vizzini
Turnaturi	Volpe
Urso	Zaccagnini
Vaja	Zagari
Valiante	Zanti Tondi Carmen
Valitutti	Zincone
Venturini	Zugno

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 235, 235-bis, 236, 237, 239):

Abate	Di Vagno
Alessi Catalano Maria	Ferri Mauro
Amadei Giuseppe	Ghislandi
Amadei Leonetto	Giolitti
Anderlini	Lombardi Riccardo
Angelino Paolo	Loreti
Ariosto	Lupis
Armaroli	Luzzatto
Averardi	Mancini Giacomo
Avolio	Marangone
Basile Giuseppe	Martuscelli
Bemporad	Massari
Berlinguér Mario	Melis
Brodolini	Naldini
Camangi	Pellicani
Cariglia	Reale Oronzo
Cetrullo	Righetti
Crocco	Sanna
Cuttitta	Scricciolo
Della Briotta	Vaja
Di Nardo	Venturini
Di Primio	Vizzini

Si sono astenuti (sulla proposta di inchiesta parlamentare n. 3-25):

Cuttitta	Di Primio
----------	-----------

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alba	Nenni
Canestrari	Spádola
D'Arezzo	Tremelloni
Gonella Guido	Vedovato

(Concesso nella seduta odierna):

Bucalossi	Scalfaro
Foderaro	

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BIAGIONI: « Norme in materia di alienazione di demani comunali o collettivi » (342);

CENGARLE ed altri: « Modifica dell'articolo 20 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'ammissione ai concorsi e la nomina nel ruolo degli ispettori sanitari » (343);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Regolamentazione della posizione del personale di concetto del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (344);

LAMA e SANTI: « Miglioramenti dell'assistenza malattia ai lavoratori tubercolotici e loro familiari » (345);

SANTI e LAMA: « Miglioramenti del trattamento economico ai lavoratori tubercolotici e loro familiari assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (346);

SARAGAT ed altri: « Unificazione degli enti assistenziali e previdenziali nel settore marittimo » (347);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo » (348);

BARTOLE ed altri: « Concessione all'Unione nazionale consumatori di un contributo straordinario per l'esercizio finanziario 1963-64 e di un contributo annuo per gli esercizi finanziari successivi » (349);

ERMINEI ed altri: « Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea » (350).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

La seduta termina alle 19,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO

BILANCIO DELLO STATO

(miliardi di lire)

	TERZA LEGISLATURA			
	1958-59	1959-60	1960-61	1961-62
<i>Parte effettiva:</i>				
Spesa	3.373	4.021	4.360	4.847
Entrata	3.249	3.684	3.949	4.551
Disavanzo effettivo (1)	124	337	411	296
<i>Movimento di capitali:</i>				
Spesa	248	591	324	521
Entrata	150	905	355	405
Eccedenza della spesa sull'entrata (—) o dell'entrata sulla spesa (+) (1)	98 +	314 +	31 —	116 —
<i>In complesso:</i>				
Spesa	3.621	4.612	4.684	5.368
Entrata	3.399	4.589	4.304	4.956
Disavanzo finanziario (1)	222	23	380	412

(1) Ivi compresi gli effetti della legge 27 febbraio 1955, n. 64, e le occorrenze per il « piano verde ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

COLOMBO SUL BILANCIO DEL MINISTERO DEL TESORO

DAL 1958-59 AL 1963-64

(lire correnti)

1962-63	VARIAZIONI 1962-63 RISPETTO AL 1958-59			PROGETTO BILANCIO 1963-64		
	Valori assoluti	%	% Media annua	Valori assoluti	VARIAZIONI RISPETTO AL 1962-63	
					Valori assoluti	%
5.698 +	2.325 +	68,9 +	17,2	5.746 +	48 +	0,8
4.803 +	1.554 +	47,8 +	11,9	5.265 +	462 +	9,6
895 +	771 +	621,8 +	155,4	481 -	414 -	46,3
421 +	173 +	69,8 +	17,4	470 +	49 +	11,6
153 +	3 +	2 -	0,5	146 -	7 -	4,5
- 268 +	170 +	173,5 +	43,4	- 324 +	56 +	20,9
6.119 +	2.498 +	69 -	17,2	6.216 +	97 +	1,6
4.956 +	1.557 +	45,8 +	11,4	5.411 +	455 +	9,2
1.163 +	941 +	423,9 +	106 -	805 -	358 -	30,8

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

ANDAMENTO DELLA

(miliardi di

VOCI DI SPESA	TERZA LEGISLATURA							
	1958-59		1959-60		1960-61		1961-62	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
1. - Oneri a carattere economico e produttivo (1)	672	19,9	1.027	25,5	1.000	22,9	1.191	24,6
2. - Sicurezza interna e internazionale	772	22,9	839	20,9	894	20,5	967	20 -
(di cui difesa militare)	549	16,3	601	14,9	643	14,7	688	14,2
3. - Spese di carattere sociale	450	13,4	487	12,1	528	12,1	592	12,2
4. - Istruzione pubblica	463	13,7	517	12,9	611	14 -	695	14,3
5. - Interessi di debito pubblico	245	7,3	266	6,6	269	6,2	274	5,7
6. - Oneri, prezzi politici e sovvenzioni aziende autonome	53	1,6	74	1,8	96	2,2	89	1,8
7. - Interventi a favore finanza regionale e locale	232	6,9	252	6,3	295	6,8	369	7,6
8. - Servizi finanziari del tesoro e del bilancio	159	4,7	184	4,6	187	4,3	203	4,2
9. - Spese per l'esecuzione del trattato di pace	5	0,1	5	0,1	5	0,1	9	0,2
10. - Oneri diversi	322	9,5	370	9,2	475	10,9	458	9,4
TOTALE	3.373	100 -	4.021	100 -	4.360	100 -	4.847	100 -
REDDITO NAZIONALE LORDO	16.897		18.277		20.080		22.369	
RAPPORTO % TRA SPESA EFFETTIVA E REDDITO	20 -		22 -		21,7		21,7	
RAPPORTO % TRA SPESA PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA E REDDITO	2,7		2,8		3 -		3,1	
RAPPORTO % FRA ONERI PER LA DIFESA MILITARE E REDDITO	3,2		3,3		3,2		3,1	

(1) Comprese le occorrenze per il « piano verde ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

SPESA EFFETTIVA

(lire correnti)

		VARIAZIONI 1962-63 RISPETTO AL 1958-59				PROGETTO DI BILANCIO 1963-64			
1962-63		Valori assoluti	%	% Media annua	Valori assoluti	%	VARIAZIONI RISPETTO AL 1962-63		
Valori assoluti	%						Valori assoluti	%	
1.340	23,5	+ 668	+ 99,4	+ 24,8	1.263	22 -	- 77	- 5,7	
1.095	19,2	+ 323	+ 41,8	+ 10,4	1.103	19,2	+ 8	+ 0,7	
777	13,6	+ 228	+ 41,5	+ 10,4	800	13,9	+ 23	+ 3 -	
754	13,3	+ 304	+ 67,6	+ 16,9	755	13,1	+ 1	+ 0,1	
956	16,8	+ 493	+ 106,5	+ 26,6	1.012	17,6	+ 56	+ 5,9	
270	4,7	+ 25	+ 10,2	+ 2,5	253	4,4	- 17	- 6,3	
124	2,2	+ 71	+ 134 -	+ 33,5	69	1,2	- 55	- 44,4	
355	6,2	+ 123	+ 53 -	+ 13,2	383	6,7	+ 28	+ 7,9	
240	4,2	+ 81	+ 50,9	+ 12,7	233	4,1	- 7	- 2,9	
7	0,1	+ 2	+ 40 -	+ 10 -	6	0,1	- 1	- 14,3	
557	9,8	+ 235	+ 73 -	+ 18,2	669	11,6	+ 112	+ 20,1	
5.698	100 -	+ 2.325	+ 68,9	+ 17,2	5.746	100 -	+ 48	+ 0,8	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

ANDAMENTO DELLE

(miliardi d

CATEGORIE DI ENTRATE	TERZA LEGISLATURA							
	1958-59		1959-60		1960-61		1961-62	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
<i>Entrate tributarie totali</i>	3.018	92,9	3.348	90,9	3.694	93,5	4.250	93,4
<i>di cui:</i>								
Imposte sul patrimonio e sul reddito	740	24,5	800	23,9	889	24,1	1.084	25,5
Tasse ed imposte sugli affari . .	1.058	35,1	1.203	35,9	1.380	37,4	1.594	37,5
Dogane ed imposte indirette . .	769	25,5	860	25,7	909	24,6	1.017	23,9
<i>Entrate extra-tributarie</i>	231	7,1	336	9,1	255	6,5	301	6,6
TOTALE	3.249	100	3.684	100	3.949	100	4.551	100
REDDITO NAZIONALE LORDO	16.897		18.277		20.080		22.369	
ENTRATE TRIBUTARIE	3.018		3.348		3.694		4.250	
RAPPORTO % TRA ENTRATE TRI- BUTARIE E REDDITO	17,9		18,3		18,4		19—	
ELASTICITÀ DELLE ENTRATE TRI- BUTARIE RISPETTO AL RED- DITO	1,05		1,34		1,04		1,32	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

INTRATE EFFETTIVE

re correnti)

1962-63		VARIAZIONI 1962-63 RISPETTO AL 1958-59			PROGETTO BILANCIO 1963-64			
		Valori assoluti	%	%	Media annua	Valori assoluti	%	VARIAZIONI RISPETTO AL 1962-63
Valori assoluti	%							
4.488	93,4	+ 1.470	+ 48,7	+ 12,2	4.999	94,9	+ 511	+ 11,4
1.122	25 -	+ 382	+ 51,6	+ 12,9	1.257	25,1	+ 135	+ 12 -
1.695	37,8	+ 637	+ 60,2	+ 15 -	1.935	38,7	+ 240	+ 14,2
1.116	24,9	+ 347	+ 45,1	+ 11,3	1.187	23,7	+ 71	+ 6,4
315	6,6	+ 84	+ 36,4	+ 9,1	266	5,1	- 49	- 15,6
4.803	100 -	+ 1.554	+ 47,8	+ 11,9	5.265	100 -	+ 462	+ 9,6

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

ANDAMENTO DELLE SPESE E DELLE ENTRATE PER MOVIMENTO DI CAPITAL

(miliardi)

CATEGORIE DI SPESE E DI ENTRATE	TERZA LEGISLATURA							
	1958-59		1959-60		1960-61		1961-62	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Estinzione di debiti	118	47,6	149	25,2	174	53,7	314	60,3
Accensione di crediti	81	32,6	360	60,9	67	20,7	94	18 -
Partite che si compensano con le entrate	7	2,9	7	1,2	9	2,8	9	1,7
Anticipazioni diverse	19	7,6	23	3,9	27	8,3	27	5,2
Partecipazioni azionarie	23	9,3	52	8,8	47	14,5	77	14,8
Fondo speciale per provvedi- menti legislativi in corso	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE SPESE	248	100 -	591	100 -	324	100 -	521	100 -
Rimborsi anticipazioni e cre- diti vari del tesoro	30	20 -	39	4,3	41	11,6	39	9,6
Partite che si compensano con la spesa	7	4,7	8	0,9	9	2,5	9	2,2
Accensione di debiti (1)	99	66 -	566	62,5	284	80 -	344	85 -
Recuperi diversi, vendita di be- ni, affrancamenti di canoni, emissione di monete	14	9,3	292	32,3	21	5,9	13	3,2
TOTALE ENTRATE	150	100 -	905	100 -	355	100 -	405	100 -

(1) Comprese le emissioni per il finanziamento del « piano verde ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

DISAVANZO PER MOVIMENTO DI CAPITALI DAL 1958-59 AL 1963-64

lire correnti)

1962-63		VARIAZIONI 1962-63 RISPETTO AL 1958-59				PROGETTO DI BILANCIO 1963-64							
		Valori assoluti	%	%	Media annua	Valori assoluti	%	VARIAZIONI RISPETTO AL 1962-63					
Valori assoluti	%							Valori assoluti	%				
234	55,6	+	116	+	98,3	+	24,6	280	59,6	+	46	+	19,7
83	19,7	+	2	+	2,5	+	0,6	73	15,5	—	10	—	12 -
11	2,6	+	4	+	57,1	+	14,3	13	2,8	+	2	+	18,2
18	4,3	—	1	—	5,3	—	1,3	3	0,6	—	15	—	83,3
67	15,9	+	44	+	191,3	+	4,8	50	10,6	—	17	—	25,4
8	1,9	+	8	—	—	—	—	51	10,9	+	43	+	537,5
421	100 -	+	173	+	69,8	+	17,4	470	100	+	49	+	11,6
13	8,5	—	17	—	56,7	—	14,2	15	10,3	+	2	+	15,4
11	7,2	+	4	+	57,1	+	14,3	12	8,2	+	1	+	9,1
128	83,7	+	29	+	29,2	+	7,3	118	80,8	—	10	—	7,8
1	0,6	—	13	—	92,9	—	23,2	1	0,7	—	—	—	—
153	100 -	+	3	+	2 -	+	0,5	146	100 -	—	7	—	4,5

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

SPESE DI INVESTIMENTO

(miliardi di

CATEGORIA DI SPESE	TERZA LEGISLATURA							
	1958-59		1959-60		1960-61		1961-62	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Opere pubbliche straordinarie (comprese quelle edilizie e le opere stradali in gestione all'« Anas »)	218	34,9	361	37,1	331	34,2	384	35,9
Interventi nel campo delle opere pubbliche e nei settori economici da attuarsi a cura della Cassa per il mezzogiorno	118	18,9	197	20,3	210	21,7	211	19,7
Agricoltura e bonifica (2)	122	19,6	169	17,4	207	21,4	208	19,4
Interventi a favore dell'industria	54	8,6	60	6,2	83	8,6	133	12,4
Addestramento professionale dei lavoratori e cantieri di rimboscimento	10	1,6	12	1,2	18	1,9	8	0,7
Partecipazioni ad enti ed organismi internazionali a carattere economico	25	4 -	19	2 -	5	0,5	8	0,7
Spettacolo, radiodiffusione e turismo	26	4,2	28	2,9	26	2,7	28	2,6
Interventi nei settori dei trasporti e delle comunicazioni	30	4,8	85	8,7	43	4,5	40	3,8
Mobili, attrezzature varie ed interventi diversi	21	3,4	41	4,2	43	4,5	51	4,8
TOTALE	624	100 -	972	100 -	966	100 -	1.071	100 -

(1) La ripartizione per settori di intervento non è ancora disponibile.

(2) Compresa le occorrenze per il « piano verde ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

IN COMPLESSO

lire correnti)

1962-63 (1)		VARIAZIONE 1962-63 RISPETTO AL 1958-59			PROGETTO BILANCIO 1963-64			
Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	% Media annua	Valori assoluti	%	VARIAZIONI RISPETTO AL 1962-63	
							Valori assoluti	%
..	469	42,8
..	210	19,2
..	201	18,3
..	92	8,4
..	8	0,7
..	10	0,9
..	24	2,2
..	43	3,9
..	40	3,6
1.191	100 - +	567 +	90,9 +	22,7 +	1.097	100 -	184 -	15,4

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

RAPPORTO TRA IL VOLUME COMPLESSIVO DELLA SPESA ACCERTATA E LA
 CONSISTENZA DEI RESIDUI PASSIVI E TRA LE ENTRATE COMPLESSIVE DI COM-
 PETENZA E LA CONSISTENZA DEI RESIDUI ATTIVI ALLA CHIUSURA DI CIASCUNO
 DEGLI ESERCIZI FINANZIARI DAL 1952-53 AL 1961-62

(miliardi di lire correnti)

ESERCIZI FINANZIARI	Spesa complessiva di competenza	Consistenza dei residui passivi	Rapporto percentuale tra residui passivi e spesa di competenza
1952-53	2.429,1	1.845,6	76 -
1953-54	2.510,3	1.885,5	75,1
1954-55	2.759,3	1.996,9	72,4
1955-56	2.901,2	1.859,1	64,1
1956-57	3.069,1	1.809,5	59 -
1957-58	3.715,1	2.176,3	58,6
1958-59	3.621,2	1.800,8	49,7
1959-60	4.612,1	1.943,7	42,1
1960-61	4.684,3	2.323,7	49,6
1961-62	5.368,3	2.546,1	47,4

ESERCIZI FINANZIARI	Entrata complessiva di competenza	Consistenza dei residui attivi	Rapporto percentuale tra residui attivi ed entrata di competenza
1952-53	2.109 -	705,4	33,4
1953-54	2.339,1	748,8	32 -
1954-55	2.623,2	797,3	30,4
1955-56	2.763,4	759,5	27,5
1956-57	2.983,1	852,2	28,6
1957-58	3.451,7	1.228,3	35,6
1958-59	3.398,6	906,6	26,7
1959-60	4.589,2	973,4	21,2
1960-61	4.304,8	944,8	21,9
1961-62	4.955,7	920,8	18,6

SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 1963 DEI DEBITI DELLO STATO, AMMINISTRATI
DALLA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO
(miliardi di lire correnti)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

D E B I T I	DATA DI ESTIN- ZIONE	CONSISTENZA AL 31 MARZO 1963		VARIAZIONI VERIFICATESI DAL 1° APRILE 1963 AL 30 GIUGNO 1963	
		CAPITALE	CAPITALE	AUMENTI	DIMINUZIONI
				CAPITALE	CAPITALE
CONSOLIDATI					
Prestito nazionale rendita 5 % - 1935 (decreto-legge 20 settembre 1935, n. 1684, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 118)	—	42.266.201.600	—	2.666.500	
TOTALE CONSOLIDATI . . .		42.266.201.600	—	2.666.500	
REDIMIBILI					
Prestito redimibile 3,50 % - 1934. (decreto-legge 3 febbraio 1934, n. 60, convertito nella legge 7 giugno 1934, n. 995; decreto legi- slativo 13 marzo 1948, n. 272)	1-1-1978	9.281.888.700	—	4.543.900	
Prestito della ricostruzione 3,50 % (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1946, n. 262; decreto ministe- riale 15 novembre 1946)	1-1-1979	69.254.764.000	—	32.000	
Prestito della ricostruzione 5 % (decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 28 aprile 1947, n. 338, e 30 giugno 1947, n. 608; decreto ministeriale 14 luglio 1947)	1-1-1979	87.889.692.000	—	1.042.000	
Prestito per la riforma fondiaria - redimibile 5 % (leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841; decreto ministeriale 28 giugno 1951)	1-1-1978	40.950.415.000	259.445.000	270.000	
Prestito nazionale redimibile 5 % - « Trieste » . . . (legge 22 ottobre 1954, n. 974; decreto mini- steriale 28 ottobre 1954)	1-1-1979	28.000.000.000	—	—	
Debito redimibile 5 % - 1954 (legge 29 ottobre 1954, n. 1050; decreto presi- denziale 17 agosto 1955, n. 946; decreto mini- steriale 27 gennaio 1956)	1-1-1979	14.746.955.000	832.730.000	—	
TOTALE REDIMIBILI . . .		250.123.714.700	1.092.175.000	5.887.900	

(a) Diminuzione di capitale nominale dovuta:

1°) Per lire 2.100.000, ad incameramento di cauzioni effettuato in base all'articolo 2 della legge 12 luglio 1950, n. 591. Detta legge, nel disporre l'abolizione dell'obbligo delle cauzioni dovute dai commercianti, stabili che qualora gli interessati non avessero chiesto, entro un termine perentorio, la restituzione di quelle esistenti, le cauzioni in parola sarebbero state incamerate dallo Stato. Per le cauzioni costituite con titoli pubblici, si provvede alla riduzione della consistenza del prestito di appartenenza.

2°) Per lire 566.500, ad assegni provvisori rimborsabili dal « Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico » (legge 23 ottobre 1961, n. 1148, e decreto ministeriale 29 novembre 1961). Detti assegni sono quelli che vengono rilasciati in occasioni di operazioni ordinarie su titoli nominativi comprendenti frazioni di lire 5.000.

(b) Diminuzione di capitale nominale dovuta:

1°) Per lire 3.433.900, ad assegni provvisori rimborsabili dal « Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico. » (vedi lettera (a), n. 2).

2°) Per lire 1.110.000, ad acquisto, da parte della *Bank of America* di New York, di titoli della specie ai fini dell'ammortamento del prestito. Tale ammortamento ha luogo, secondo il piano allegato al decreto-legge 3 febbraio 1934, n. 60, mediante acquisti sul mercato o mediante rimborso per sorteggi annuali. Si provvede mediante acquisti sul mercato fin tanto che il prezzo di borsa non oltrepassi lire 101 per ogni cento lire di capitale nominale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

CONSISTENZA AL 30 GIUGNO 1963		QUANTITATIVI E CAPITALE DEI TITOLI				NOTE
CAPITALE	RENDITA	AL NOME		AL PORTATORE		
		QUANTITÀ	CAPITALE	QUANTITÀ	CAPITALE	
42.263.535.100	2.113.176.755	39.654	19.718.415.100	472.245	22.545.120.000	(a)
42.263.535.100	2.113.176.755	39.654	19.718.415.100	472.245	22.545.120.000	
9.277.344.800	324.707.068	29.072	2.898.849.800	251.151	6.378.495.000	(b)
69.254.732.000	2.423.915.620	15.360	1.682.502.000	2.016.810	67.572.230.000	(c)
87.888.650.000	4.394.432.500	27.339	26.223.330.000	1.472.733	61.665.320.000	(d)
41.209.590.000	2.060.479.500	1.811	1.555.780.000	71.183	39.653.810.000	(e)
28.000.000.000	1.400.000.000	2.370	2.592.255.000	161.091	25.407.745.000	
15.579.685.000	778.984.250	642	1.322.765.000	18.621	14.256.920.000	(f)
251.210.001.800	11.382.518.938	76.594	36.275.481.800	3.991.589	214.934.520.000	

(c) Diminuzione di capitale nominale dovuta ad assegni provvisori rimborsabili dal « Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico » (vedi lettera (a), n. 2).

(d) Diminuzione di capitale nominale dovuta:

1°) Per lire 42.000, ad assegni provvisori rimborsabili dal « Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico » (vedi lettera (a), n. 2).

2°) Per lire 1.000.0000, all'incameramento di titoli di pertinenza del soppresso « Ordine civile di Savoia ».

(e) 1°) Aumento di capitale nominale dovuto ad emissione di titoli per il pagamento delle indennità di espropriazione di terreni in applicazione dei provvedimenti legislativi sulla riforma agraria.

2°) Diminuzione di capitale nominale dovuta a titoli versati per il pagamento di quote di imposte straordinarie sul patrimonio gravanti sui terreni espropriati.

(f) Aumento di capitale nominale dovuto ad emissione di titoli per il pagamento degli indennizzi dovuti dallo Stato per beni, diritti ed interessi italiani perduti all'estero per effetto del trattato di pace. Detti indennizzi vengono corrisposti in contanti fino a lire 5 milioni e, per la rimanente quota, mediante rilascio di titoli al portatore del presente prestito.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

D E B I T I	DATA DI ESTIN- ZIONE	CONSISTENZA AL 31 MARZO 1963		VARIAZIONI VERIFICATE DAL 1° APRILE 1963 AL 30 GIUGNO 1963	
		CAPITALE	AUMENTI	DIMINUZIONI	
			CAPITALE	CAPITALE	
BUONI DEL TESORO POLIENNALI					
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi - 1964 (legge 31 luglio 1954, n. 612; decreto ministeriale 11 dicembre 1954)	1-4-1964	229.000.000.000	—	—	
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi -1965 (legge 8 agosto 1955, n. 770; decreto ministeriale 21 gennaio 1956)	1-4-1965	194.000.000.000	—	—	
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi - 1966 (legge 19 luglio 1956, n. 750; decreto ministeriale 28 gennaio 1957)	1-4-1966	100.000.000.000	—	—	
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi - 1968 (decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84; decreto ministeriale 27 febbraio 1958)	1-1-1968	309.611.290.000	—	—	
Buoni del tesoro poliennali 5 % a premi - 1966 (decreto-legge 30 giugno 1959, n. 424, convertito nella legge 19 luglio 1959, n. 587; decreti ministeriali 2 luglio 1959 e 1° settembre 1959)	1-10-1966	300.000.000.000	—	—	
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi - 1969 (decreto-legge 19 gennaio 1960, n. 1, convertito nella legge 19 febbraio 1960, n. 73; decreto ministeriale 20 gennaio 1960)	1-4-1969	250.000.000.000	—	—	
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi - 1970 (legge 19 ottobre 1960, n. 1197; decreto ministeriale 23 dicembre 1960)	1-1-1970	150.000.000.000	—	—	
Buoni del tesoro novennali 5 % a premi - 1971 (legge 27 giugno 1961, n. 543; decreto ministeriale 12 dicembre 1961)	1-1-1971	188.584.655.000	—	—	
TOTALE BUONI DEL TESORO POLIENNALI . . .		1.721.195.945.000	—	—	
RIEPILOGO					
DEBITI CONSOLIDATI		42.266.201.600	—	2.666.500	
DEBITI REDIMIBILI		250.123.714.700	1.092.175.000	5.887.900	
BUONI DEL TESORO POLIENNALI		1.721.195.945.000	—	—	
TOTALE dei debiti amministrati dalla Direzione generale del debito pubblico		2.013.585.861.300	1.092.175.000	8.554.400	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

CONSISTENZA AL 30 GIUGNO 1963		QUANTITATIVI E CAPITALE DEI TITOLI				NOTE
CAPITALE	RENDITA	AL NOME		AL PORTATORE		
		QUANTITÀ	CAPITALE	QUANTITÀ	CAPITALE	
229.000.000.000	11.450.000.000	1.619	3.432.610.000	899.454	225.567.390.000	
194.000.000.000	9.700.000.000	1.324	3.925.180.000	694.620	190.074.820.000	
100.000.000.000	5.000.000.000	989	3.207.640.000	443.285	96.792.360.000	
309.611.290.000	15.480.564.500	7.348	23.463.450.000	1.217.724	286.147.840.000	
300.000.000.000	15.000.000.000	763	2.413.030.000	699.106	297.586.970.000	
250.000.000.000	12.500.000.000	2.689	7.257.635.000	1.006.484	242.742.365.000	
150.000.000.000	7.500.000.000	4.126	14.387.430.000	454.709	135.612.570.000	
188.584.655.000	9.429.232.750	2.891	5.083.395.000	522.768	183.501.260.000	
1.721.195.945.000	86.059.797.250	21.749	63.170.370.000	5.938.150	1.658.025.575.000	
42.263.535.100	2.113.176.755	39.654	19.718.415.100	472.245	22.545.120.000	
251.210.001.800	11.382.518.938	76.594	36.275.481.800	3.991.589	214.934.520.000	
1.721.195.945.000	86.059.797.250	21.749	63.170.370.000	5.938.150	1.658.025.575.000	
2.014.669.481.900	99.555.492.943	137.997	119.164.266.900	10.401.984	1.895.505.215.000	

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

TABELLA CRONOLOGICA DELLE ESTRAZIONI PER L'AMMORTAMENTO DI TITOLI DI DEBITI REDIMIBILI E PER L'ASSEGNAZIONE DI PREMI A BUONI DEL TESORO POLIENNALI DA ESEGUIRSI DALLA DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO DURANTE L'ANNO 1963.

A) AMMORTAMENTO DEI DEBITI REDIMIBILI

DENOMINAZIONE	Estrazione	Quantità delle serie da estrarre	Data della estrazione	Data di rimborsabilità dei titoli
Prestito nazionale redimibile 5 % - « Trieste »	5 ^a	una serie	5 ottobre	1 ^o gennaio 1964
Debito redimibile 5 % - 1954	5 ^a	una serie	10 ottobre	1 ^o gennaio 1964
Prestito per la riforma fondiaria - redimibile 5 %	11 ^a	Quota pari al 4% del capitale nominale vigente al 30-6-1963, arrotondata, per eccesso, alla serie intera	21 ottobre	1 ^o gennaio 1964
Prestito della ricostruzione - redimibile 3,50 %	15 ^a	tre serie	15 novembre	1 ^o gennaio 1964
Prestito della ricostruzione - redimibile 5 %	15 ^a	quattro serie	15 novembre	1 ^o gennaio 1964

B) SORTEGGIO DEI PREMI PER I BUONI DEL TESORO POLIENNALI

DENOMINAZIONE	Estrazione	Quantità e importo dei premi	Data della estrazione	Data di pagabilità dei premi
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1964	8 ^a	(a)	21 gennaio	1 ^o aprile 1963
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1965	7 ^a	(a)	8 febbraio	1 ^o aprile 1963
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1966	6 ^a	(a)	15 febbraio	1 ^o aprile 1963
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1969	3 ^a	(a)	2 marzo	1 ^o aprile 1963
Buoni del tesoro poliennali 5 % - 1966	4 ^a	(a)	20 agosto	1 ^o ottobre 1963
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1971	2 ^a	(a)	20 novembre	1 ^o gennaio 1964
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1970	3 ^a	(a)	26 novembre	1 ^o gennaio 1964
Buoni del tesoro novennali 5 % - 1968	5 ^a	(a)	2 dicembre	1 ^o gennaio 1964

(a) n. 1 premio da lire 10.000.000
n. 4 premi da lire 5.000.000
n. 20 premi da lire 1.000.000
In totale n. 25 premi per complessive lire 50.000.000 per ogni serie di dieci miliardi.

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponda a verità la notizia di un recente fortissimo aumento degli stipendi e delle paghe di tutti i dipendenti dell'azienda elettrica nazionalizzata, e se corrisponda a verità l'affermazione, già insinuata da alcuni giornali, secondo la quale a causa di questo aumento deve ritenersi che il costo dell'energia elettrica in Italia è già oggi superiore del 7-8 per cento a quello di alcuni mesi or sono.

« L'interrogante desidera anche sapere se il competente Ministero non intenda presentare al Parlamento, ed all'opinione pubblica, una relazione sullo « stato dell'industria elettrica in Italia », quale è risultato in occasione della recente nazionalizzazione, e comprendente precise notizie non soltanto sulla situazione patrimoniale, ma anche sulla gestione economica ed in particolare sulla situazione, sul trattamento e sul numero del personale dipendente alla data della nazionalizzazione, anche per predisporre una base certa di comparazione e quindi di giudizio sulla efficacia dell'azione che sarà svolta dal nuovo ente nazionale e dai suoi amministratori.

(184) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria e del commercio, per avere precise notizie in merito all'assunzione di nuovo personale da parte dell'E.N.El.;

in particolare, chiede di sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata da alcuni giornali circa l'esistenza presso l'E.N.El. di oltre 15 mila domande per nuove assunzioni.

« Chiede anche di sapere quali direttive il Governo ed il consiglio di amministrazione dell'E.N.El. abbiano stabilito per contrastare il fenomeno, prevedibile e deprecabile, di un allargamento del personale dell'E.N.El., che sarebbe da solo capace di svuotare tutti i vantaggi economici, per i quali a suo tempo fu voluta o accettata o subita la costituzione dell'E.N.El. stesso.

(185) « GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere, se, tenendo conto dei

gravi danni subiti nel terremoto del 1962 dal comune di Castelpoto (Benevento) e della depressione economica della zona, non intendano:

a) accogliere la richiesta per procedere al piano di ricostruzione;

b) disporre l'inizio dei lavori nel centro abitato e nelle campagne adiacenti;

c) concedere il necessario contributo per la ricostruzione di case rurali, a prescindere dalla importanza dell'azienda;

d) anticipare i fondi per l'urbanizzazione e l'esproprio delle zone comprese nei piani;

e) elevare il contributo ad almeno quattro milioni e mezzo, a seguito dell'aumento dei prezzi dei materiali e dell'entrata in vigore delle nuove norme sull'edilizia sismica;

f) concedere un contributo per lo sgombero delle macerie e per la sistemazione dei suoli di risulta;

g) dare disposizioni perché l'Istituto case popolari e l'I.N.A.-Casa costruiscano alloggi per i lavoratori;

h) procedere, prima dell'inverno, all'invio di case prefabbricate per il ricovero delle famiglie che vivono in coabitazione o in case pericolanti.

(186)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato del lusinghiero risultato conseguito dagli alunni delle classi prima e seconda dell'istituto tecnico industriale che hanno funzionato di fatto presso il comune di Bitonto (Bari) nell'anno scolastico 1962-63 e se intenda autorizzare il funzionamento della terza classe per l'anno scolastico 1963-64.

« L'interrogante fa altresì presente che quella amministrazione comunale ha messo a disposizione uno stabile più che idoneo sottoponendosi ad una spesa finanziaria non indifferente.

(187)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per porre fine al grave problema delle vendite abusive extracommerciali effettuate in dispregio alle leggi vigenti ed alle innumerevoli circolari e note più volte emanate da vari dicasteri quali quello dell'industria e commercio, quello dell'interno e quello delle finanze, che purtroppo non hanno dato frutti. L'interrogante fa presente che tali vendite extracommerciali effettuate da enti e circoli di varia natura — sorti con nobili finalità

assistenziali in favore dei propri iscritti ed associati ma che in realtà si sono andati trasformando in veri e propri esercizi commerciali senza essere assoggettati ai relativi oneri e controlli — costituiscono non soltanto una indubbia forma di concorrenza sleale a danno degli esercenti e dei commercianti, causando una delle più gravi cause di perturbazione dell'intero sistema distributivo, ma una notevole minore entrata per lo Stato, sfuggendo all'imposizione fiscale cui sono assoggettate le normali attività commerciali. L'interrogante — infine — fa presente essere auspicabile che il Ministero competente, vista l'inutilità delle disposizioni sinora emanate, prenda seriamente in esame l'opportunità di predisporre adeguate radicali sanzioni a carico dei contravventori in modo da impedire che enti sorti con ben precise e motivate ragioni sociali di carattere ricreativo ed assistenziale si trasformino in veri e propri beneficiari di una rendita abusiva e privilegiata, frutto di illecita attività commerciale.

(188)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo non ritenga di provvedere nel modo più sollecito per difendere i viticoltori contro i danni della grandine alla vite, che sono tra tutti i più rovinosi, con le gravi, sempre più irreparabili conseguenze psicologiche, morali ed economiche, particolarmente illustrate nei loro tragici aspetti per il Piemonte dal giornale *La Stampa*, mediante l'assicurazione obbligatoria per zone omogenee provinciali ed interprovinciali, da attuarsi, democraticamente, previo il consenso di qualificate maggioranze della categoria interessata, mediante polizze del tipo variabile utilmente stipulabili con un Consorzio di compagnie assicuratrici sotto l'egida dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, con equi premi a carico dei viticoltori, integrati da contributi fissi dello Stato per larga parte sostitutivi degli attuali inefficaci aiuti di contingenza, degli sgravi fiscali e degli altri interventi occasionali, fra l'altro, consoni, nello spirito anche dei diritti della persona umana affermati da Giovanni XXIII nella Enciclica *Pacem in Terris*, all'interesse generale di aiutare, in primo luogo, i coltivatori a difendere il loro attuale continuabile lavoro prima ancora di finanziarne gli incrementi con costosi risultati, che sarebbero gra-

vemente neutralizzati se lasciati all'alea delle distruggitrici calamità atmosferiche.

« L'interrogante chiede se il Governo non ritenga che l'estensione generale per vaste zone dell'assicurazione contro i danni alla vite, tecnicamente facilitata dalla pluriennale della coltivazione e dalle conseguenti possibilità di accertamento delle medie di produzione e di rischio, che raggiunge attualmente, a causa del suo alto costo, la irrisoria percentuale del 3 per cento, ed il contributo dello Stato, possibile in misura fissa, perché consono alle norme fondamentali del Bilancio, potranno procurare la difesa e la sicurezza per la coltivazione della vite, che deve sopperire alla crescente richiesta di vino salita, in relazione al miglioramento del tenore alimentare, dai 65 litri pro capite del 1945 ai 130 odierni, dando nuova fiducia agli ormai superstiti eroici viticoltori delle grandinate colline italiane.

(189)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

a) quali ragioni abbiano indotto l'amministrazione delle ferrovie statali a rinnovare la concessione delle librerie di stazione su tutta la rete alla società S.A.F. (Servizi accessori ferroviari), piazza Aspromonte 15, Milano, in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato (articolo 45 e seguenti del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con il regio decreto del 23 maggio 1924, n. 827), cioè senza gara, con anticipo di due anni sulla scadenza della concessione precedente alla stessa ditta e per un periodo di nove anni;

b) quale azione il Governo intenda ancora svolgere allo scopo di regolarizzare l'applicazione della concessione, di modo che i cosiddetti agenti delle librerie di stazione non siano sfruttati quale conseguenza di un contratto con lo Stato e con la compiacenza di un Ministero, senza il trattamento salariale, normativo, previdenziale e assistenziale normali per se stessi e per il personale di collaborazione;

c) quali intendimenti abbia il Governo per reprimere una nuova pratica anti-sindacale, attuata con la creazione di un sindacato di comodo (U.N.A.L.S.), che risulta promosso dalla concessionaria S.A.F. (attraverso i suoi ispettori, per rendere nulla la legittima azione rivendicativa e la volontà di affermare

la libertà sindacale di una categoria con la costituzione del sindacato nazionale addetti librerie stazione, aderente alla F.I.S.A.S.C.A. (C.I.S.L.), cui aderì la stragrande maggioranza di iscritti alla preesistente associazione nazionale agenti librerie stazione).

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di sfatare il legittimo sospetto dei danneggiati, che tanto gli organi di governo, quanto gli organi di stampa siano indotti a tacere sulla incresciosa vicenda, influenzando essa una potente società che può influenzare la distribuzione dei quotidiani e dei periodici, non soltanto nelle stazioni ferroviarie e quindi imporre il proprio punto di vista anche a editori poco scrupolosi, correggendo la situazione in modo da fugare ogni dubbio sulla indipendenza degli organi dello Stato da pressioni che fino a questo punto sono risultate oggettivamente determinanti.

(190) « DONAT-CATTIN, BORRA, COLLEONI, TOROS, SINESIO, SABATINI, MENGOLZI, CARRA, CENGARLE, BIANCHI GERARDO, COLOMBO VITTORINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di proporre al Parlamento la proroga delle norme transitorie di cui al secondo capoverso dell'articolo della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

(191) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno:

1) predisporre un tempestivo ed adeguato accertamento per appurare quanto ci sia di vero circa una grossa speculazione avente per oggetto la « Pineta Regina » sita in borgata Ginosa Marina, comune di Ginosa, in provincia di Taranto: tale pineta, estesa per ettari 330 circa, di proprietà dell'Ente riforma fondiaria di Puglia e Lucania, per essere valorizzata turisticamente, secondo un piano di lottizzazione approntato da un noto professionista romano, sarebbe stata o sarebbe per essere ceduta ad una cooperativa, denominata « Ai verdi pini », costituita in massima parte da funzionari e impiegati dell'Ente riforma;

2) considerare irrisorio per una pineta ad alto fusto come quella in questione il prezzo stabilito dall'ufficio tecnico erariale di Taranto in lire 70, si dice settanta, a metro quadrato, tenuto conto che terreni limitrofi — in catasto « pascolo cespugliato » — offerti in per-

muta dallo stesso Ente di riforma, sono stati valutati, sempre dall'U.T.E. di Taranto, lire mille a metro quadrato e che i prezzi correnti di mercato si aggirano sulle 2-3 mila lire a metro quadrato;

3) indagare se risulti vera la notizia che a società straniera, che avevano avanzato richiesta d'acquisto di lotti nella suddetta pineta, sia stato risposto che non v'era disponibilità.

(192) « BONEA, ZINCONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) se a tutt'oggi siano stati adeguati alle nuove norme gli statuti dei consorzi di bonifica di Venafro, Larino e Termoli, in provincia di Campobasso;

2) se non ritenga opportuno intervenire perché al più presto siano eletti i consigli di amministrazione ed eliminati i regimi commissariali, che durano da troppi anni (per il consorzio di Termoli ha superato i tre lustri).

(193) « LA PENNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte al gravissimo ripetersi ed estendersi degli infortuni del lavoro in provincia di Brescia, in tutti i settori, ma soprattutto in quello edile.

« Detti infortuni sono soprattutto causati dall'inosservanza delle norme di sicurezza da parte delle aziende, dall'accentuato sfruttamento della manodopera, dall'inosservanza delle leggi sull'orario di lavoro, dalla insufficienza degli strumenti di vigilanza, dall'insufficiente addestramento ed istruzione professionale delle nuove leve di lavoro immesse nell'attività produttiva.

« L'interrogante chiede se il Ministro interrogato nella applicazione di efficaci ed urgenti misure, intenda tener conto delle proposte avanzate dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

(194) « NICOLETTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbiano considerato gli inconvenienti gravissimi ai quali darebbe luogo l'attraversamento stradale dell'aeroporto di Reggio Emi-

lia, previsto dal nuovo piano regolatore della città ora sottoposto all'approvazione ministeriale.

Mentre le città viciniori stanno facendo quanto è in loro potere affinché i locali aeroporti divengano sempre più ampi e funzionali e mentre lo sviluppo dell'aviazione civile consiglia ed impone uno sviluppo sempre maggiore della nostra rete aeroportuale, il progettato attraversamento comprometterebbe inevitabilmente l'efficienza dell'aeroporto di Reggio Emilia. Eppertanto l'interrogante domanda se i Ministeri interessati non vogliano adoperarsi affinché il piano regolatore, di cui trattasi, venga convenientemente modificato in modo da eliminare ogni pregiudizio all'aeroporto esistente ed in modo da non compromettere, inoltre, un suo futuro possibile potenziamento. (1054)

PELLEGRINO. — *Al presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del turismo e lo spettacolo.* — Per sapere se non ritengano d'intervenire a favore dello sviluppo turistico dell'isola di Favignana e particolarmente per la costruzione nella zona di un albergo turistico, indispensabile opera per avviare nell'isola un movimento turistico reso facile dalle attrattive naturali e storiche del luogo. (1055)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la pretura di Gibellina è priva del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario da molto tempo e che nonostante il problema sia stato più volte segnalato non s'è ancora provveduto con evidente danno per l'amministrazione della giustizia di quella zona;

se non ritenga d'intervenire prontamente per l'assegnazione e la destinazione del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario alla pretura di Gibellina. (1056)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che il personale di segreteria e d'ordine, impiegato in scuole di istruzione secondaria di primo grado; in soprannumero a seguito della istituzione della scuola media unificata, venga licenziato.

Fa presente che a ben 10.000 unità circa ammonta il numero di coloro che si troverebbero privi di occupazione, con le conseguenti ripercussioni di ordine sociale e familiare se non interviene un tempestivo regolamento della loro situazione. (1057)

DE LEONARDIS. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per utilizzare le scuole ed il personale dell'E.N.E.M. (Ente nazionale per l'educazione marinara). Ed in particolare quali compiti verranno riservati al detto ente dopo l'istituzione della scuola media unificata, che sostanzialmente vieta la sopravvivenza dell'E.N.E.M.

D'altra parte, ed in mancanza di un istituto specializzato, non potranno più conseguirsi i titoli minori della marina da traffico e da pesca previsti dagli articoli 253, 254, 270 e 271 del regolamento di esecuzione al codice della navigazione e precisamente: padrone marittimo al traffico; padrone marittimo per la pesca; meccanico navale di prima classe e meccanico navale di seconda classe, con grave e non rimediabile arresto dell'attività marinara di traffico e della piccola pesca. (1058)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ammettere ad usufruire dei benefici di cui alla legge 31 luglio 1960, n. 739, i territori dei comuni di Lugagnano e Vernasca (Piacenza), recentemente colpiti da violenti temporali i quali in molti casi hanno praticamente distrutto gli interi raccolti agricoli.

L'interrogante chiede inoltre se, in considerazione dell'eccezionalità del danno, non si ritenga di dover prendere le opportune iniziative per concedere ai danneggiati sussidi che coprano almeno l'80 per cento del valore dei prodotti distrutti, con particolare riguardo per i coltivatori diretti ed i piccoli proprietari. (1059)

VALITUTTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in relazione ai gravissimi danni provocati dalle disastrose gelate del gennaio 1963 ai fiorenti agrumeti della costiera amalfitana; danni che ammontano a parecchi miliardi per la totale perdita dei frutti e la notevole perdita del patrimonio arboreo nei comuni di Tramonti, Ravello, Scala, Maiori e Pontone di Amalfi, e in genere in tutte le zone al di sopra dei cento metri sul livello del mare.

I danni hanno colpito soprattutto piccoli proprietari e coltivatori diretti, che hanno visto distrutto il loro lavoro di anni e tutte le loro speranze di remunerazione, a breve distanza dal disastro analogo che già li colpì nel 1959, sicché non sanno come provvedere

al loro sostentamento, già reso precario dalle difficili condizioni in cui attualmente si dibatte l'agricoltura.

Ad avviso dell'interrogante, oltre alla sospensione dell'imposta fondiaria da adottarsi in via d'urgenza, si rendono necessari provvedimenti atti ad indennizzare i coltivatori, almeno in parte, del prodotto perduto; a sospendere le imposte dirette almeno per un quinquennio in favore di coloro che traevano esclusivo sostentamento dagli agrumeti colpiti; a corrispondere mutui a lunga scadenza per la ricostruzione delle piantagioni distrutte. (1060)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza che la S.G.E.S. ora azienda dell'E.N.El., nonostante avesse stipulato da tempo i contratti per la fornitura dell'energia elettrica alle zone di campagna di Castelvetro per l'irrigazione e l'illuminazione ed avesse riscosso anche il relativo importo nella misura di centinaia e centinaia di migliaia di lire da parte dei nuovi utenti, s'attarda ancora, inammissibilmente, a provvedere all'estensione dell'elettrodotto ed alle opere di allacciamento, provocando danni alle colture, che erano state avviate in previsione degli adempimenti della S.G.E.S. e notevole malcontento negli interessati che ritengono ciò sia dovuto alla sopravvenuta nazionalizzazione; forse è questo l'intendimento di alcuni funzionari della società che si rifiutano di adempiere agli obblighi contrattuali;

se non ritenga d'intervenire perché siano superati ritardi ingiustificati, ed eventuali ostruzionismi la cui natura è facile a definirsi. (1061)

ROMANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire a favore dei lavoratori-soci delle cooperative « Nuova Spes » e « Novus Labor » di Napoli sia disponendo accertamenti per appurare se corrisponde a verità la notizia che gravi irregolarità sarebbero state effettuate a loro danno, durante le gare di appalto — esperite a Napoli, presso il genio civile, alle ore 10 del 19 luglio 1963 — per l'aggiudicazione dei lavori di pulizia, disinfezione, ecc. dei porti minori nei dintorni di Napoli; sia disponendo che per questi specifici lavori le gare di appalto siano effettuate esclusivamente fra cooperative di lavoratori; sia esaminando la possibilità di consentire all'ente del porto di Napoli di assorbire le attrezzature delle coope-

ratrice stesse, assumendo i lavoratori alle dirette dipendenze, al fine di garantire loro un lavoro continuativo. (1062)

MICELI, POERIO, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, PICCIOTTO E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Sulle urgenti ed inderogabili esigenze delle popolazioni del comune di Arena (Catanzaro) e delle zone limitrofe colpite da una disastrosa alluvione il 20 luglio 1963; alluvione che ha gravemente danneggiato immobili urbani e rurali, strade, ecc. ha distrutto raccolti agricoli e dissestato impianti arborei, ha messo sul lastrico centinaia di famiglie di contadini senza risorse e riserve.

In tale tragica situazione ed in attesa che organici ed urgenti provvedimenti l'affrontino convenientemente, gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non intendano intanto disporre che:

siano immediatamente e completamente rilevati i danni ai privati a mezzo di stabile intervento di funzionari dell'Ispettorato agrario e del genio civile di Catanzaro;

per un iniziale periodo di due anni siano esentati da imposte, sovrimeposte, contributi di ogni genere i colpiti dall'alluvione, pur continuando a somministrare le dovute assistenze mutualistiche agli aventi diritto;

agli alluvionati più bisognosi siano erogati acconti sui contributi loro spettanti per i danni subiti;

siano somministrati, attraverso l'E.C.A. comunale e con il controllo di un largo comitato unitario, adeguati aiuti in generi alimentari, in natura, in danaro agli alluvionati senza risorse.

Gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati intendano prontamente disporre anche tali urgenti richieste siano soddisfatte, onde alleviare i disagi di una laboriosa popolazione da sempre priva degli interventi che leggi e giustizia richiedevano ed oggi provati da una eccezionale e rovinosa calamità. (1063)

CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'azienda « Minerali metallici italiani » che, per concessione del Ministero delle finanze, gestisce le miniere del R.A.I.B.L. a non rinnovare il contratto di fornitura di 2.500 tonnellate mensili di blenda, indispensabili alle necessità di funzionamento dello stabilimento Pertusola di Crotone, al cui ritmo di produzione è legata la possibilità di lavoro di numerosi operai,

tenendo presente che la mancata fornitura di blenda porterà inevitabilmente a dover ricorrere ad ulteriore riduzione del personale o alla totale chiusura dello stabilimento. (1064)

DARIDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se, in relazione alla grave situazione dei due complessi cinematografici a partecipazione statale di Cinecittà e dell'Istituto Luce e alla crisi che travaglia gli organi dell'Ente autonomo gestione cinema, vogliono tempestivamente intervenire — in attesa di più decisivi provvedimenti che possano risanare i bilanci delle due società ed avviare le stesse ad una efficace produttività nell'interesse della cinematografia italiana — per attuare i voti espressi dal Parlamento in occasione dell'approvazione della legge sull'Ente gestione cinema.

In particolare, per conoscere se intendano intervenire per coordinare l'attività e la produttività delle due citate aziende con quella della radiotelevisione i cui compiti in molti settori possono e debbono integrarsi e non come ora ignorarsi, nonché disporre in modo preciso che le attività culturali e propagandistiche di tutte le amministrazioni statali e parastatali effettuate attraverso il mezzo cinematografico siano, almeno in parte, realizzate dai due complessi in parola.

Chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per dare un assetto definitivo a Cinecittà ed all'Istituto Luce, per toglierli dalle ricorrenti crisi da cui sono travagliati.

Rappresenta infine l'opportunità di risolvere al più presto la crisi degli organi amministrativi dell'Ente gestione cinema che da tempo sono inattivi per le dimissioni della maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione, crisi che esiste ora anche all'Istituto Luce dove quattro membri del consiglio di amministrazione si sarebbero dimessi per disaccordo con gli indirizzi presidenziali. (1065)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se nel prossimo autunno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di Casal di Principe e di Mondragone, due grossi comuni della provincia di Caserta, retti da amministrazione commissariale da moltissimo tempo. (1066)

MALFATTI FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano

adottare per venire incontro alle popolazioni di Amatrice e di Accumoli, delle frazioni di Prete, Castel Trione, Cornillo Nuovo, Bagnolo, Scai, Retrosi e delle altre frazioni e comuni della conca amatriciana, duramente colpite dal terremoto. (1067)

BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato a prescrivere nell'articolo 18, comma terzo, del nuovo testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette emanato in forza alla legge delega 6 novembre 1962, n. 1608, il divieto di assumere in servizio di esattore, per coloro che hanno il coniuge, parenti od affini sino al secondo grado, membri della giunta provinciale della provincia.

È noto che le cause di incompatibilità sono ispirate al criterio di non creare « contrasti di interesse » fra l'ente pubblico e l'eletto o a circostanze che potrebbero influenzare l'indipendenza del giudizio (in caso di vigilanza o di tutela), o per contrasto di esercizio con altro ufficio.

Non è il caso dell'esattore comunale delle imposte dirette, il quale non ha alcun rapporto con l'amministrazione provinciale, sia come maneggio di danaro sia come tutela e sorveglianza.

L'incompatibilità, che fra l'altro non era mai stata prevista nelle leggi precedenti dal 1871 al 1953, appare all'interrogante ingiustificata oltre che illegittima limitando al cittadino, anche non titolare di esattoria, il diritto di svolgere attività pubblica nella provincia. (1068)

TAVERNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Al fine di conoscere se non ritenga opportuno che i contributi previsti dall'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, siano estesi alle macchine idonee sia a migliorare l'esercizio dell'azienda che ad incrementare la produttività attraverso un più rapido spostamento nell'ambito aziendale stesso del personale, delle attrezzature e dei prodotti. (1069)

TAVERNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Al fine di conoscere quali siano i motivi che si oppongono a che l'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, venga reso operante anche nelle zone considerate montane dalla apposita legge.

Chiede inoltre se sia a conoscenza della profonda delusione che il lamentato inconve-

niente provoca fra le popolazioni agricole di montagna e, in particolare, della provincia di Belluno che per effetto di tale esclusione vedono preclusa la possibilità di chiedere i previsti sussidi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario.

Chiede inoltre se risulti al Ministro interrogato che la legge 18 agosto 1962, n. 1360, relativa ai territori montani, è largamente svuotata di effettiva praticità per la costante carenza di fondi cui è sottoposta. (1070)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda modificare gli attuali criteri seguiti dall'amministrazione centrale in merito alla apertura di nuovi uffici ed agenzie.

Tale richiesta è motivata dal fatto che, nella nuova ripartizione delle varie succursali nella città di Firenze, l'amministrazione centrale ha respinto la proposta fatta dalla direzione provinciale di quella città di trasferire la succursale n. 5 in località piazza Puccini e di istituire una agenzia in località Isolotto.

L'amministrazione centrale invece, ha trasferito la succursale n. 5 all'Isolotto ed ha lasciato scoperta piazza Puccini.

Per una più equa valutazione della portata del provvedimento, basta tener presente:

1) piazza Puccini; è il luogo di confluenza verso Firenze delle autostrade Firenze-Mare e del sole e delle vie nazionali provenienti da Pistoia e da Prato; è la zona su cui gravitano la manifattura tabacchi, la facoltà di agraria dell'università di Firenze, la scuola dell'Aeronautica, alcune grandi ditte industriali e moltissime ditte artigiane;

2) l'Isolotto; è un centro residenziale in maggioranza per lavoratori, posto sulla riva sinistra dell'Arno, in cui non esiste attività commerciale o industriale fatta eccezione dei soliti negozi per generi di uso comune.

Tutto ciò è stato ampiamente indicato nelle relazioni ispettive fatte in merito; relazioni in cui si proponeva il trasferimento della succursale n. 5 a piazza Puccini e l'istituzione di una agenzia all'Isolotto, ma ciò non è stato tenuto in nessuna considerazione dai competenti uffici ministeriali, che non si sono neppure resi conto della necessità di soddisfare le giuste esigenze dei cittadini, delle imprese e degli uffici di quella importante zona, per quanto riguarda il servizio postale.

L'interrogante chiede anche il sollecito riesame obiettivo del problema. (1071)

GELMINI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere, di fronte al disagio di ordine pubblico, provocato dalle legittime agitazioni in corso da parte dei distributori di carburante, quali iniziative intenda prendere per porre termine alla vertenza in corso tra gestori di punti di vendita di carburante e case petrolifere, e per dare soluzione alle richieste della categoria distributori di carburante che vertono sia sull'aumento dei compensi sia sulla nuova regolamentazione dei loro rapporti con le case petrolifere e, quindi, sulla definizione della figura giuridica del gestore, condizione necessaria per l'accesso alle assicurazioni sociali. (1072)

COLLESELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la gestione case per lavoratori (già gestione I.N.A.-Casa) affinché sia bandito regolare concorso per l'assegnazione di un alloggio popolare in Caprile (Belluno) disabitato dal 1° ottobre 1962.

L'inquilino di tale appartamento (certo Olinto Peruz), dovendosi trasferire ad altra sede, diede regolare disdetta, alla fine del settembre 1962, all'Istituto autonomo per le case popolari di Belluno, che a sua volta ne informò l'ufficio provinciale del lavoro per gli opportuni adempimenti (bando per l'assegnazione dell'alloggio ad altri aventi diritto) e la gestione I.N.A.-Casa per conoscenza.

Successivamente il Peruz chiese ed ottenne direttamente dalla gestione I.N.A.-Casa, di ritirare la disdetta pur senza rioccupare l'alloggio, al fine di poterlo riscattare in base alle disposizioni della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Tale procedura lede gli interessi di altri lavoratori che potrebbero concorrere all'assegnazione dell'alloggio in argomento qualora si proceda secondo le norme previste per la fattispecie. Di ancora maggior gravità apparirebbe l'abuso nel caso rispondessero a verità le voci correnti in loco, secondo le quali il Peruz avrebbe già venduto l'alloggio di cui chiede di rientrare illegittimamente in possesso. (1073)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi atti antidemocratici e di discriminazione che la direzione dello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere della società

« Siemens » compie nella assunzione della mano d'opera; per conoscere in particolare quali motivi hanno portato alla non assunzione della lavoratrice Barra Nicolina, risultata idonea a tutte le prove ed alla visita medica, e per la quale già si era provveduto anche alla compilazione del tesserino; per sapere infine quali provvedimenti si intendano prendere per portare legalità nelle assunzioni. (1074)

GUADALUPI, MANCINI GIACOMO, VENTURINI, LEZZI, LAURICELLA, LENOCI, ABATE, DI VAGNO E DI NARDO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del tesoro.*

— Per conoscere i motivi per i quali gli ispettorati agrari compartimentali di tutte le regioni meridionali hanno, in questi ultimi tempi, « bloccato » ogni provvedimento di concessione di contributo ai piccoli e medi proprietari, alle cooperative agricole di produzione, di lavoro e di consumo ed ai consorzi, nel settore dei miglioramenti fondiari.

Per tali decisioni sono state sospese le istruttorie di tutte le pratiche riguardanti costruzioni di cantine sociali, oleifici sociali, stabilimenti vinicoli e di opere di miglioramento e di trasformazioni agrarie, con il contributo previsto dalle leggi vigenti.

Recentemente gli ispettorati agrari compartimentali per la Puglia, per la Lucania, per la Campania e per la Calabria, agli interroganti che formulavano richieste in materia per l'assegnazione di contributi ad organismi cooperativi e ad aziende private del settore agricolo della trasformazione, conservazione e distribuzione delle produzioni agricole (come per esempio uve, ortofrutta, oli, ecc.), è stato risposto nei seguenti termini: « al riguardo debbesi far presente che da parte della competente Cassa per il Mezzogiorno è stata disposta la sospensione degli interventi nel settore dei miglioramenti fondiari. Pertanto, questi uffici devono soprassedere all'istruttoria delle pratiche di cui trattasi, salve eventuali nuove disposizioni ».

Chiedono di conoscere, per quanto sopra denunciato, quali provvedimenti il Ministro del tesoro ed il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno intendano adottare, con doverosa tempestività, perché la Cassa per il Mezzogiorno provveda al ripristino delle opportune disposizioni ed alla concessione dei contributi all'impresa — singole od associate — che sono interessate a tutte le opere di miglioramento e di trasformazioni agrarie, in un periodo, in cui nelle campagne italiane e meridionali

in specie, si è fortemente aggravata la crisi strutturale dell'agricoltura e si è accentuata la tensione sociale del mondo contadino. (1075)

DE CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio estero, delle finanze, dell'industria e commercio e del tesoro.* — Per conoscere se ritengano opportuno — se non indispensabile — la istituzione di una direzione generale autonoma, con piena responsabilità, per i rapporti intercorrenti fra il nostro paese ed il mercato comune europeo.

L'interrogante è edotto delle vicissitudini nelle quali incorrono gli operatori italiani, costretti ad adire i vari uffici dei ministeri interessati per la soluzione di singole pratiche — spesso senza risolverle — le quali esigono massima celerità per controbattere la concorrenza di operatori di altri Stati. (1076)

DE CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere l'entità dei danni che diconsi ammontare a centinaia di milioni, in conseguenza del nubifragio che ha colpito il giorno 19 luglio 1963 numerosi comuni nel barese e nel foggiano.

A Castellana (Bari) una violenta grandinata avrebbe gravemente colpito le contrade Rosatella, San Giovanni, Montaltino e Lanera, per una estensione di circa 700 ettari, distruggendo oliveti, mandorleti e vigneti.

A Putigliano (Bari) risulterebbero danneggiati circa duemila ettari, si dice al 90 per cento, delle contrade Due Lamie, Via Turì, Mastroliccio, Bacano, Strambone.

A Rutigliano (Bari) la grandine risulta che abbia particolarmente colpito i tendoni di uva da tavola.

A Polignano (Bari) risultano colpiti i poderi delle contrade Lamioni, Fondo della Lupa, Chiesa Nuova, Mulino Manghisi, nei loro ubertosi vigneti e mandorleti.

A Modugno (Bari) risulterebbero perduti i raccolti per circa il 70 per cento.

A Sannicandro (Bari) si lamentano distruzioni ai raccolti di vigneti, mandorleti e uliveti.

A Panni (Foggia) pare che l'infuriare del maltempo abbia fatto « saltare » il pavimento stradale.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti sono stati o saranno adottati a favore dei coltivatori tanto seriamente provati, in applicazione della legge n. 739 e della legge n. 1136 del 22 novembre 1954. (1077)

ROMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritenga di intervenire, in virtù dei poteri conferitigli dalla legge, per revocare la misura di sicurezza inflitta al giornalista Stefano Surace, che da circa un anno, a seguito di una singolare e quasi incredibile vicenda giudiziaria è costretto in un manicomio criminale, pur essendo, a giudizio di tutti coloro che lo conoscono, eccezion fatta per il perito di ufficio, perfettamente sano di mente.

Considerati gli aspetti particolari ed i prevedibili sviluppi del caso, nonché il fatto che è in corso una super perizia disposta dal tribunale, sembra all'interrogante non solo opportuno, ma assolutamente necessario per ragioni di equità e di umanità l'intervento del Ministro nel senso sopra richiesto. (1078)

BUZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di poter disporre l'annullamento della imposizione del contributo di miglioria a cui sono stati assoggettati dalla intendenza di finanza di Parma i proprietari di beni immobili situati lungo la strada di fondo Valle Taro (Parma) — attualmente strada statale — in applicazione degli articoli 8 e 11 del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2.000, convertito in legge 2 giugno 1939, n. 739.

L'interrogante osserva:

1) la strada in questione è stata costruita a lotti successivi dal lontano 1915 ed è stata ultimata nel dopoguerra a spese dello Stato in virtù delle provvidenze legislative predisposte per le aree depresse del centro nord.

Con tale opera sono stati tolti dal completo isolamento i due comuni di Solignano e Valmozzola e si è assicurata una importantissima via di comunicazione diretta tra il capoluogo di provincia e l'alta valle del Taro oltre che tra la provincia di Parma e le altre di Massa e di Genova;

2) i ruoli contributivi sono stati disposti esclusivamente per i proprietari di beni situati tra il torrente Sporzana e il torrente Manubiola poiché a tale tratto si riferiscono i lavori eseguiti nel dopoguerra mentre, evidentemente, il beneficio è da considerarsi esteso a tutti gli utenti di detta strada siano o no abitanti lungo il percorso e le « migliorie » dovrebbero, parimenti, riguardare tutti i beni immobili e tutte le attività economiche esistenti nel corso di detta strada, che certamente hanno ricavato un certo vantaggio dalla realizzazione di essa.

L'interrogante non può non rilevare l'assurdità della disposizione e l'evidente ingiust

stizia che si verifica in sede di applicazione e ciò, soprattutto, considerate le finalità specifiche della legge per le aree depresse e il fatto, veramente grave, che una piccola parte dei molti beneficiati dalla nuova arteria — ancora una volta modesti agricoltori e coltivatori diretti — dovrebbe reintegrare, sia pure parzialmente, lo Stato per la spesa sostenuta per un'opera che deve promuovere lo sviluppo economico di quella zona cui appartengono coloro che a tale onere sarebbero assoggettati. (1079)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover revocare il provvedimento con il quale è stato soppresso il corso di specializzazione di chimica in seno all'Istituto tecnico industriale dell'Aquila, sezione staccata di Pratola Peligna.

Tale provvedimento appare infatti del tutto ingiustificato e lesivo degli interessi delle popolazioni di numerosi comuni della zona. (1080)

AVOLIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione difficile in cui viene a trovarsi il personale di macchina dei depositi di « Napoli smistamento » e « Napoli Campi Flegrei » a causa dell'atteggiamento della locale « divisione trazione » che pretende imporre l'autorità assoluta gerarchica, annullando di fatto le conquiste democratiche dei ferrovieri.

L'interrogante chiede di sapere in particolare, quali misure il Ministro intenda adottare:

a) per impedire lo strapotere della locale divisione trasporti, che ha già determinato diverse manifestazioni e scioperi di protesta del personale di macchina;

b) per eliminare dai turni prestazioni gravose, che potrebbero compromettere la sicurezza dell'esercizio;

c) per assicurare, infine, il rispetto dell'articolo 47 dello Statuto generale circa la utilizzazione del personale a qualifiche inferiori per punizioni. (1081)

BUZZI. — *Al Ministro dell'industria e commercio.* — Per conoscere le ragioni per cui la riforma dell'ordinamento delle stazioni sperimentali — in ordine alla quale, in passato, sono state date ampie assicurazioni in sede parlamentare e in appositi convegni di direttori delle stazioni medesime — venga ulteriormente differita con grave pregiudizio

della efficienza di tali importanti istituti in un momento in cui tutti auspicano il potenziamento della ricerca scientifica, pura o applicata, a servizio dello sviluppo economico e sociale del paese. (1082)

AVOLIO E ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione grave — più volte denunciata — creatasi nell'area del litorale e del porto di Torre Annunziata (Napoli) a causa della presenza di numerose squadre di pescatori di frodo, che usando impunemente bombe al tritolo — in ogni ora del giorno e della notte — provocando non solo la distruzione di « novellame » con grave danno per il nostro patrimonio ittico, ma minacciano seriamente la stesse opere portuali.

Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quali misure urgenti intenda adottare il Ministro, per impedire che nell'ambito del porto di Torre Annunziata la pesca venga effettuata da parte di un solo preferito armatore di « tonnara volante » o « cianciola », che danneggia seriamente i pescatori più poveri; per proibire l'uso di altri sistemi, micidiali per la fauna marina, come le lenze a centinaia di ami e le cosiddette « coffe »; per eliminare, infine, lo scarico delle acque putride provenienti dagli stabilimenti della zona, che si riversano tutte nello specchio d'acqua prospiciente la spiaggia di Santa Lucia, frequentata dagli abitanti più poveri di Torre Annunziata. (1083)

MAGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni della mancata emanazione del regolamento di applicazione della legge 10 febbraio 1962, n. 66, riguardante i ciechi civili, indispensabile per l'esame delle domande di pensione presentate successivamente all'entrata in vigore della legge stessa. (1084)

AGOSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intenda intervenire per l'aumento del numero dei vigili del fuoco assegnati alla città di Catania attualmente inferiori di oltre 20 unità al numero previsto dall'organico ed assolutamente insufficienti, nonostante la loro massima dedizione, alle esigenze di quella importante zona. (1085)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sulla sanzione collettiva inflitta dal direttore della manifattura dei tabacchi di via Galileo Ferraris (Napoli) agli operai che, in oc-

casione della visita del Presidente degli U.S.A. tenuto conto che i mezzi di trasporto urbano rientravano nei depositi alle ore 15, avevano lasciato il lavoro alle ore 14,30 anziché alle 15.

È da sottolineare che tutte le organizzazioni sindacali dell'azienda avevano prospettato — per iscritto — tale esigenza alla locale direzione ed invitato il personale a lasciare il servizio alle ore 14,30;

sulla opportunità di revocare tale odioso provvedimento che non contribuisce certamente a mantenere buoni rapporti con la direzione e, conseguentemente, a migliorare il rendimento del personale. (1086)

AGOSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come intenda intervenire per risolvere il grave problema degli edifici degli uffici distrettuali delle imposte dirette di Catania, in atto ubicati in locali in affitto, assolutamente indecorosi e insufficientemente arredati che costringono gli impiegati a lavorare in un permanente stato di disagio. (1087)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del notevole ritardo con cui l'amministrazione procede al rimborso dell'Imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati dalle piccole e medie industrie calzaturiere di Castelfranco di Sotto (Pisa); se sia a conoscenza delle pesanti conseguenze finanziarie che ciò crea a quegli operatori con ripercussioni sul futuro ritmo delle esportazioni e quindi sulla produzione globale di quel centro produttivo;

e per sapere se non ritenga necessario:

1) nella distribuzione dei fondi sul nuovo esercizio finanziario aumentare considerevolmente gli stanziamenti destinati al rimborso dell'I.G.E.;

2) adottare norme per dare la precedenza nella restituzione del tributo alle piccole e medie imprese ed all'artigianato. (1088)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'intendente di finanza di Pisa, con ordinanza 929/62, protocollo 024944/CP/3233/C, ha comminato la pena pecuniaria di lire 18 mila per presunta evasione di tassa di concessione governativa di lire 9.000 a carico del circolo ricreativo « Vasco Gronchi » aderente all'E.N.A.L. con sede in Pontedera (Pisa), con riferimento evidentemente estensivo al testo unico delle disposizioni in materia di tasse sulle concessioni governative approvato con decreto del Presidente della Repubblica

1° marzo 1961, n. 121, (allegato A, n. 133) per detenzione di apparecchio frigorifero, mentre dal testo unico suddetto si deve evincere che ove la legge abbia voluto assoggettare anche i circoli (che non sono esercizi pubblici) al pagamento della tassa di concessione governativa lo ha fatto, esplicitamente (cfr. n. 85 del testo unico); e per sapere se il suo Ministero, ad evitare una interpretazione estensiva se non illegittima delle citate norme che per quanto attiene al n. 133 non possono essere applicate ai circoli ricreativi che sono associazioni private, non reputi necessario un chiarimento a mezzo di risoluzione ministeriale, ciò anche nell'interesse dell'amministrazione che ove il caso si generalizzasse si vedrebbe opporre innumerevoli ricorsi con notevole ed inutile intralcio nell'adempimento delle proprie funzioni. (1089)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sul compenso e sulle modalità di pagamento al personale di custodia alle antichità, gallerie e monumenti della Campania per i servizi resi quando vengono ospitati enti ed associazioni per ricevimenti, manifestazioni e spettacoli. L'amministrazione della pubblica istruzione infatti non si è ancora pronunciata sulla richiesta più volte avanzata dagli interessati di adeguare il compenso che i concessionari dei locali sono tenuti a corrispondere (attualmente in 181 lire lorde), senza tener conto che il personale, spesse volte, sopporta una maggiore spesa solo per il trasporto.

Inoltre, e ciò aggrava il disagio, per percepire questo irrisorio compenso orario bisogna attendere che venga versato in tesoreria, accreditato alla pubblica istruzione, al tesoro e, ove non sorgano altri impedimenti, con le annuali variazioni al bilancio, riaccreditato al Ministero della pubblica istruzione per corrisponderlo, a distanza di moltissimi mesi, al personale avente diritto;

sui provvedimenti che intenda adottare per risolvere tale assurda situazione. (1090)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponda a verità che il Magistrato per il Po e la stessa autorità giudiziaria hanno condotto l'uno un'inchiesta e l'altro un'indagine per appurare l'esistenza o meno di irregolarità e di favoritismi che sarebbero stati commessi nell'espletamento di concorsi per l'appalto di varie opere di sistemazione fluviale.

Nel caso affermativo l'interrogante chiede di conoscere l'esito particolareggiato della inchiesta e le misure adottate per colpire i responsabili. (1091)

RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni della mancata inclusione del capoluogo del comune di San Miniato (Pisa) fra quelli da consolidare a carico dello Stato in base alla legge 21 marzo 1907, n. 112; e per sapere se, considerando l'importanza di quel centro storico e i pericoli che esso corre in difetto di sistematiche opere di consolidamento, non ritenga di dover provvedere senz'altro ritardo ad adottare i necessari provvedimenti. (1092)

CARIGLIA E AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a seguito della sospensione dei lavori per la riapertura al traffico del tratto della linea ferroviaria Firenze-Faenza, compreso tra la stazione di Vaglia e San Piero a Sieve, tenuto conto che il perdurare dell'interruzione apporta notevole disagio ai numerosi lavoratori della zona del Mugello, per la maggior parte dipendenti da aziende fiorentine.

Gli interroganti chiedono inoltre che, in vista del prevedibile aumento che, in sede di rinnovo del contratto nazionale di lavoro, verrà praticato sulle tariffe delle autolinee che servono la zona, vengano concesse particolari facilitazioni ai predetti lavoratori i quali, sin dalla fine del conflitto, sono economicamente danneggiati in dipendenza dell'interruzione ferroviaria. (1093)

BISANTIS. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati già presi o verranno adottati, con la urgenza che il caso particolare richiede, in favore dei paesi della provincia di Catanzaro, colpiti dal maltempo, che ha distrutto completamente il raccolto agricolo dell'annata, e compromesso anche quello degli anni futuri.

Le avversità ripetute e ricorrenti, specie di questi ultimi giorni, han privato di ogni risorsa gli agricoltori ed i contadini, soprattutto nel circondario di Crotona, e nel circondario di Vibo Valentia; ed in particolare hanno danneggiato l'agro dei comuni di Crotona, di Rocca di Neto, di Strongoli, di Casabona, di Melissa, di Cirò, di Crucoli, di Arena, di Acquaro, di Dasà, di Gerocarne, di Dinarni, di Soriano Calabro, di Pizzoni, di Vazzano, di Stefanacani, di Maierato, di Sant'Onofrio, e di Filogaso. (1094)

FERIOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi per cui i decreti di assegnazione previsti dall'articolo 4 della legge del 1960, n. 1600, che risultano registrati alla Corte dei conti sin dal 1961, non siano ancora stati notificati al personale inquadrato nel « Ruolo speciale ad esaurimento » ai sensi ed agli effetti dell'articolo 3 della stessa legge.

L'interrogante, sottolineando che la notifica in questione rappresenta l'atto definitivo indispensabile a tramutare lo stato giuridico dei dipendenti ex governo militare alleato e ad inserirli nei ruoli dell'amministrazione statale secondo il disposto della legge, domanda altresì se il Governo non voglia intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli che hanno ritardato l'adempimento di cui trattasi e per vincere la lentezza che gli organi burocratici hanno, a riguardo, dimostrato. (1095)

MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire nei confronti degli organi di vigilanza bancaria perché esercitino nel modo più rigoroso i loro compiti pretendendo l'eliminazione immediata di casi gravissimi ed evidenti di aperta violazione delle norme relative alla composizione e al funzionamento degli organi di amministrazione degli istituti di credito e dei collegi sindacali.

L'interrogante ha già inutilmente fatto presente la scandalosa situazione — a tutti nota meno che agli organi di vigilanza — del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania e quanto di recente è avvenuto in ordine alla nomina di un sindaco di competenza dell'Associazione delle casse di risparmio.

L'interrogante segnala inoltre, come ultima e allarmante prova dell'assoluta inesistenza dei citati organi di controllo, la situazione di aperta violazione delle norme sulle incompatibilità parlamentari perdurante nella Cassa di risparmio delle province lombarde e nella citata associazione delle casse di risparmio.

Per sapere quali decisioni si intendano adottare per quest'ultimo caso. (1096)

VALITUTTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare la situazione di disagio in cui si trovano i nostri lavoratori in Belgio a cau-

sa della deficienza di scuole di istruzione italiana per i loro figli.

Risulta che l'assistenza scolastica, iniziata in questi ultimi anni con lodevole impegno, costituisce solo un primo e inadeguato tentativo per risolvere il complesso problema a causa principalmente della insufficienza dei mezzi finanziari non proporzionati all'aumento fortissimo del flusso emigratorio.

In particolare l'interrogante chiede:

a) se non si intenda provvedere alla istituzione di alcune scuole centrali, specie nelle località più intensamente popolate dai nostri connazionali, al fine di rendere più agevole il reinserimento futuro nella scuola italiana ai figli degli emigranti che ritornino in patria.

b) se non si intenda organizzare un servizio di raccolta degli alunni che si trovano nella periferia delle suddette località, per porli in grado di frequentare scuole regolarmente funzionanti;

c) se non si intenda integrare l'attività scolastica con una organizzazione efficiente e intensa dei doposcuola: tale integrazione sarebbe auspicabile anche per mantenere il collegamento con gli alunni che non frequentano o non possono frequentare le scuole italiane;

d) se non si intenda completare l'azione della scuola con altre attività educative destinate anche agli emigranti in età post-scolastica, come biblioteche popolari, scuole per corrispondenza, centri ricreativi.

Infine, l'interrogante chiede al Ministro della pubblica istruzione, se intenda riesaminare con nuovi criteri il problema degli insegnanti, strettamente collegato al problema di una organizzazione scolastica efficiente e funzionale. In particolare, l'interrogante intende riferirsi agli insegnanti incaricati locali che lavorano attualmente in condizioni economiche e di insicurezza politicamente intollerabili. (1097)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del sindaco di Savelli, in provincia di Catanzaro, dal momento che si rifiuta di convocare il consiglio comunale per discutere il bilancio consuntivo del 1962 ed il preventivo del 1963; sta facendo eseguire lavori di pavimentazione di alcune strade di quel comune senza alcun progetto e senza una preventiva autorizzazione da parte della prefettura di Catanzaro; ha proceduto all'arbitrario ed illegale licenziamento della guardia municipale Pignanelli Salvatore, del quale il Consiglio di Stato con decisione del 26 ottobre 1962 accoglieva il ricorso, an-

nullando il provvedimento del licenziamento, a fronte del quale il comune è tenuto al pagamento di oltre un milione di arretrati; pare sia responsabile di irregolarità di un certo rilievo in merito alla concessione di suoli pubblici; pare sia altresì responsabile di irregolarità per gli accertamenti dei redditi e per l'applicazione della conseguente imposta di famiglia.

Nei confronti di tale sindaco il prefetto di Catanzaro non ha sentito il dovere di prendere alcun provvedimento, lasciando, così, che quell'amministrazione e quel consiglio comunale vengano lasciate al di fuori di ogni iniziativa e all'oscuro di ogni atto che interessa la cittadinanza. (1098)

DI LEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizia del decreto integrativo richiesto con nota n. 72694, del 7 aprile 1962 dalla Cassa depositi e prestiti per il perfezionamento del mutuo per la costruzione del carcere mandamentale di Ribera.

Con tale decreto la direzione generale degli istituti di prevenzione dovrebbe assumere l'impegno di corrispondere, entro il 30 giugno di ogni anno, direttamente ed irrevocabilmente, alla direzione Cassa depositi e prestiti il contributo di lire 900 mila annuo, concesso con decreto ministeriale n. 503025/611/3 del 26 luglio 1961.

L'interrogante fa presente l'urgenza di definire al più presto la pratica, al fine di consentire la sollecita necessaria costruzione del carcere mandamentale. (1099)

BUFFONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se l'imposta sui fabbricati, applicata ai cittadini di San Lorenzo Bellizzi (Cosenza) in base ai redditi presunti dell'ultimo catasto edilizio, non debba considerarsi impropria ovvero alquanto alta, in considerazione del fatto:

1) che l'abitato di detto comune, ubicato in zona franabile, dovrà essere in parte trasferito ed in parte consolidato (decreto ministeriale del 31 agosto 1954, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 294, del 23 dicembre 1954;

2) che circa 40 abitazioni dovranno essere sgomberate, perché pericolanti, in seguito ad ordinanza prefettizia.

L'interrogante ritiene debbasi disporre la sospensione della riscossione dell'imposta di cui trattasi, fino a che non saranno effettuati i lavori di consolidamento e di spostamento dell'abitato sopra citato. (1100)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intendano adottare per venire incontro ai contadini coltivatori diretti della provincia di Caserta, che hanno visto totalmente distrutte le culture di tabacco, canapa e uva dalle intense grandinate dei giorni scorsi. (1101)

SORGI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare una qualche risposta chiarificatrice ai ripetuti interrogativi posti dalla stampa locale, che si è fatta eco di voci insistentemente correnti presso la opinione pubblica in merito alle intenzioni che la direzione generale degli Istituti di previdenza avrebbe di acquistare un palazzo per abitazioni in costruzione presso la città di Teramo, effettuando un'operazione che dalle voci correnti è chiamata « del palazzo miliardo ». (1102)

COLASANTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché non sono stati ancora concessi i contributi per la riparazione dei fabbricati di Cesa (Caserta), danneggiati da alluvione nel 1954.

Non sembra all'interrogante che l'esaurirsi degli stanziamenti possa costituire una discriminazione a danno di alcuni cittadini, colpiti come altri, ai quali si sono concessi contributi. (1103)

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere quali ragioni abbiano finora impedito il funzionamento dell'ospedale di Paola (Cosenza) ultimato da diversi anni nelle sue strutture essenziali, e se non ritengano opportuno intervenire perché al più presto l'ospedale sia messo in condizioni di funzionare, tenuto conto che nella provincia di Cosenza esiste una paurosa e allarmante situazione nelle attrezzature ospedaliere. (1104)

AGOSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, a seguito del permanere di una situazione economica notevolmente pesante del mercato vinicolo siciliano, ritenga opportuno prorogare a tutto il mese di settembre la legge sulla agevolazione fiscale per la distillazione ed emanare opportuni provvedimenti per favorire la distribuzione del prodotto imbottigliato. (1105)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se,

in considerazione del violentissimo nubifragio del 5 luglio 1963 che ha inferito sulla zona montagnosa del parmense ed ha, inoltre, particolarmente colpito numerose zone delle valli del Taro, del Ceno, della Baganza, del Parma, distruggendo quasi per intero il raccolto di quest'anno e compromettendo in maniera rilevante le piantagioni arboree ed i raccolti futuri, non ritengano opportuno ed urgente:

a) applicare ai territori colpiti i benefici di cui alla legge 31 luglio 1960, n. 739;

b) stabilire a favore dei danneggiati sussidi straordinari per almeno l'80 per cento del valore del raccolto perduto;

c) concedere speciali mutui a lunga scadenza per la ricostruzione delle piantagioni;

d) provvedere all'immediato sostentamento delle famiglie sinistrate più povere ed al mantenimento del loro bestiame. (1106)

SORGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per prestare i primi soccorsi alla popolazione di Villa Masseri (Campi). Tale centro — già danneggiato da precedenti frane, tanto che il Ministero dei lavori pubblici ha nel passato finanziato alcune opere per un parziale trasferimento dell'abitato — è stato reso completamente inabitabile dalle recenti piogge alluvionali. La popolazione esasperata chiede la immediata adozione di provvedimenti per un primo soccorso ed ancora più invoca adeguati interventi tecnici e finanziari per una definitiva e totale soluzione del problema. (1107)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per definire il problema della sistemazione giuridica ed economica degli assuntori delle ferrovie concesse tenendo presente il grave stato di disagio economico e sociale della categoria. (1108)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, del bilancio e del tesoro.* — Per sapere se risponda a verità che il Ministero dei trasporti ha esaurito gli stanziamenti per provvedere alla corresponsione dei sussidi integrativi d'esercizio alle ferrovie sarde in regime di concessione e che, conseguentemente per quel periodo non potranno effettuarsi le paghe ai 2.400 agenti dipendenti.

Di fronte alla preoccupante situazione delle predette ferrovie concesse, anche in ordine

alla ultimazione dei lavori di ammodernamento e dei servizi connessi, allo spostamento dell'attuale stazione di Cagliari delle ferrovie complementari della Sardegna, alla riapertura del tronco Monti-Tempio, ecc., si sottolinea l'urgenza di provvedimenti adeguati, per evitare soprattutto grave disagio alle famiglie dei lavoratori. Ciò, pur nel quadro delle prospettive generali di riorganizzazione di questo delicato settore per l'intero territorio nazionale come da precise istanze dei sindacati dei lavoratori (della C.I.S.L. in particolare).

È da rilevare ancora che le ferrovie complementari della Sardegna, le strade ferrate sarde e le ferrovie meridionali della Sardegna si estendono su una rete quasi tripla rispetto alle linee ferroviarie statali nell'isola e che il problema del potenziamento dei trasporti rappresenta un fattore essenziale nelle prospettive di rinascita economica e sociale della Sardegna. (1109)

SORGI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui il Ministero stesso non ha dato risposta alla interrogazione n. 27915 del 22 gennaio 1963, con la quale si chiedevano spiegazioni sui motivi della esclusione della città di Teramo e di altre zone di Abruzzo dalle trasmissioni televisive del secondo canale.

L'interrogante chiede di sapere se nel frattempo siano maturate nuove condizioni per cui il Ministero possa dare qualche concreta assicurazione sulle intenzioni che la R.A.I.TV. dovrebbe avere di rimediare ormai a tale mancanza e sui tempi di esecuzione degli auspicati lavori per l'installazione degli impianti necessari. (1110)

BIAGIONI LORIS. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano di dover invitare l'E.N.El. a soddisfare quanto compete ai comuni compresi nel bacino imbrifero del Serchio, i quali non hanno potuto incassare dall'ex Società elettrica Selt Valdarno quanto previsto dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1953, n. 959. (1111)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il suo orientamento in ordine al potenziamento e allo sviluppo dello stabilimento termale di Casano Ionio (Cosenza), di recente rilevato dall'Ente terme, e se non ritenga opportuno procedere — per dare corso al più presto al necessario programma di sviluppo dello stabili-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

mento — alla sollecita nomina di un regolare e rappresentativo consiglio di amministrazione certamente meglio indicato di una gestione commissariale. (1112)

D'AMATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intenda prendere adeguate iniziative per una efficace campagna di reclamizzazione in Italia ed all'estero dei monumenti di Palestrina. (1113)

BUFFONE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritengano di dover esaminare la possibilità di disporre perché il comune di Locri (Reggio Calabria) venga ammesso a beneficiare delle provvidenze statali, per il potenziamento dell'ospedale civile, onde assicurare una più efficiente assistenza ospedaliera alla popolazione di una vasta zona (35 comuni). (1114)

D'AMATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per la valorizzazione dei monumenti di Palestrina ed in particolare per conoscere:

a) le ragioni che hanno consigliato la mancata richiesta e concessione dal 1956 ad oggi di cantieri di lavoro, da gestirsi dalla soprintendenza alle antichità di Roma, per la manutenzione dell'imponente complesso del santuario della Fortuna Primigenia in Palestrina;

b) i motivi per i quali non è stato ripristinato l'impianto di illuminazione di tutto il complesso, impianto attivato nel 1956 (data di inaugurazione del museo nazionale archeologico prenestino, avvenuta alla presenza del Capo dello Stato) e dall'anno successivo non più funzionante. (1115)

DE LORENZO E CAPUA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se ritengano opportuno emanare apposita circolare per l'ulteriore sospensione della scadenza dal servizio degli altri sanitari dipendenti dagli enti locali (medici condotti, ufficiali sanitari, veterinari ed ostetriche condotte), a seguito dell'avvenuta approvazione della proposta di legge n. 261 da parte della XIV Commissione permanente della Camera dei deputati, che consente, appunto, tale proroga per i primari ospedalieri, al fine di evitare una grave e dannosa sperequazione.

È da ricordare che analoga circolare è stata emanata nella precedente legislatura in attesa dell'approvazione della proposta di legge

degli onorevoli Ceravolo e Marconi e che altre proposte analoghe sono in attesa di esame.

L'interrogante fa rilevare che la mancata emanazione di una siffatta circolare non solo determinerebbe una ingiusta sperequazione, ma danneggerebbe irrimediabilmente un notevole numero di benemeriti sanitari, alcuni dei quali non hanno neppure totalizzato gli anni di servizio necessari per il conseguimento del minimo del trattamento di quiescenza. (1116)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni subiti dalle campagne di Castel del Giudice (Campobasso) a causa di violente grandinate e quali provvedimenti ritenga dover adottare a sollievo di quella popolazione, prevalentemente rurale, che ha visto deluse tutte le più rosee aspettative di un raccolto ormai distrutto. (1117)

ZANTI TONDI CARMEN, GESSI NIVES, CINCIARI RODANO MARIA LISA E FIBBI GIULIETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo italiano intenda rispondere al questionario che, conformemente all'articolo 39, 1° e 3° del regolamento della Conferenza nazionale del lavoro, è stato inviato dal B.I.T. ai governi membri, relativamente all'opportunità di adottare nella prossima sessione della Conferenza, che avrà luogo nel 1964, una convenzione internazionale su *L'emploi des femmes ayant des responsabilités familiares*; per sapere, altresì, se il Ministro non intenda consultare in proposito le organizzazioni sindacali e femminili e la commissione nazionale per le donne lavoratrici, istituita presso il Ministero del lavoro. (1118)

NICOLETTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione dei fondi speciali per gli elettrici abbia da tempo predisposto gli aumenti dei pensionati e sia in attesa di disposizioni per dare pratica esecuzione agli aumenti; per conoscere quali interventi urgenti intenda adottare. (1119)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Istituto autonomo case popolari di Brescia abbia provveduto nel 1958 alla costruzione nel quartiere Lamarmora, via Gheda, di 80 appartamenti come raddoppio di case per i senza tetto, in base alla legge, senza avere ottenuto il contributo stabilito per leg-

ge, per cui mentre gli 80 appartamenti costruiti nella stessa via per i senza tetto sono stati affittati a 4.000-6.000 lire l'uno, gli ottanta appartamenti costruiti come raddoppio, in base alla stessa legge, sono stati affittati a 12.000-16.000 lire l'uno mensilmente, creando gravi difficoltà e serie preoccupazioni agli inquilini.

Per conoscere le ragioni per le quali non sia stato concesso il contributo stabilito per legge, tenuto conto che quegli appartamenti hanno potuto essere costruiti solo in base alla legge. (1120)

NICOLETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto, che il presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Brescia, in una intervista concessa al locale quotidiano *Giornale di Brescia* il 19 giugno 1963, abbia dichiarato essere intenzione dello stesso istituto autonomo case popolari costruire — senza il contributo dello Stato — centinaia e centinaia di nuovi appartamenti per lavoratori ad un affitto mensile variabile dalle 12.000 alle 15.000 lire mensili;

per sapere come possa il presidente dell'Istituto autonomo case popolari prendere questi impegni nel 1963 quando si consideri che detto istituto nel 1958 ha costruito 80 appartamenti popolari con area concessa dal comune che sono stati affittati a 12.000-16.000 lire mensili; e nel 1958 i costi di costruzione erano almeno del 30 o del 40 per cento inferiori agli attuali;

per sapere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta per chiarire le ragioni dell'eccessivo elevato costo di costruzione degli 80 appartamenti costruiti nel 1958 al villaggio Lamarmora, via Gheda. (1121)

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere come mai, nonostante gli accertamenti e le indicazioni dell'ispettorato nazionale per il credito, le sollecitazioni di numerosi consigli comunali, il voto unanime del consiglio provinciale di Cosenza per un indirizzo « di rinnovamento democratico e di moralizzazione », i casi evidenti ed accertati di incompatibilità, le norme statutarie e le stesse scadenze di legge, non si proceda al rinnovo del consiglio d'amministrazione e della presidenza della cassa di risparmio di

Calabria e di Lucania, e si mantenga invece in carica l'attuale presidente.

Gli interpellanti chiedono al Governo di sapere:

a) quali siano stati i risultati degli accertamenti e le indicazioni dell'ispettorato nazionale per il credito sull'attività della cassa di risparmio di Calabria e Lucania, e dei processi a seguito di gravi irregolarità verificatesi in alcune agenzie e, in particolare, in quelle di Fuscaldo, Cetrato e Paola;

b) come sia stato possibile, in questi ultimi anni, il ripetersi di gravi malversazioni a danno della cassa, con la partecipazione di funzionari della stessa e se, nella circostanza, non riscontri gravi responsabilità dei massimi organi della cassa (presidenza, direzione e consiglio di amministrazione);

c) se, per caso, non creda di dover rilevare nel funzionamento della cassa indebita ingerenze e intollerabili connubi tra gli organi dirigenti della cassa e della democrazia cristiana;

d) se, di conseguenza, non ritenga di dover disporre una inchiesta per accertare quale sia stata la funzione delle agenzie della cassa nella recente campagna elettorale e nelle precedenti, quale l'utilizzazione dei fondi di assistenza e beneficenza; quali i rapporti con determinati enti, come le amministrazioni comunali, in particolare quella di Cosenza e i consorzi agrari;

e) se sia vero che la democrazia cristiana di Cosenza si sia opposta ad ogni soluzione intesa a porre fine all'attuale stato di cose con la nomina di elementi estranei agli interessi e alle manovre dei gruppi dirigenti, o abbia già prescelto a futuro presidente un amico e seguace del direttore generale;

f) se, per riportare la cassa di risparmio di Calabria e di Lucania a corrispondere ai fini istitutivi di sostegno e aiuto agli enti pubblici locali, agli imprenditori piccoli e medi e allo sviluppo economico e sociale delle due regioni, e per porre fine ai ripetuti scandali, irregolarità e stati di incompatibilità, non si ponga l'esigenza di procedere alla democratizzazione dello statuto della cassa, in modo che i suoi dirigenti siano eletti dai consigli provinciali e dai consigli dei comuni capoluoghi;

g) se, pertanto, per il raggiungimento dei fini su esposti e per eliminare ogni dannosa e grave interferenza e per sottrarre l'istituto ad ogni patteggiamento politico e di parte, non ritenga utile e doveroso procedere immediatamente alla rimozione degli attuali di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1963

rigenti della cassa di risparmio di Calabria e Lucania e ad istituire una « condirezione », da più parti sollecitata e proposta.

(21) « GULLO, MICELI, FIUMANÒ, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE, MESSINETTI, POERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali iniziative giudichi necessarie per fronteggiare con urgenza la preoccupante situazione della zona di risaia, posta in evidenza dall'agitazione dei coltivatori diretti dei comuni di Villata (Vercelli) e di San Nazario Sesia, Recetto, Vicolungo, Casalvolone e Casalbetrane (Novara), i quali levano la loro protesta contro l'enorme aumento dei loro costi di produzione ed, in particolare, contro gli aumenti dei canoni di irrigazione praticati dall'Associazione irrigazioni est Sesia, da cui tali coltivatori diretti chiedono con energia di staccarsi, per costituire consorzi irrigui autonomi, minacciando, in caso contrario, l'abbandono della coltura del riso.

(22) « SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se corrispondano a verità i fatti esposti da numerosi articoli giornalistici, relativi al « Maglificio Poletti » di Torino.

« Nel caso che i fatti esposti corrispondano a verità, gli interpellanti chiedono quali provvedimenti intenda prendere il Governo a carico dei responsabili, e per sanare i danni provocati da organismi statali (in particolare, a quanto pare, dalla direzione generale delle valute); danni che hanno implicato, tra l'altro, la perdita del posto di lavoro per oltre 400 lavoratori.

« Tenuto conto della viva emozione che fatti consimili continuano a provocare nella opinione pubblica, gli interpellanti chiedono se il Governo non riconosca la necessità di intervenire, nel senso sopra accennato, per ristabilire la fiducia tra i cittadini e gli organismi dello Stato.

(23) « MUSSA IVALDI VERCELLI, FOA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sia a loro conoscenza il grave stato di tensione esistente nella città di Crotone e nella provincia di Catanzaro, a causa della minacciata chiusura dello stabilimento metallurgico Pertusola di quella cit-

tà e del conseguente licenziamento di circa 700 lavoratori.

« Tale determinazione verrebbe provocata, secondo l'azienda, dalla mancanza del minerale occorrente per la lavorazione, mentre è da ritenere che trattisi di una misura di pressione nei confronti dell'A.N.M.I. per ottenere facilitazioni nell'acquisto della blenda.

« Gli interpellanti chiedono di sapere quali misure saranno prese dai Ministri interpellati, al fine di impedire l'inasprimento della situazione, e se non ritengano opportuno intervenire tempestivamente presso la società mineraria e metallurgica di Pertusola, affinché si astenga dal prendere misure che provocherebbero immediate legittime reazioni dei lavoratori e delle popolazioni.

« Gli interpellanti chiedono se i Ministri competenti non ritengano necessario prendere l'iniziativa per un incontro fra le parti per un esame della soluzione della vertenza.

(24) « POERIO, GULLO, MICELI, MESSINETTI, MINASI, FIUMANÒ, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia stata preventivamente esaminata ed accertata almeno l'approssimativa corrispondenza di quanto è stato affermato nella trasmissione televisiva della sera del 25 luglio 1963, dal titolo « 25 luglio 1943 », con la realtà storica di quei drammatici giorni e di quei più drammatici avvenimenti di 20 anni fa.

« Per conoscere se ritengano moralmente ed istruttivamente dignitoso, soprattutto per la gioventù nazionale, che non ebbe a vivere quei tempi, la monotona rappresentazione di fatti ed avvenimenti simboleggianti la incoerenza di alcuni personaggi storicamente rivalutati per motivi di convenienza politica.

(25) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza del dramma dell'acqua che interessa le regioni meridionali della Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Abruzzi, dove in molti comuni l'acqua viene erogata col contagocce.

« In particolare, per sapere:

1) perché detta situazione perdura da anni e regolarmente si aggrava nei mesi estivi, tanto da provocare risentimenti, proteste e pericolo per la salute pubblica, senza che i

vari enti acquedottistici abbiano affrontato e risolto adeguatamente il problema;

2) perché si ha un sovrapporsi dei programmi di detti enti e della Cassa per il Mezzogiorno, che ritarda le già misere ed insufficienti iniziative per l'approvvigionamento idrico dei comuni del Mezzogiorno;

3) se non ritengano che trattasi di una situazione gravissima, che richiedeva e richiede una cura assidua e continua da parte del Governo, e questi invece non l'ha mai tenuta nel debito conto.

« Gli interpellanti, inoltre, chiedono di sapere se e quali provvedimenti intendano adot-

tare i Ministri interpellati sia immediatamente, sia per la soluzione integrale e permanente del problema col reperimento e utilizzazione di altre sorgenti e con la costruzione degli acquedotti necessari a cura e spese dello Stato.

(26) « CATALDO, BRONZUTO, DI MAURO ADO GUIDO, MESSINETTI, ILLUMINATI, DE FLORIO ».